[illegible] Alex[andr]us iiij de Calvis

[illegible] D. Mariola ux[or] ol[im] Boncolini

[illegible] Nicolinus Blanchi —

[illegible] Johes Blanchi —

[illegible] D. Catalina nucarelli —

[illegible] Lucas Benedicti de Cremella —

[illegible] Jacobus Michaelis Bonelli

La tremante mano alla presente opera et cusi
la facciano possente, che quale nella mente io
ho sentite e sento langoscie, cotale luna pro
feri le parole, laltra piu a tale offitio volen-
terosa che forte la scriva.

Capitolo primo nel quale la donna descrive chi essa
fusse e per quali segnali li suoi futuri mali li
fussero prima mostrati e in che tempo e dove e in che mo
do e di cui ella se innamorasse col seguito di
letto.

Nel tempo nel quale la revestita
terra piu che tutto laltro anno si
mostra bella, da parenti nobeli pro
creata, venni io nel mondo da
benigna fortuna e habundevole recevuta.
O maledetto quello giorno a me piu abbo-
minevole chalcuno altro nel quale io nac-
qui. O quanto piu sarebbe stato felice se na-
ta non fusse, o se daltristo parto alla sepultu-
ra fusse stata portata ne piu lunga etha
havesse havuta che i denti seminati da Ca
dmo, e ad una hora cominciate e rotte ha-
vesse Lachesis le sue fila nella piccola etha
seseriano rinchiusi linfiniti guai che hora
di scrivere mi sono trista cagione. Ma che
giova hora di piu dolersi, io pur ci sono e
cusi e piaciuto e piace a dio chio ci sia stata
recevuta. Adunque si come e detto in altissime

delitie ꝛ ineſſe nutrita, ꝛ dalla infantia nel
la uaga pueritia tratta, sotto reuerenda ma
estra, qualūq; costume anobile giouane ſi cō
uiene apparai. Et come la mia pſona neg
lianni trapassanti cresceua, cusi la mia bellezza
di mei mali speciale cagione multiplicauano.
Oyme ch̄ io anchora che piccola fusse odendola
amolti lodare, me ne gloriaua, ꝛ quella cō
solicitudine ꝛ arte faceua magiore. Ma gia
dalla fanciulezza a detha piu compiuta ue
nuta, meco dalla natura admaestrata, sen
tendo quali disij agiouenti possono porgere
le uaghe done, Conobbi ch̄ la mia bellez
za miserabile dono achi uertuosamente de
uinare desidera, piu mei choetanei gioue
netti ꝛ altri nobili accesi di fuoco amoroso,
me cō diuersi atti male dalhora dame co
nosciuti uolte infinite tentarono di quello
accendere di ch̄ essi ardeano, ꝛ chime doueao
piu chaltra nō rischaldare, anzi nel futuro
ardere. Et da molti anchora cō istantissīa
solicitudine ī matrimonio fui adimādata,
Ma poi ch̄ di molti uno ame diceuole, p ogni
cosa mhebbe, quasi fuori di speranza cesso la
infestante turba degliamanti di salutārmi
cō gliatti suoi. Jo adūq; debitamente cōtenta
di tale marito, felicissima dimorai, insino
atanto chel furioso amore cō fuoco nō mai

sentito nō entro nella giouene mente. Oyme
niuna cosa fu mai chelmio disio alchunaltra
dōna douesse chetare che prestamente ad mia
satisfatione nō uenisse. Jo era unico bene
z felicita singulare delgiouene sposo, z cusi
eghe da me era equalmente amato come
elli amaua. O quanto piu chaltra, mi potea
dire felice se sempre ī me fusse durato cotale amore.

Viuendo adunque contenta z in festa cōtinua
dimorando, Lafortuna subita uolgitrice de
le cose mondane ī uidiosa di beni medesimi
che essa hauea prestati, uolendo retirare La
mano, ne sappiendo da qual parte mettere
lisuoi uelen, cō sutili argumenti amei occhi
medesimi fece alla aduersita trouare uia.
Et certo niunaltra che quella onde entro ue
ra alpresente. Ma li dij adme fauoreuoli an
chora z amei fati di me piu solliciti sente
do le occulte insidie di costei uolsero se io p
ndere lhauesse sapute arme porgere alpet
to mio, accio che disarmata allabattaglia nō
uenisse nella quale io douea cadere. Et
cō apta uisione imei sonni La notte precedente
algiorno il quale amei dāni douea principio
donare me chiarirono delle future cose ī cotal guisa.

Adme nello ampissimo letto dimoranti cō

tutti li membri risoluti nellalto sonno parea
mi un giorno bellissimo e piu chiaro chalcuno
altro essere, non so di che piu lieta che mai, e
cõ questa letitia miescolata, me sola fra uerde-
herbette erami aduiso sedere ĩ uno prato dal
celo diffeso e dasuoi lumi, da diuersi ombre
dalbori de nuoue fronde uestiti. Et ĩ q̃sto
diuersi fiori hauendo colti, de quali tutto
el luogo era dipinto cõ le candide mane
ĩ uno lembo di mei uistimenti racolti, li
fiori da fiori sceglieua, e delli scelti legia-
dra ghirlandetta factta ne, hornaua la
testa mia. Et cusi hornata leuatami q̃le
proserpina, alhora che pluto la rapi alla
madre, cotale mandaua p la nuoua pri-
mauera cantando. poi forse stancha tra
la piu folta herba agiacere postami mi ri-
posaua. Ma non altrimente el tenero pie-
de euridice trafixe el nascoso animale che
me sop̃ lerba distesa una nascosa serpe ue-
nente tra quella, parue che nella sinistra
mamella di sotto mi trafigesse. Il cui morso
nella p̃mia intrata delli acuti denti parea
che mi cocesse. Ma poi asigurata, quasi di pe-
ggio temendo, mi parea mettere nel mio se-
no la fredda serpe, ymaginando lei douer
col benifitio del caldo del pprio petto rendere
ame piu benignia. La quale piu sicura facta

ꝑ quello ⁊ piu fiera aldato morso raggiunse
La iniqua bocca. Et doppo lungo spatio ha-
uendo molto delmio Sangue beuuto, me pa-
rea ch̄ me retinente delmio seno uscendo
uagha fralle prime herbe colmio spirto si pã-
tisse. Nel cui partire elchiaro giorno turbato
dietro adme uenendo me copria tutta, ⁊
secondo Landare di quella, cusi La turbatio-
ne seguitaua, quasi come allei tirante fus-
se lamoltitudine di nuuoli apiccata ⁊ seguis-
sela. Et nõ doppo molto come biancha pietra
gittata ĩ proffonda acqua ch̄ apoco apoco si
tolle alla uista deriguardanti, cusi si tolse a
mei occhi. Alhora ilcelo de forme tenebre ch-
iuso uidde, et quasi partitosi il Sole ⁊ torna-
ta La notte, pensai quale agreci torno nel p-
cchato dãtreo, ⁊ le coruscatione correano
ꝑ quello senza alcuno ordine, ⁊ i crepitanti
tuoni spauentauano leterre ⁊ me simelm̃te.
Ma La piagha Laquale infino alhora ꝑ Lasola
morsura mhauea stimolata piena rimasa
di ueleno in petto nõ ualendomi medicina,
quasi tutto elcorpo cõ infiatura sozzissima,
parea ch̄ occupasse. La onde io prima senza
spirto nõ so come parendo essere rimasa
⁊ hora sentendo La forza delueleno ilcuor
cerchare ꝑ me molte sutile ꝑ le fresche herbe
La morte aspettando mi uoltulaua. Et gia

lhora di quella uenuta, parendomi offesa
anchora dalla paura del tempo aduerso, si
fu graue la doglia del cuore quella aspet
tante che tutto el corpo dormiente riscosse
et ruppe el forte sonno, doppo il quale rotto
subito paurosa anchora delle cose uedute
con la dextra mano cerchai al morso lato quello
nel presente cerchando che nel futuro appa
rechiato m'hera. Et senza alchuna piagha a
trouandolo, quasi rallegrata et secura le
sciochezze di sonni comminciai adderidere.
Et cusi uana fece delli iddij la fatica. Ai
misera me quanto giustamente se io li
schernij alhora, poi con mia graue doglia
gli ho auere creduti et pianti senza alcuno
fructo, non meno delli iddij dolendomi, i quali
con tanta obscurita alle mente grosse dimos
trano, che quasi non mostrati se non uenuti
si possono dire. Io adunque excitata alzai il
sonnachioso capo, et per picciolo buco uiddi itrare
nella mia camera il nuouo Sole. Per che ogni al
tro pensiero ua gittato subito mi leuai: et

Quello giorno solepnissimo quasi a tutto il
mondo per che io con solecitudine ne drappi di
molto oro rilucenti uestitime et con maes
tra mano di me hornata ciaschuna par
te simile alle dee uedute da parix nella

ualle dida tenendomi p andare alla So-
ma festa maparechiai. Et mentre che io
tutta me riguardaua nō altramente che
pauone lesue pene, imaginando di cusi
piacere altrui come io ame piaceua, nōso
come unfiore della mia corōna pra dalla
cortina delletto mio o forse da celestiale ma-
no da me nō ueduta quella di capo tratta-
mi, cadde in terra, ma io nō curandomi
alle occulte cose dalli idij dimostrate,
quasi come nō fusse, ripresala, sop ilcapo
La me repuse et oltre andai. Oyme che Si-
gnale piu manifesto di quello che aduenirme
me poteano dare lidei. Certo nessiuno. Q
uesto bastaua de mostrarmi che quello giorno
Lamia libera anima et di se donna disposta
La sua Signoria serua douea diuenire. O
Sella mia mente fusse stata sana quanto
quello giorno adme uerissimo harei conos-
ciuto et senza uscire di casa lharey trapas-
sato. Ma li iddij uerso acoloro cō li quali
essi sono adirati ben che della loro salute porga-
no ad essi segno, elli priuano lui del debito
conoscimento. Et cusi aduna hora dimostrano
di fare il douere loro et satiano la loro ira..
La fortuna mia adunqz mhe uana et nō cu-
rante sospinse fuori. Et acompagnata da
molte cō lento passo p uenire al Sacro tēpio

nel quale gia il solēpne offitio debito a quello
giorno si cellebraua: —

La uechia usanza e la mia nobilita mhaueano
tra laltre donne, assai excellente luogo seruato.
Nel quale poi che assisa fui seruato il mio costu-
me, glocchi subitamente in giro uolti, uiddi
el tempio de huomeni e di donne parimēte
ripieno e in uarie caterue diuersamēte opa-
re. Ne prima celebrandosi il sacro offitio
nel tempio sentita fui, che si come laltre uol-
te solea aduenire, cosi e quella aduenne,
che non solamente glhuomeni glocchi torce-
ano a riguardarmi, ma etiamdio le donne
non altramente che se Venere o Minerua
mai piu da loro non uedute fussero in quello
luogo la doue io era nouamente discese.
O quante fiate fra me stessa ne cosi accedome
meco cōtenta non meno che una dea gloria
dorm di tal cose. Lasciate adunque quasi tut-
te le schiere di giouani de mirare laltre
adme se puosero dintorno e dritti quasi in
forma di corona mi circuiuano e uaria-
mente fra loro della mia bellezza parlādo
quasi in una sententia medesima cōclude-
do la laudauano. Ma io che co glocchi in al-
tra parte uoltati mostraua me da altra
cura sospesa tenendo glorecchi a ragionamenti

di quelli, sentiua desiderata dolcezza. Et
quasi loro parendomi essere obligata, tale
fiata cō piu benigno occhio li rimiraua, et
nō una uolta ma cosi ma molti che di cio
alchuna uana speranza pigliando co li cō
pagni uanamente se ne gloriauano.

MEntre che io in cotal guisa poco alcuni rimirā
do et molto da molti mirata dimoro credē
do che la mia bellezza altrui pigliasse, aduē
ne che in altrui me misceramente prese. Et
gia essendo uicina al doloroso punto ilquale
o de certissima morte o de uita piu che al
tra angosciosa douea essere cagione, nō so
da che spirito mossa, gli occhi cō debita grauita
elleuati tralla moltitudine di circustanti
giouani cō acuto riguardamento distesi et
oltre atutti. Solo et appoggiato aduna colo
na marmorea adme drittissimamente
uno giouene opposto uiddi, Et quello che an
chora fatto nō hauea dalcuno altro da in
cessabile fato mossa meco lui et li suoi modi
comminciai adextimare. Dico che secondo il mio
giuditio ilquale anchora nō era da amore
occupato, ello era di forma bellissimo negli
atti piaceuolissimo et honestissimo nellhabito
suo et della sua giouenezza daua manifesto
segniale crespa lanugine che pure me occupaua

le guance sue et me nõ meno pietoso che cau-
to remirava tra huomo et huomo. Certo io
hebbi forza di ritrare ghiocchi di riguardarlo
alquanto, ma il pensiero dellaltre cose gia det-
te extimate, niuno altro accidente ne io
medesima sforzandomi mi pote torre. Et gia
nella mia mente essendo la effigie della sua
figura rimasa, nõ so cõ che tacito diletto meco
lariguardava, et quasi cõ piu argumenti af-
fermate vere le cose che di lui mi pareano
contenta essere da lui riguardata talvolta
cautamente se esso me riguardava mirava.
Ma intra laltre volte che io nõ guardandomi,
dagli amorosi lacciuoli il mirai tenẽdo al-
quanto piu fermi che lusato ni suoi ghiocchi
mei. Ad me parve ĩ essi parole conoscere
dicenti. O dona tu sola sey la beatitudine
nostra. Certo se io dicesse che essi nõ me
fussero piaciute, io mentirei. Anzi si mi pia-
cquero che essi del petto mio trassero un sua-
ve sospiro ilquale venia cõ queste parole,
Et voi la mia, Se nõ che io di me ricordan-
domi gli le tolse. Ma che valse? Quello che
nõ si exprimea il cuore se intendea cõ seco
in se retinendo cio che di fuori fusse andato
forse libera anchora sarei. Adũque da questa
hora ĩnanzi concedendo magiore arbitrio
aghiocchi mei folli di quello che essi erano gia

uaghi diuenuti li contentaua. Et certo se
li iddij liquali tirano aconosciuto fine tut
te le cose nō mhauessero il conoscimento le-
uato, io potrei anchora essere mia. Ma ognie
consideratione alultimo posposta seguitai la
petito & subitamente atta diuenni adpotere
essere presa p ch nō altrimenti il fuoco se s-
tesso duna parte ī unaltra balestra ch una
luce p uno raggio sutilissimo trascorren-
do da suoi partendosi p cosse neglocchi mei
ne ī quelli contenta rimasi: anzi nō so p
quale occulte vie subitamente alcuore pe-
netrando negio. Il quale nelsubito aduenimento
mento di quella temendo reuocate ad se
le forze exteriore me palida & quasi freddis-
sima tutta lascio. Ma nō fu gia lunga la-
dimoranza ch ilcontrario sopraueneme. Et
lui nō solamente fatto feruente sentij āzi
le forze tornate nelli luoghi loro seco uno
calore arecarono. Ilquale cacciata la pa
lidezza me rossissima & calda rende como
fuoco. Et quello mirando onde cio procede
ua suspirai: ne daquelhora inanzi niuno
pensiero ī me poteua se nō di piacerli:. &

Ad cui si fatti sembianti esso senza mutare luo
co cautissimo riguardaua. Et forse sico-
me experto ī piu battaghe amorose conoscendo

con quale arme se dovea la desiata preda
pigliare, ciascuna hora cō humilita magio-
re pietosissimo si mostrava 𝔷 pieno damo-
roso disio. Oime quanto īgano sotto se
quella pieta nascondea, laquale secondo
chi li effetti hora dimostrano partitasi del
cuore ove mai piu nō ritorno fititia si
mostro nelsuo viso. Et accio chio nō va
da ogne suo atto narrando di quali cia-
cuno era pieno di maestrevole inghanno
o elli chi lo perasse, o i fati chel concedesseno
insi fatta maniera ando chio oltre ad o-
gnaltro potere racontare, dasubito 𝔷 in
oppinato amore mi trovai p̄sa 𝔷 anchora
sono.

Questi adūq̧ o pietosissime dōne fu colui il
quale il mio cuore cō folle extimatione tra
tanti nobeli belli 𝔷 valorosi giovem quanti
nō solamente qui presenti ma etiamdio
ī tutta partenope era primo 𝔷 ultimo
𝔷 solo elesse p signore della vita mia. Q
uesti fu colui il quale essere dovea princip-
io 𝔷 cagione dogne mio male 𝔷 come io
spero di dāpnosa morte. Questo fu q̄llo
giorno nel quale io prima delibera dōna
divenni miserissima serva. Questo fu ql
lo giorno nelquale io p̄ma amore nō mai
prima dame conosciuto conobbi. Questo

fu quello giorno nel quale primamenti li
venerei veleni contaminarono elpuro et
casto petto. Oime misera quanto male per
me nel mondo venne si fatto giorno. Oyme
misera quanto fu almio honore nemico si
fatto giorno. Oyme quanta di noya et dan
gostia sarebbe dame lontana se intenebre
si fusse mutato si fatto giorno. ma perche le
preterite cose mal fatte si possono molto
piu agevolmente biasimare che emendare.
Io fui presa si come e detto et qualunq; si fus
se quella, o infernale furia o nemica for
tuna che alla mia casta felicita invidia por
tasse adessa insidiando questo di con sperāza
de infallibile victoria se pote rallegrare. fui
presa adunq; dalla passione nuova quasi
attonita et di me fuori sedea infra ledonne.
Et li sacri offitij apena dame uditi non che
intesi lasciare passava. Et simelmente
delle mie compagnie li ragionamenti di
ucesi, et si tutta lamente havea ilnuovo
et subito amore occupata che o con ghocchi
o con li pensieri sempre lamato giovene ri
guardava. et quasi meco medesima non sa
pea qual fine de si fervente disio io me ne
redesse. O quante volte desiderosa de ve
derlomi piu vicino biasimai io illuo dimo
rare aghaltri dedietro quello tiepidezza

Extimando ch elli usaua ad cautela. Et gia
mi notauano ligiouani allui stante dināzi
de quali mentre io fra loro alchuna uolta
il mio intendimento mizaua, alcuni cre-
dendosi ch i loro el mio riguardare termi-
nasse, se credettero forsi da me essere a-
mati. Ma mentre ch in cotal guisa termi-
ne stauano li mei pensieri se fini lo offi-
tio solēpne. Et gia p partirse erano le mie
compagne leuate, quando io rinocata
Lanima ch dintorno alla ymagine del
piaciuto giouene andaua uagando il co-
nobbi. Leuata adūq cō laltre et allui gl
iocchi riuolti, quasi negliatti suoi uidi ql
lo ch io ni mei allui mapparechiaua de di
mostrare, et mostrai cio e ch il partire mi
dolea. Ma poi doppo alchuno spatio ignio-
rando chi elli si fusse me di partij :·

DE pietose done chi credera possibile i uno
punto uno cuore cusi alterarsi:~ chi dira
ch psona mai piu nō ueduta somamente
si possa amare nella pma uista:~ Chi pensa
ra accendersi si de uederla il disio ch dalla
uista di quella partendosi senta grauissia
noya solo desiderando de riuederla:~ chi y-
maginara tutte laltre cose p adietro molto
piaciute adrispetto della nuoua spiacere.~

Certo nessuna psona se nõ chi prouato lha-
uera o proua como fo io. Oyme che amore
cusi come ĩ me hora usa crudelta nõ udita,
cusi nel pigliarmi noua legge daglialtri di
uersa li piacque usare. Io ho piu uolte udito
che neglialtri li piaceri sono nel pncipio leuis
simi, ma poi da pensieri nutricati augumen
tando le forze loro si fano graui, ma ĩ me
cusi nõ aduene, anzi cõ quella medesima for
za me intrarono nel cuore che essi ui sono dimo
rati et dimorano. Amore el pmo di hebbe di
me integerrissima possessione. Et certo si come
el uerde legno malageuolissimamente riceue
el fuoco ma quello receuuto piu conserua et
cõ magiore caldo, cusi adme aduenne. Io auã
ti nõ uinta dalcuno piacere giamai tentata
da molti ultimamente uinta da uno arsi
et ardo et seruai et seruo piu chaltra facesse
giamai nel preso fuoco:· et

LAsciando molti pensieri che nella mente quella
matina cõ accidenti diuersi mi furono oltre
li racontati. Dico che di nuouo furore accesa
et cõ lanima fatta serua La onde libera lhauea
tratta mi ritornai. Quiui poi che nella mia
Camera sola et otiosa me ritrouai da diuersi
disij accesa et piena di nuoui pensieri et dam
olte solicitudine stimolata ogne fine di quelli

nella ymaginata effigie del piaciuto giouene
terminando, penſai che ſe da me amore caccia
re non poteſſe, almeno cauto ſe regieſſe et
occulto nel triſto petto. La qual coſa quanta
ſia dura a ffare neſſuna il puo ſapere ſe non
lo pruoua. Certo io non credo che lla faccia per
meno noya che amore ſteſſo. Et in tale pro
ponimento ſeruata, non ſappiendo anchora di
cui, me con meco medeſima chiamaua innamorata.

Quanti et quali fuſſero in me da queſto amore li
penſieri nati, lungo ſarebbe a tutti uolerli nar
rare, ma alquanti quaſi sforzandomi me ti
rano a dechiararli con alchune coſe oltre al u
ſato incominciatomi a dilettare. Dico adunque
che hauendo ogne coſa poſpoſta, ſolo il penſare
all amato giouine, mi hera caro. Et parendo
mi che in queſto perſeuerando forſe quello che io
intendea celare ſi potrebbe preſumere, me piu
uolte di cio ripreſi, ma che giouaua? le mie re
prenſione dauano luogo larghiſſimo alli mei
diſij et invano ſe fugiuano con li uenti. Io deſide
rai piu giorni di ſapere ſommamente chi fuſſe
l'amato giouene, a che nuoui penſieri me die
rono aperta uia et cautamente il ſeppi, di che
non poco contenta rimaſi. Simelmenti li hor
namenti di quali io prima ſi como poco biſognoſa
di quelli niente curaua, incominciarono a dieſſere

cari pensando piu hornata piacere . Et quindi
li vestimenti loro co le perle et altre p(re)tiose
cose piu che prima pregiai . Io insino aq(ue)lla
hora , alli templi , alle feste , alli marini liti
et alli giardini andata senza altra vaghez
za che co legiovene ritrovarmi , comminciai
co nuovo disio li detti luoghi accercare , pen
sando de vedere et veduta potere essere co
diletto , ma veramente me fugi la fidanza
La quale io nella mia bellezza solea havere ,
et mai di fuori di se la mia camera no
mhavea senza prima pigliare del mio spech
io el fidato consiglio , et le mie mani no so
da che maestra amaestrate nuovamente ,
ciascuno giorno piu ligiadra hornatura t
rovando , agionta lartifitiale alla naturale
bellezza tra laltre splendidissima me rendeano .
Li honori simelmente ame fatti p(er) propria cor
tesia delle donne , anchora che forse alla mia
nobilita sa facessero , quasi debiti comminciava
volerli , pensando che al mio amante parendo
magnifica , piu giustamente mi gradirebbe .
La avaritia nelle femine inata da me fugen
dosi cotale mi lascio che cusi le mie cose come no
mie mherano care et liberale diventai . Lau
datia crebbe et alquanto mancto la femenile
tiepidezza me follemente alcuna cosa piu ca
ra reputando che prima . Et oltre atutto q(ue)sto

ghocchi mei infino aquello di ſtati ſemplici nel g-
uardare mutatorio modo z mirabilmente ar-
tifitioſi diuennero alloro offitio. Oltre adq̃ſte
anchora moltaltre mutatione ĩme apparirono
Le quale tutte nõ curo di racontare Si p ch̃e trop-
po ſarebbõe lungo z ſi p ch̃e credo ch̃ uoi ſi come
me ĩnamorate conoſciate quanti z quali ſia-
no quelle ch̃ adciaſcuna aduengano poſta in
Cotal caſo:-z

ERa elgiouene aduedutiſſimo ſi come piu uolte
experienza rende teſtimonio. Elli rade uolte
z honeſtiſſimamente uenendo cola doue io
era quaſi quello medeſimo hauesse propoſto che
io cio e diclarare intutto lamoroſe fiamme
cō occhio cautiſſimo memiraua. Certo ſe io
negaſſe ch̃ quando cio aduenia ch̃ io il uedeſſe
amore quantunq; ei fuſſe ĩme ſi poſſente che
piu nõ potea alchuna coſa quaſi lanima am-
pliando p forza creſceſſe io negarei eluero. El-
li alhora ĩme le fiamme acceſe facea piu uiue
z nõ ſa quale ſpente ſalcuna ue nera accēdea.
Ma ĩqueſto nõ era ſi lieto elprincipio ch̃ lafine nõ
remaneſſe piu triſta qualhora della uiſta di
queſto rimanea priuata, p cio ch̃ gliocchi della
loro allegrezza priuati dauano alcuore noio-
ſa cagione di dolerſi. di ch̃ li ſoſpiri ĩquātita
z ĩqualita diuentauano magiori z il diſio

quasi ogne mio sentimento occupando mi
togheua di me medesima et quasi non fusse do-
ue era fece piu uolte marauigliare chi me
uidde dando poi a cotali accidenti cagione i-
finite da amore medesimo insegnate, et oltre
a questo souente la noturna quiete et il continuo
cibo toglendomi, alchuna uolta adatti piu fu-
riosi che subiti et a parole mi moueano insitate.

Ecco che li cresciuti hornamenti li accesi sospi-
ri. Li nuoui atti. Li furiosi mouimenti. La
perduta quiete et laltre cose in me per lo nnouo
amore uenute. tra glialtri domestici famihari
a marauigliare si mossero una mia balia de
anni anticha et di senno non giouene. La quale
sero conoscendo gia le triste fiamme mostran-
do di conoscerle piu fiate me riprese de mo-
ui modi. ma pur uno giorno me trouando so-
pra il mio letto melinconosa giacere uedendo
de pensieri carica la mia fronte per che dogni
altra compagnia ce uidde libere cusi mi comincio a parlare.

O figliola a me come me medesima cara, quale
sollicitudine da poco in qua te stimolano. Lu mi
una hora trapassi senza sospiri La quale al-
tra uolta lieta et senza alchuna malinchonia
sempre uedere solea. Allhora io doppo un grande
sospiro duno in altro colore piu duna uolta mutatami

quaſi di dormire infingendomi et de nõ ha-
uerla udita, hora qua hora la riuolgẽdomi
p tempo prendere alla riſpoſta appena potẽ d o.
la lingua a pfette parole conducere pure le reſ-
puſe. Cara nutrice, niuna coſa nuoua me-
ſtimola, ne piu ſento ch io mi ſia uſata. Sola-
mente li naturali coſi nõ tenente ſemp duu-
na maniera li uinenti hora piu che luſato
mi fanõ penſoſa. Certo figliuola tu me ĩganni
reſpuſe la uecchia balia ne penſi quanto ſia
graue ilfare alle perſone atempate credere
ĩ parole coſa et unaltra neghatti moſtrarne.
Elli nõ te biſognia celarmi quello ch io gia
ſonõ piu giorni ĩ te manifeſtamente conobbi.
Oime ch quando udi coſi quaſi dolendomi
et ſperando et crucciandomi li diſſi. Dunque
ſe tu ilſai di ch adimandi? A dte piu nõ bi-
ſognia ſe nõ celare quello ch conoſci. Verame
te diſſe ella celero io quello ch nõ e licito
ch altri il ſappia, et auanti ſapra la terra et
me tranghiotta ch io mai coſa ch adte ritor-
ni aduergognia paleſi. Grande tpo e che io
attenere le coſe celate apparai. Et p cio di qſ-
to uiue ſecura et cõ diligentia guarda nõ
altri conoſcha quello ch io ſenza dirlomi tu o
altri ni tuoi ſembianti ho conoſciuto. Ma ſe-
quella ſciochezza nella quale io ti conoſco ca-
duta te ſe conuiene ſe in quello ſenõ fuſſi nel

quale gia fosti adte sola lasciarei pensare
securissima ch in nō luogo ilmio admaestrare
nō haurebbe. Ma p ciō ch questo crudele ty
ranno, alquale si come giouene nō hauēdoti
presa guardia dilluj simplicemente ti se
sottomessa. Suole insieme cō la liberta ilconosci
mento occupare, mi piace di ricordarte e
di pregarti ch tu del casto petto exturbi e
cacci uia le cose nefande e ispenge le di
soneste fiamme e nō ti facci aturpissima spe
ranza serviente. Et hora e tempo daresis
tere cō forza, p ō ch chi nel pnncipio bene cō
trastette, caccio elvillano amore e sicuro
rimase e uincitore. Ma chi cō lunghi pen
sieri e lusinghe ilnutricca, tardi puo poi
ricusare ilsuo giogo alquale quasi uolū
tario se sommise. Oyme disse io alhora quāto
sono piu agevole adire queste cose che ame
narsi adeffetto, come chelle sieno ad fare
assai malageuole pur possibele sono disse el
la e fare si conviegono. Vedi se allaltezza
del tuo parentado, Lagrande fama della
tua uirtu. Ilfiore della tua bellezza. Lhonore del
mondo presente e tutte quellaltre cose che
adōna nobile debbono essere care, e sop tutto
La gratia del tuo marito da te tanto amato,
Et tu dalui p questa sola deperdere desidere.
Certo volere nol dee ne credo ch uogli. Se

ſauia teco medeſima te conſegli dunque
ꝑ dio ritiene et i falſi diletti ꝓmeſſi dalla
ſozza ſperanza caccia uia et cõ eſſi il preſo
furore. Io ſuplicemente ꝑ queſto uecchio pet
to et nelle molte cure affaticato dal quale
tu pͥma li nutritiui alimenti prendeſti ti pre
go cħ tu medeſima t'aiuti et alli tuoi honori
prouegghi et li miei conforti ĩ queſto nõ refiuta
re. Penſa cħ parte della ſanita fu el uolere
eſſere guarita. Allhora cominciai. O cara
nutrice aſſai conoſco uere le coſe cħ narri
ma il furore mi coſtrange aſeguitare le
peggiore et lanimo conſapeuole et nelli ſuoi
deſiderij trabocheuoli indarno li ſani cõſegli a
petiſce. Et quello cħ la ragione uuole e uinto
dal regnante furore. La noſtra mente tutta
poſſiede amore et ſignoreggia cõ la ſua deita
Et tu ſai cħ elli nõ e ſicura coſa alle ſue poten
tie reſiſtere. Et queſto detto quaſi uinta ſop̄
le mie braccia richadde. Ma ella alquanto
piu che pͥma turbata cõ uoce piu rigida co
minciò cotale parole: —

VOi turba di uaghe giouene di focoſa libidine
acceſa, ſoſpingendoui queſta uanita ritroua
te amore eſſere idio. al quale piu toſto iuſto
titolo ſarebbe furore et lui di uenere chia
mate figliuolo, dicendo cħ elli dal terzo celo

piglia le forze sue, quasi vogliate alla nost-
ra sollia porre necessita p iscusa. O ingãna-
te et veramente del conoscimento ĩ tutto fuori
che e quello che voi dite: Costui da infernа-
le furia suspinto cõ subito volo visita tutte
le terre, nõ deita ma piu tosto pazzia de chi
il tenne, ben che esso nõ visiti al piu se nõ quelli
li quali de soperchio habundanti nelle mõ-
dane felicita conosce cõ glianimi vani et at-
ti ad tali luogo, et questo che assai mani-
festo. hora nõ veggiamo noi venere santis-
sima habitare nelle picole case sonette et so-
lamente utile al nostro procreamento. Ecco
Si. ca a questo ilquale p furore amore, e
chiamato sempre le dissolute cose appetendo
nõ altrove sacosta che alla felice fortuna.
Questo schifo cusi de cibi alla natura baste-
vole come de vestimenti et li delicati/et ris-
plendenti psuade/et cõ quelli mescola li suoi
velem occupando lanime cattivelle, p che
costui li alti palagi cusi volentieri colente
nelle povere case/rade volte si vede et nõ
gia mai: p o che elli e pestilenza che sola elegge
li delicati luoghi si come piu al fine delle
sue opatione inique conforme. Noi veg-
giamo nellhumile populo li affetti sani/ma
li richi dognie parte de richezza splendete
cusi ĩ questo come nellaltre cose ĩsatiabile

sempre piu chel conuenouele cercano et quello
che non puo desidera di potere, de quali te me
desima sento essere una. O infelicissima
giouane in nuoua sollicitudine et isconcia
intrata per troppo bene. Alla quale doppo el
molto hauerla ascoltata io dissi. O uecchia
tace et contra alli iddij non parlare. Tu ho
ramai aquesti effetti impotenti et merita
mente refiutata da tutti, quasi uolontaria
parli contra di lui quello hora biasimando
chaltra uolta ti piacque. Se laltre donne di me
piu famose sauie et possente cusi per adietro
lhanno chiamato et chiamano io non li posso
dare nome di nuouo. Alui sono ueramente
sugetta quale che se sia la cagione o la mia
felicita o la mia sciagura et piu non posso. Le
forze mie piu uolte alle sue opposte se in te
indietro se sono retirate. Adunque o la morte
o il giouene desiderato resta per solo fine alle
mie pene, Alle quale tu piu tosto se cusi
se sauia come io ti tengo porgi consiglio per
aiuto. Il quale minore li faccia io te ne
priego o te remani de inasprirle biasimando
quello ad che lanima mia non potendo altro
con tutte le sue forze e disposta. Ella alhora
isdegniando et non senza ragione senza ris
pondermi, non so che mormorando con seco, me
della camera uscita lascio soletta.

GIa se era ſenza piu fauellarmi partita la
cara balia, li cui conſegli male p me rifiu
tati, ⁊ io ſola rimaſa le ſue parole nel ſolici
to petto fra me uolgea, et anchora ch abaglia
to fuſſe el mio conoſcimento di frutto le ſen
tia piene, et quaſi cio ch aſſertiuamente
hauea dauanti allei detto di uolere pur ſe
guire, pentendomi nella mia mente uacil
laua. Et gia comminciando de uolere laſcia
re andare le coſe meritevolmente dãpnoſe
lei uolea richiamare alli mei conforti, ma
muouo ⁊ ſubito accidente me ne riuolſe,
p o ch nella ſecreta mia camera nõ ſo õde
uenuta una belliſſima dõna ſe offerſe agl
i occhi mei circũdata di tanta luce ch appe
na la uiſta la ſoſtenea. Ma pur ſtando eſſa
anchora tacita nel mio conſpetto quanto po
te p lo lume gliocchi aguzzare tanto li poſi
auanti ĩfino a tanto ch alla mia conoſceza
p uẽne la bella forma, ⁊ uiddi lei ignu
da fuori ſolamente d uno ſutiliſſimo drap
po purpureo il quale aduegnia ch i alcuna
parte il candidiſſimo corpo copriſſe di quello
nõ altrimente toglieua la uiſta a me mi
rante, che poſta figura ſotto chiaro uetro.
Et la ſua teſta li capelli della quale tã
to di chiarezza loro paſſauano, quãto loro
di noſtri paſſa l unie piu bionde hauea copta

duna ghirlandetta di uerde mortine sotto lo
bra della quale, io uiddi duo occhi di bellezza
incomperabile et uaghi ad riguardare oltre
modo rendere mirabile luce. Et tanto tutto
laltro uiso hauea bello quanto quagiu ad
questo simile nõ se truoua. Ella nõ diceua
alchuna cosa, anzi o forse contenta che io
la riguardasse, o uero me uedendo de rig
uardarla contenta, apoco apoco fra la ful
uida luce ch se le belle parte mapriua, et
piu chiare, p ch io bellezze i lei da nõ potere
cõ lingua redire ne senza uista pensare in
tralli mortali conobbi. La quale poi che se
da me considerata p tutto saueddi, uegen
domi marauigliare et della sua beltade, et
della sua uenuta, qui cõ lieto uiso et cõ uoce
piu che la nostra assai soaue, cusi uerso me
comminciò a parlare : .

O Giouene piu chalcunaltra mobile ch p li mo
m consigli della uecchia balia tapparecchi
di fare. Nõ conosci tu ch essi sono molto piu
difficile asseguitare che lamore medesimo ch
desidere de fugire, nõ pensi quanto et quale
et come iportabile affanno essi ti serbino. Tu
istoltissima nuouamente nostra, p le paro
le duna uecchia nõ nostra farte desidere
si come coley ch anchora quanti et quali siano

i noſtri diletti no ſai. O poco ſavia ſoſtiene-
re p le noſtre parole riguarda ſe a te quello
ch alcielo e almondo e baſtato e aſſai. qua-
tunque phebo ſurgente co li chiari raggi di gange
i fino alhora ch nellonde de yſperia ſi tuffa
co li laſſi carri alle ſue fatiche dare requie-
ne e ch nel chiaro giorno e no ch nel freddo artu-
ro el rovente polo ſi chiude ſignoreggia il
noſtro uolante figliuolo ſenza alchuno niego
e nelli celi no ch eſſo ſi come glialtri ſia idio
ma anchora ne tanto piu che glialtri potenti
quanto alchuno no ue n'he ch ſtata no ſia p
adietro uento dalle ſue arme. Queſto co
dorate piume legeriſſimo i uno momento
uolando p li ſuoi regni tutti li uiſita e il
forte archo regendo ſop il tirato neruo adatta
le ſue ſaette da noi fabricate e temperate
nelle noſtre acque. Et quando alchuno
piu degno che glialtri ellegge al ſuo fungio
quelle preſtiſſimamente manda oue li pia
ce. Ello comove le ferociſſime fiame de
giouani e nelli ſtanchi uecchi richiama
li ſpenti calori e co no conoſciuto fuocho
delle uergine infiama li caſti petti parime-
te le maritate e le uedoue riſcaldando. Q
ueſti co le ſue fiacole riſcaldate li dij cho-
manda p adietro ch eſſi laſſati li celi con
falſi uiſi habitaſſero le terre. Or no fu phebo

uinitore del gran fitone ⁊ acordatore del
le cetare di parnaſo piu uolte da coſtui
ſubiugato hora p dane hora p Cumenes ⁊
quando p Leuchaten ⁊ altri molti certo ſi.
Et ultimamente renchiuſa la ſua gran luce
ſotto la uile forma duno piccolo paſtore i
namorato guardo li armenti de Ameto.
Gioue medeſimo ilquale regge il celo con
ſtringendolo coſtui ſe uiſti minore forma
di ſe. Elli alchuna uolta i forma di candido
ucello mouendo lale diede uoce piu dolce
che il moriente cigno. Et altra uolta di
uenuto giouencho ⁊ poſte alla ſua fronte
corna, mugho p li campi ⁊ li ſuoi doſſi hu
milio alli giuoghi uirginei ⁊ p li fraterni
regni co le feſſe unghie imutando offitio de
remi co forte petto inuetando il proffondo go
rge della ſua rapina. Quello che p Semele
nella ppia forma faceſſe. Quello che p Al
mena mutato i Amphitrione. Quello che
p Caliſto mutato in diana. o p danne di
uenuto oro gia fece no diciamo che ſaria tro
ppo lungho. Et il fiero dio dele arme la cui
roſſezza anchora ſpauenta li giganti ſotto
la ſua potentia, tempo i ſuoi aſpri effetti ⁊
diuene amante. Et il coſtumato al fuoco fa
bro di gioue ⁊ facitore delle trisulche figure
da quello di coſtui piu poſſente fu cotto. Et noi

ſimelmente anchora d madre liſtamo nō
ce neſtamo potuta guardare. Sicome le
noſtre lacrime fecero apto nella morte de
Adone. Ma p ch ce fatichiamo noi intante pa
role. Niuna deita e incelo da coſtui nō fe
rita ſe nō diana. Queſta ſola nelli boſchi
dilettandoſi lha fugito. Laquale secondo lo
pinione dalcuno nō fugito ma piu toſto naſ
coſo. Ma ſe tu forſi li exempli del celo icre
dula ſchifi & cerchi chi del mondo glihabbia
ſentiti tanti ſono, ch da cui cominciare ap
pena ce occurre. ma tanto te diciamo ue
ramente ch tutti ſtati ſono ualoroſi. Rimi
raſi pma alfortiſſimo figliuolo dalchmena
il quale poſto giu le Saette & lamminacceuo
le pelle del gran leone, ~~ſte~~ ſoſtene dacōciarſi
alle deta li uerdi ſmiraldi & di dare leg
ge alli rozzi capelli & cō quella mano cō
Laquale poco īnanzi portata hauea la du
ra mazza & uciſo el grande Antheo & tira
to lo infernale cane, traſſe le fila della la
na data da Giole. dietro al pcedente fuſo
glihomeri ſopra li quali Lalto celo ſera poſa
to mutando ſpalla athalanta fuoro ipriima
dalle bracria degiole premute & poi coperte
p piacerli di ſutiliſſimi uestimenti di porpora
Che fece paris p coſtui: Che Ellena: che
Clitemeſtra. & ch Egiſto. tutto el mōdo el

corroſte . Et Simelmente de Achille de Silla
de Adriana . de Leandro de didone ⁊ de
piu molti nõ dico ch nõ biſogna . Santo e qſ-
to fuoco ⁊ molto potente credimelo . Udito
hai il celo ⁊ la terra ſubiugati dal mio figliu-
olo nelli idij ⁊ negli homeni . Ma ch dirai
tu anchora delle ſue forze extendentiſe nel-
li animali irrationali, coſi celeſti come te-
rreni . p coſtui La tortola il ſuo maſchio ſeg-
ui, ⁊ li noſtri colombi alle ſue colombe uãno
dedietro cõ caldiſſima affettione, ⁊ neſſuno
altro ne ch dalla maniera di queſto fugga
alcuna uolta, ⁊ ne boſchi li timidi cerui fa-
cti fra ſe feroci, quando coſtui li tocha p le
deſiderate cerue combattono ⁊ mugnãdo
delli coſtui caldi moſtrano ſignali, ⁊ li peſ-
ſimi cenghiali diuenendo p ardore ſpumo-
ſi, aguzzano li Eburnei denti . Et li leõi
affricani damore tochi uibrano li colli, ma-
Laſciando le Selue, dico ch li dardi del noſ-
tro figliuolo, anchora nelle fredde acque
ſentono le gregge di marini idij ⁊ de corre-
ti fiumi, ne crediamo ch occulto reſta qua-
le teſtimonianza gia neptũno . Glauco, ⁊
Alpheo ⁊ altri aſſai nhabbiano rẽduta
nõ potendo cõ le loro humide acque nõ ch
ſpegnere, ma ſolamente allentare la coſ-
tui fiama . La quale anchora gia ſop terra

ꝛ nellacq̃ ſaputa, daciaſcuno ſemoue pe-
netrando Laterra iſino al re delli obſcuri
paludi ſe fe ſentire. Adūq̃ ilcelo Laterra
elmare lo inferno p experienza conoſcono
leſue arme. Et acio ch'io ī breue parole
ognie coſa comprenda della potentia di
coſtui, dico ch' ognie coſa allanatura ſub
iace ꝛ daley niuna potentia e libera ꝛ
eſſa medeſima e ſotto amore quando coſ-
tui lhcomanda. Lantichi odij periſcono ꝛ
le uechie ire ꝛ lenoue dāno luoco alli
ſuoi fuochi. Et ultimamente tanto ſe ſtē-
de il ſuo potere chalchuna uolta fa gratio
ſe lematregnie a figliaſtri ch' e nō picola
marauiglia. Dūq̃ ch' cerchi? Che dubiti? Ch'
mattamente fuggi? Se tanti dij tanti h
uomeni tanti animali da questo ſon uinti
tu deſſere uinta dalui ti uergognerai. Tu
nō ſai ch' ti fare. Se tu forſi di ſottomettere ti
ad coſtui aſpetti reprenſione, ella nō ce de
potere cadere, p cio ch' milli falli magiori
ꝛ il Seguire cio ch' ghaltri piu di te excel
lenti hāno fatto, te como poco hauēdo fal
lito ꝛ meno potente ch' le gia dette ren
derano ſcuſata. Ma ſe queſte parole nō ti
muouono ꝛ pur reſiſtare uorai, penſa
La tua uirtu nō ſimile a quella di Gioue
ne inferiore potere agiongere phebo ne in

richezze giunone ne noi ī bellezza & tutti stamo uinti. Dunqz tu sola crede uincere. Tu sey inghanato & ultimamente pur perderai. Bastite quello ch' p inanzi atutto il mondo e bastato, ne ti faccia ario tiepida il dire io ho marito & le Sante legge & lapromessa fe de me uietano queste cose, p o ch' argumenti uanissimi sono contro lacostui uirtu. Elli si come piu forte laltrui legge nō curando auilise, & da le sue phassise similmente hauea marito & fedeza & noi anchora quādo amamo, essi mariti medesimi amano le piu uolte hauendo moglie. Riguarda Jasō ne. Teseo & el forte ethorre & Vlixe. dunqz nō si fa loro ingiurzia se p quella legge ch' essi trattano altrui sono trattati essi, ha loro niuna prerogatiua piu che le done. Et p cio abandona li sciocchi pensieri, & sicura ama como hai comnciato. Echo se tu al potente amore nō uuoli subiacere fugire ti conuiene. Et doue fugirai tu ch' elli no te seguiti & nō ti giunga. Ello ha ī ogni luoco equale potentia, doue tu uai nelli suoi regni dimori, ni quali alcuno nō lisi puo nascondere quando li piace elferirlo. Bastite Sommamente o Giouene ch' di nō abhominenole fuoco como. mirra. Semiramis. Biblide. Canace & Cleopatra fece ti molesti

Niuna coſa nuoua dal noſtro figluolo uer-
ſo te ſara operata. Elli ha coſi legge come
qualunque altro idio. Alle quale ſeguire tu non
ſei prima ne deſſere ultima dee hauere ſpe-
ranza. Se forſe al preſente tu credi eſſere ſo-
la uanamente credi. Laſciamo ſtare laltro
mondo che tutto ne pieno, ma la tua citta
ſolamente remira. La quale infinite compa-
gnie ti puo moſtrare, e ricordoti che niuna
coſa fatta da tanti meritamente ſi puo di-
re ſconcia. Seguita adunque noi e la molta
riguardata bellezza con la deita noſtra ren-
gratia. La quale del numero delle ſemplice
a conoſcere il diletto di noſtri doni te habbia-
mo tirata.

Deh donne pietoſe se amore felicemente adem-
pia li uoſtri diſij. Che douea io, o che potea
riſpondere auante a tale parole e di tale
dea ſe non ſia come ti piace. Adunque dico che ella
gia taceua quando io le ſue parole hauendo
nellintelletto racolte fra me piene de infi-
nite ſcuſe ſentendoſi, e lei gia conoſcendo
a cio fare me diſpuſe. Et ſubitamente del
letto leuatami e poſte con humile cuore le
ginocchia interra, coſi temoroſa incominciai.
O ſingulare bellezza e etterna, o deita ce-
leſte, o unica donna della mia mente. La

cui potentia sente piu fiera chi piu se diffende · perdona alla simplice ressistenza fatta dame contra larme deltuo figliuolo nō conosciuto ⁊ di me sia come ti piace · Et come promecti alluogo ⁊ tempo merita la mia fede · accio ch io di te tra laltre laudandomi cresca il numero di tuoi subditi senza fine :·

QVeste parole hauea io appena dette quādo ella delluogo doue staua, mossasi uerso me uenne ⁊ cō feruentissimo disio nel sembiante abracciandomi mbasciò la fronte · poi quale il falso Ascanio nella bocca adidone alitando accese locculte fiamme, cotale ad me ī bocca spirando fece lipriini disij piu focosi come io sentij · Et aperto alquanto il drappo purpureo nelle sue bracia tra le delicate mamelle · La effigie dello amato giouene rauolta nel sutile palio cō solicitudine alle me nō dissimile me fece uedere ⁊ cusi disse :·

GIouene dōna riguarda · costui nō lixa · nō Geta, nō birria ne loro pari te habbiamo dō p amante donato · Elli p ognie cosa degnio dessere da qualūq3 dea amato te piu che se medesimo cusi come noi habbiamo uoluto ama ⁊ amara sempre · Et p o lieta ⁊ secura

nel ſuo amore tabandona. Li tuoi preghi hano cō pieta tocche le noſtre orecchi ſi come degni. Et p o ſpera ch ſecondo lopere ſenza fallo merito prederai. Et quindi ſenza piu dire ſubito ſi tolſe agliocchi mei:-

Oyme miſera ch io nō dubito ch le coſe ſeguite mirando nō uenere coſtei mapparue, ma teſſifone fuſſe piu toſto. Laquale poſti giu li ſpauenteuoli crini nō altramente che fumo nella ſua chiarezza della ſua deita ⁊ ueſtita laſplendida forma quale quella ſe ueſti la Senile, coſi me ſi fece uedere come eſſa a Semele ſimigliante conſiglio de diſtrutiōe ultima quale fece ella porgendomi. Il quale io miſeramente credendo o pietoſiſſima fede o reuerenda uergogna ⁊ o caſtita Santiſſima delle honeſte dōne unico ⁊ caro teſoro me fu cagione de cacciarui. Ma pdonatime se penitentia data al peccatore p no ſoſtenuta perdono alcuna uolta acquiſtar.

Poi ch del mio conſpetto fu partita la dea io mi ſuoi piaceri cō tutto lanimo rimaſi diſpoſta. Et come ch ogni altro ſenno me toleſſe la paſſione furioſa ch io ſoſtenea, nō ſo p quale mio merito ſolo uno bene di molti pduto mi fu laſſato cio e il conoſcere, il ch rade uolte

o nõ mai fu adamore palcũ conceduto felice
fine. Et ꝑo tragli altri mei piu ſommi pẽſieri
quanto ch egli mi fuſſe grauiſſimo a fare diſ
puſe di nõ preporre alla ragione el uolere nel
rechare a fine cotale diſio. Et certo quãto ch
io molte uolte fuſſe ꝑ diuerſi accidenti fortiſ
ſimamente conſtrecta, pur tanta di gratia
mi fu conceduta ch ſenza trapaſſare il ſegno
uirilmente ſoſtenendo laffanno paſſai. Et ĩ
uerita anchora durano le forze a tale conſi
glio. ꝑo ch quantunq; io ſcriua coſe ueriſſime
ſotto ſi facto ordine le ho diſpoſte ch excepto
colui ch coſi come io le ſa eſſendo di tutte ra
gione niun altro ꝑ quantunq; haueſſe acuto
lo intendimento porrebbe ch io mi fuſſi co
noſcere. Et io lui priego ſe mai ꝑ auentura
queſto libretto alle mane li ꝑuiene ch elli ꝑ
quello amore il quale gia mi porto ch cela ql
lo ch a lui ne utile ne honore puo manifeſta
do tornare. Et ſe elli me ha tolto ſenza hauer
lo io meritato, ſe nõ mi uoglia torre quello
honore il quale io aduenga dio ch ingiuſta
mente porto eſſo come ſe uolendo nõ mi
porrebbe rendere giamaj.

Cotale proponimento aduq; ſeruando et ſotto
graue peſo di ſofferenza domandando li mei di
ſij uolentoroſiſſimi demoſtrarſi me ĩgegnaj

cō occultiſſimi atti quando tempo mi fu conce
duto daccendere il giouene ī quelle medeſime
fiamme oue io ardeua & de farlo cauto come
io era. Et inuerita ī cio nō mi fu luogo lū-
ga fatica p o ch ſe ne ſembianti uera teſtimo-
nianza della qualita del core ſi comprende-
io ī poco tpo conobbi al mio deſiderio eſſere ſe-
guito lo effetto & nō ſolamente dellamoro-
ſo ardore ma anchora di cautela pfetta il
uiddi pieno. il ch ſomamente mi fu grato. Eſſo
cō integra conſideratione uago di ſeruare il
mio honore & adempiere quanti i luoghi &
li tempi concedeſſero ſuoi diſij credo nō ſēza
grauiſſima pena uſando molta arte ſe ī ge-
gnio dhauere la familiarita de qualūq3 mera
parente & ultimamente del mio marito. La
quale nō ſolamente hebbe ma anchora cō tāta
gratia la poſedette: ch a niuno niuna coſa e-
ra grata ſe nō tanto quanto colui la comu
nicaua. Quanto queſto mi piaceſſe credo ſē
za ſcriuerlo el conoſciate. Et chi ſarebbe qlla
ſtolta ch nō credeſſe ch ſomamente mi piaceſſe
Et da queſta familiarita nacq3 il potermi alcūa
uolta & io allui ī publico fauellarli. Ma gia
parendoli tempo di procedere a piu ſutile coſe
hora cō uno & hora cō unaltro quando ue-
dea ch io udire poteſſe intenderlo parlaua
coſe io uolenteroſiſſima de imprendere—

conobbi che io solamente fauellando si potea
laffettione dimostrare adaltrui e larispos-
ta pigliarne, ma etiamdio co atti diuersi e
delle mani e del uiso si potena fare. Et io pia-
cendomi molto cotanto aduedimento cõpresi
che ne egli ame ne io allui significare uolea
alcuna cosa che assai conueneuolemẽte luno
laltro nõ intendesse. Ne adquesto contento
stando se ingiegnio p figura parlando, e de s
segniarmi atalmodo parlare e de farmi p-
iu certa delli suoi disij me fiametta e se pamp-
philo nominato. Oime quante uolte gia ĩ
sua pñtia e di mei piu cari caldo di festa de
cibo e damore fingendo fiametta e paphilo
essere stati greci narro elli come io di lui e
esso di me primamente stati erauamo presi
co quanti acidenti poi erauamo stati seguita
ti e alli luoghi e alle psone ptinente alla
nouella dando conueneuoli nomi. Certo io
ne risi piu uolte e nõ meno della sua saga-
cita che della simplicita deglascoltanti, e
tal uolta fu che io temetti che troppo caldo nõ
trasportasse la lingua disauedutamente oue
essa andare nõ uolea. Ma elli piu sauio che io
nõ pensaua astutissimamente si guardaua
dalfalso latino. O pietosissime done che nõ in
segnia amore alli suoi subditi? Et ad che nõ
li fa egli abili adimparare. Io simplicissima

giouane e apena potente disciogliere la ligua
nelle materiale e simplice cose tra le mie cō-
pagne / cō tanta affettione li modi del parlar
di costui racolsi ch̄ i breue spatio haurei di ligi-
gieri passato ogni poeta . Et poche cose fuorono
alle quale udita la sua positione io cō una
finta nouella nō desse risposta dicendole cose
assai secondo il mio parere malageuole ad im-
prendere e molto piu adoperare ad una gio-
uane ho racontate ma tutte piccholissime
e de niuno peso parebbono scriuendo io se la
materia presente rechiedesse / cō quanta suti-
le experienzia fusse p noi la fede duna mia
familiarissima serua / alla quale delliberamo
di comettere il nascoso fuoco anchora a niuna
altra persona palese / considerando ch̄ liggia-
mente senza grauissimo affanno nō essendo
in alcune mezzo si potena seruare . Oltra
a questo sarebbe lungo a racontare quanti
e quali consegli e plui e pme auarie cose
fussero presi forse nō ch̄ p altri operati / ma
appena chio creda pensati giamai / Le quale
tutte anchora ch̄ io al presente i mio detrimē-
to le conosca operate nō p o mi dole dhauele
saputa :

S e io odone nō erro imaginando / elli nō fu pi-
ccola la fermezza degliamini nostri se con
interamente si riguarda quāto difficile

coſa ſia due amoroſe mente et due giouenni
ſoſtenere un lungo tempo ch eſſi o duna par
te et dellaltra da ſoperchi diſij ſoſpinti dalla
ragioneuole uia nō traboccharono, anzi fu bene
tanta et tale ch li piu forti huomeni cio facē
do laude degnia et alta racquiſtarieno. Ma
la mia pēna meno honeſta che uaga ſapa
recchia de ſcriuare quelli ultimi termeni da
more, alli quali ariuno e conceduto el pote
re, ne cō diſio ne cō opa andare piu oltre. Ma
ī prima ch accio peruenga quanto piu ſuplice
mente poſſo la noſtra pieta inuoco. Et quella
amoroſa forza laquale ni uoſtri teneri petti
ſtando a cotal fine tire li noſtri diſij, et prie
gole ch ſel mio parlare ui pare graue de lopa
nō dico ch ſo ch ſe a cio ſtate nō ſete gia dol
ſcemente deſiate ch eſſendo propriſſime in uoi ſur
gano alla mia ſcuſa. Et tu o honeſta uer
gognia tardi da me conoſciuta pdonami, et
alquanto ti priego ch qui preſti luogo alle
timide dōne, accio ch da te nō minacciate,
ſi cure di me leggano cio ch diſe amādo diſiao.

LVno giorno allaltro doppo traheuano cō iſpe
ranza ſolicita li ſuoi et mei diſij et cio ciaſ
cuno egramente portaua auenga ch luno
el dimoſtraſſe allaltro occultamente parlādo
et laltra alluno di nō ſe muſtraſſe ſchifo ol

tre modo ſi come uoi medeſime le quale for-
ſe forza cercate accio ch piu ui ſarebbe a grato
Sapere ch ſogliono le donne amate fare. Eſſo
adunq in cio poco alle mie parole credeuole luo-
go z tempo conueneuole riguardato piu in
cio ch li adueine aduenturato che ſauio z co
piu ingiegnio che ardire hebbe da me quello
ch io ſi come elli ben ch del contrario infinge-
ſſimi diſiaua. Certo ſe questa fuſſe la ragio-
ne p la quale io l amaſſe io confeſſarei ch
ogni uolta ch cio nella mimoria mi tornaſſe
mi fuſſe dolore anninaltro ſimile, ma i cio
mi ſia idio teſtimonio ch cotale accidente
fu z e, cagione menomiſſima dellamore
ch io gli porto, nõ p tanto niego ch no hora
z allhora nõ mi fuſſe cariſſimo. Et chi ſareb
be quella ſi poco ſauia ch una coſa ch amaſſe
nõ uoleſſe anzi che lontana uicina z quãto
magiore fuſſe piu ſentirela apreſſo. Dico ad
unq ch doppo cotale aduenimento da me
auanti nõ ch ſaputo ma pur penſato nõ una
uolta ma molte cõ ſõmo piacere z la fortu-
na z il nostro ſẽno ci conſolo lungo tpo a tale
partito adiuegnia ch ad me hora i boreuer
piu ch alcuno uento fugitoſſi me ſi moſtrei. Ma-
mentre questi cuſi lieti tpi paſſauano ſi come
amore ueramente puo dire, ilquale ſolo teſ-
timonio ne poſſo dare alchuna uolta nõ fu

ſenza terma ame lieto delſuo uenire ch elli
p occulto modo nō fuſſe meco . O quanto
ghera la mia Camera cara & come lieta
eſſa lui uedeua uolontieri . Io la conobbi
adoſſo piu reuerente che alcuno tempio .
Oime quanti piaceuoli baſci quanti amo-
roſi abraciati . quante notte ragionādo
gratioſe piu chalcuno giorno ſenza ſonno
paſſate . Quanti altri diletti cari adog
niu amante īquella hauemo nelli lieti
tempi . O Santiſſima uergognia duriſſio
freno alle uaghe mente p ch nō ti dipāti
tu pregandotene io . p ch retieni tu la
mia pēna addimoſtrare gli hauuti beni ac-
cio ch moſtrati integramente le ſeguite
infelicita haueſſero forza magiore di porre
pieta negliamoroſi petti . Oime ch tu me of
fendi credendomi forſe giouare . Io deſide-
raua dedire piu coſe ma tu nō mi laſci . Q-
uelle adūqꝫ alle quale tanto de preuilegio ha
La natura p̄ſtato ch p le dette poſſano quelle ch
tacciono comp̄hendere . allaltre nō cuſi ſamē
il manifeſtino . ne alcuna me quaſi nō cono-
ſcente di tanto . ſtolta dica ch aſſai ben conoſco
ch piu ſarebbe il tacere ſtato honeſto che rio
manifeſtare ch e ſcripto . Ma chi puo reſiſ-
tare ad amore quando elli tutte le ſue for-
ze operando loppone . . Io a queſto punto

Lassai piu uolte lapena et piu uolte dalui
infestata laripresi. Et ultimamente acolui
el quale io ne principij nõ seppi libera ancho-
ra ressistare conuenne chio serua obedisse
Elli me mostro altretanto li diletti nascosi ua-
lere quanti litexori sotto laterra occultati
ma p chi me diletto io cotanto intorno aqste
parole. Io chio alhora piu uolte rengratiai
la Santa dea promettetrice et datrice di quei
diletti. O quante uolte io li altari uisitai cõ
incenso coronata delle sue fronde, et quãte
uolte biasimai li consigli della uecchia balia
et oltre aquesto lieta sop̃ tutte laltre cõpagnie
schernina li loro amori quello ni mei parla
ri biasimando chi piu nellanimo meera caro
fra me souente dicendo, niuna e amata
come io, ne ama giouene degno come io amo
ne cõ tanta festa ghamorosi frutti coglie co-
me coglio io. Io breuemente hauea il mõ-
do p nulla et cõ latesta mi parea il celo toc
hare et nulla mancare ame al sõmo colmo
della beatitudine tenere reputaua, se nõ
solamente ĩ apto dimostrare laragione de
la mia gioya extimando meco medesima chi
cusi aciascuna psona come ame douesse pia-
cere quello chi ame piacceua. Ma tu o uergo-
gnia dalluna parte et tu paura dallaltra
me retenesti, minacciandomi luna de-

etterna infamia et laltra di perdere cio che
nemica fortuna mi tolse poi. Adunque sicome
piacque adamore in cotal guisa piu tempo senza
havere invidia ad alcuna donna, lieta al mondo
vissi et assai contenta. non pensando che questo
diletto ilquale io allhora con amplissimo cuo-
re prendea fusse radice et pianta de miseria
nel futuro sicome io al presente senza frut-
to miseramente conosco.

Capitolo secondo nel quale madonna fiammetta descrive La cagione del partire del suo amante dallei et La partita di lui et il dolore allei seguito nel partire.

MENTRE chio o carissime donne in cu-
si lieta et gratiosa vita come di so-
pra e descripta menava li giorni
mei poco alle cose future pensando. La ne-
mica fortuna, a me di nascoso temperava
li suoi veneni et me con animosita conti-
nua non conoscendolo io seguitava, ne bas-
tandoli dhaverme di donna di me medesi
ma fatta serva damore, vedendo che dele-
ctevole gia m'era cotale servire con piu pu
gente ortica se ingegnio daffliggere lani-
ma mia. Et venuto el tempo dallei aspettato ma
parecchio sicome appresso vederete li suoi as
senzi, Liquali a me, mal mio grado con

uiene gustare. La mia allegrezza i tristitia
et il dolce riso i amaro pianto mutarono.
Lequal cose nõ ch sostenendole ma pure
pensando il doncele altrui strincto mostra-
re tanta di me stessa compassione assalis
se che quasi ogne forza toghendomi / et in
finite lagrime aghiocchi recandomi / appe-
na il mio pposito lascia ad effetto pducere.
Il quale quantunq male io possa mingeg
nero di fornire.

NOi eghe et io como caso uiene essendo il tpo
p piouie et p freddo noioso nella mia came-
ra menando la tacita notte le sue piu lu
nghe dimore riposando nel richissimo letto
insieme dimorauamo. Et gia uenere mol
to da noi faticata quasi uita ci daua luo
go / et uno lume grandissimo i una parte
della Camera acceso ghiocchi suoi della
mia bellezza facea lieti et li mei simelmẽte
facea della sua. Liquali mentre che di qlla
parlando io cose uarie essi sopchia beueão
quasi dessa i ebriata laltre loro nõ so co
mo p picolo spatio da inghanneuole sonno ui
nti toltomi le parole stettero chiusi. Il qle
cosi suaue dame passando come era in
trata del caro amante ramarichcuole
mormorij sentirono le mie orecchie. Et

subita della sua sanita in varij pensieri mes-
sa, volle dire che ti senti? ma vinta da mio-
vo consiglio mi tacqui. Et con occhio acu-
tissimo e con orecchie sutile lui nellaltra par-
te del nostro letto rivolto cautamente e
mirandolo per alcuno spatio lascoltai ma per
nulla delle sue voce presero le orecchie mei,
ben che lui in singhiozzi di grandissimo pianto
affanato e il viso parimente e il petto bagn-
iato di lagrime conoscesse. Oime quale
voce me seriano suffitiente ad exprimere
quale in tale aspetto la ragione ignorando
Lanima mia divenisse mirandolo. Elli
mi costreo milli pensieri per la mente in
uno momento, e quasi tutti terminava-
no in uno cio e chegli amando altra donna
contra voglia dimorasse in tal modo. Le
mie parole furono piu volte per fino alle
labre per dimandarlo qual fusse la sua
noya, ma dubitando che vergogna non li
porgesse lessere da me trovato piangiendo
se ritrahevano indreto e simelmente tras-
se gli occhi piu volte da riguardarlo acio
che le calde lagrime cadente da quelli ve-
nendo sopra di lui non li dessero materia di se-
rirlo chel fusse da me veduto. O quanti mo-
di impatienti pensai doperare acio chelli
desta mi sentisse non haverlo sentito e ani-

uno ma ricordaua. Ma ultimamente uĩ-
ta dal disio di sapere la cagione de suo
pianto a cio che egli a me si uolgesse. Quale
coloro che ne sogni o da caduta / o da bestia
crudele o daltro spauentati subitamente
pauidi se riscuotino il sogno ɀ il sonno
a duna hora rompendo, cotale subita cõ
uoce pauida me ritrossi. luno di miei b-
raccia gittando sopra li suoi humeri, et
certo lo inghãno hebbe luogho ꝑ o che elli las-
sando le lagrime cõ infinita letitia subi-
to a me si uolse ɀ disse cõ uoce pietosa. O
Anima mia bella che temesti? A quale io sen-
ʒa internallo rispuosi: pareami chio ti pdessi.
Oime che le mie parole nõ so da che spirito pi-
te fuori fuorono del futuro augurio ɀ ue-
rissime anunptiatrice come io hora uegho.
Ma elli rispuose. O Carissima giouane nõ
te nõ altri potra che tu mi pde operare. Et
queste parole segui senza mezzo un grande
sospiro del quale nõ fu si tosto da me che di
primi pianti desideraua sapere la cagione
domandata. che labundante lagrime da
suoi occhi come da due fontane cominciaa-
rono a uenturire, ɀ il mal e rasciutto petto
dallui abagniare cõ magiore abundãtia
ɀ me ĩ graue doglia ɀ gia lagrimante te-
ne ꝑ lungo spatio sospesa si lo impediua.

elſinghiozzo delpianto anze cha lemie mol
te dimande poteſſe reſpondere. ma poi ch
libero alquanto dalimpeto ſe ſentio con uo
ce ſpeſſo dalpianto rotta. coſi me reſpuſe:

O Ame carissima dona e dame ſop tutte leco
ſe amata ſicome gli effetti apti ti poſſono
moſtrare ſelli mei pianti meritano fede
alcuna, credere poi no ſenza cagione ama
ra contantaxe abundatia ſpandono la
grime gliocchi mei. quale hora nella mimo
ria mi torna quello ch hora i tanta glo
ria teco ſtando mi ui torna e cio e ſola
mente ilpenſare ch di me fare dui no poſſo
come io uorrei, accio ch ad amore e alla
debita pieta adunhora ſatiſfare poteſſe qui
dimorando e la doue neceſſita ſtrettiſſima
mi tira pforza andando. Dunq no poten
doſi i afflittione grandiſſima ilmio cuore
miſero ne dimora, Si come colui da una
parte trahendo pieta e fuori delle tue brac
cia tirato e dallaltra inquelle co ſomma
forza damore retenuto. Queſte parole
mintrarono nelmiſero cuore co amaritu
dine mai no ſentita. Et anchora ch bene
no fuſſero preſe dallintelletto, no dimeno
quanto piu di quelle riceuicano ghorecchi
atenti adani loro, tanto piu i lagrime

conuertendoſi in ſuſpiri p ghocchi laſciā-
do nel cuore illoro effetto nemico. Queſta
fu laprima hora chio ſentij dolori almio pia
cere inimicheuole. Queſta fu quella hora
ch ſenza modo lagrime me fe ſpandere, mai
prima dame ſimile nō ſparte. Lequale niūa
ſola parola ne conforto di ch aſſai era formi-
to potena reſtringere. Ma poi ch p lungo ſpa-
tio hebbi amaramente pianto, quanto po-
tei anchora ilpregai ch piu chiara qual pie-
ta iltraheua delle mie braccia me dimoſtr-
aſſe. Onde elli nō reſtando p o di piāger cuſi
me diſſe:-

LA ineuitabile morte ultimo fine. delle coſe noſ-
tre di piu figliuoli nouamente me ſolo ha
laſciato alpadre mio ſi quale danni pieno ſe
ſenza ſpoſa. Solo dalcarno fratello ſolicito aſuo
conforti rimaſo ſenza ſparanza alchuna di piu
hauerne me aconſolatione di lui, el quale
elli gia ſono piu anni paſſati nō uiddi richia-
ma riuederlo. Alla qual coſa fugire p nō la
ſciarti gia ſono piu meſi uarie maniere de
ſcuſe ho trouato et ultimamente nō accept
andone alcuna p la mia pueritia nel ſuo
grembo teneramente alleuata p lamore di
lui uerſo me teneramente portato z p quello
ch allui portare debbo z p la debita obedien-
tia filiale z p qualūqz altra coſa piu graue

priore continuo me ſcongiura chariuedere-
lo uada. Et oltre acio da amici & da pa-
renti cõ prieghi ſolẽpni me ne fa ſtimolare
dicendo infine ſe la miſera anima ſconſo-
lata cacciata dal corpo ſe me nõ uede. Oi-
me quanto le naturale legge forte ſono
Io nõ ho potuto fare ne poſſo che nel molto
amore che io ti porto nõ habbia trouato luo-
go queſta pieta. Onde hauendo ĩ me con
licentia di te deliberato dandare ariuedere-
lo & a ſua conſolatione alcuno picolo ſpatio
di tempo dimorare cõ lui, nõ ſapiendo como
ſenza a te uiuare mi poſſa di tal coſa ricorda-
domi tutta uia meritamẽte piãgo & qui ſi tacq̃.

Se alchuna di noi fu mai o dõne acui io p̃lo
alla quale feruentemente amando tal caſo
aduenisse, colei ſola ſpero che poſſa conoſcere q̃-
le alhora fuſſe la mia triſtitia, allaltre non
curo de dimoſtrarlo. p o che cuſi come ogni al-
tro exemplo chel detto, cuſi om̃e parlare ci-
ſarebbe ſcarſo. Io dico ſomariamente che udẽ-
do io queſte parole, lanima mia certo da
me fugire, & ſenza dubio credo che fugita ſa-
rieſt ſe nõ che ſe nelle braccia di colui cui io
piu amaua ſe ſentia ſtare, ma nõ dimeno
pauroſa rimaſa & occupata da gelate doglia
lungamente mi tolſe il potere dire alchuna

cosa. Ma poi che p alquanto spatio se fu assue
fatta a sostenere il mai piu nō sentito dolore
alli miseri spiriti rende le paurose forze et
gliocchi rigidi diuenuti hebbero copia di La
grimare et la lingua de dire alchuna parola;
p che al Signore della mia uita riuolta cusi li disse:

O Vltima Speranza della mia mente entrino
le mie parole nella tua anima cō forza di
mutare il proposito accio che se cusi mam come
dimostri et la tua uita et la mia cacciate nō
siano del tristo mondo prima che uenga el di
signato tu da pieta tirato et damore idu
bio pone le cose future. Ma certo selle tue pa
role p adietro sono state uere cō le quale me
da te essere stata amata nō una uolta ma
molte hai affermato niunaltra pieta questa
potentia dee potere resistare ne mentre chio
uiuo altro ne tirarte et odi p che. El te mani
festo che se tu seguiti quello che parli inquanto
dubio tu lasci la uita mia. La quale apena
p adietro sostenuta se quello giorno chio ne
dire potuto nō tho. Dunque poi essere certo che
cessandoti tu ogne allegrezza da me se partira
et hora bastasse questo. Ma chi dubita che ogni
tristitia nō mi sopruegna, La quale forse et
senza forse me uccidera. Ben dei horamai co
noscere quanta forza sia nelle tenere giouane

apotere cusi aduersi casi cõforte animo soste
nere. Seforsi uuogli dire chio p adietro ama
do sauiamente & cõforza li sostenni magiori
certo io ilconsento ĩparte, ma lacagione
era molto diuersa daquesta. Lamia spera
za posta nelmio uolere, mi facena lieue ql
lo ch hora nello altrui mi grauara. Chi me
negaua quando ildisio mhauesse pur oltra
modo constretta ch te cusi dime come io di te
ĩnamorato nõ hauesse potuto hauere. Certo
nessuno, quello ch essendomi tu lontano nõ
maduera. Oltra cio io nõ sapea piu che p
uista chi tu ti fossi, ben ch io extimasse da mol
to. ma hora ilconosco & sento p opa ch tu sey.
dhauere troppo piu caro ch nõ mi mostraua
alhora il mio imaginare & sei diuenuto mio
cõ quella certezza ch ghiamanti possono esser
tenuti loro dalle donne. Chi dubita ch nõ sia
molto magiore dolore ilpdere cio ch altri tie
ne che quello che gli e spera ditenere anchora
ch la speranza debba riuscire uera. Et p o ben
considerando assai aperta si uede lamorte
mia. dunq̃ lapieta del uechio padre preposta
aquella ch di me dei hauere, mi sera di morte
cagione & tu nõ amadore ma ĩnimico se
cusi fai. Dhe uorai tu o potrai fare pur chio il
consenta li pochi anni aluecchio padre sbati
alli molti chanchora ame ragioneuelmente

ſi debbono antiporre. Oime che iniqua pieta ſara queſta. E elli tua credenza o Pamphilo che niuna perſona ſia di te quantunque elli uuole e puote per parentado di ſangue o per amiſta conguinta tanto ſi com io t'amo? Ma alcredi ſe cuſi credi. Veramente niuno tama ſi come io. Dunque ſio piu tamo piu pieta merito. Et pero degnamente antipommi e di me eſſendo pietoſo dogni altra pieta ti ſpoglia che offenda queſta, e ſenza te laſcia ripoſare il tuo padre. Et ſi come tu non con lui lungamente e uiuuto ſe li piace per inanzi uiua e ſe no moraſi. Elli e fugito te molti anni al mortal colpo ſio odo il uero in piu ce uiuuto che non ſi conuiene. Et ſelli con fatica uiue come li uecchi fanno ſara me magior pieta di te uerſo lui illaſciarlo morire che piu con la tua preſenza prolungar la faticheuole uita. Ma io che guari ſenza te uiuuta non ſono ne uiuarei ſarei ſenza te ſi conuiene daiutare. La quale giouaniſſima anchora con teco aſpetto moltanni uiuere lieti. Dhe ſella tua andata quello nel tuo padre doueſſe operare che i Yaſone li medicamenti di Medea operarono i direi la tua pieta giuſta e comandarei che ſa dempiſſe anchora che duro mi fuſſe. Ma non ſara cotale ne potra eſſere e tu il ſai. Or

cecho ſe tu foſſi piu chio nõ credo di me cru-
dele. Laquale p tua elettione nõ ſforzato
hai amato z ami / ſi poco ti cale chi nogli piu
almio amore preporre la pieta pduta del
uecchio padre elquale e tale quale ilre de
la fortuna / almeno di te medeſimo te in
cercha piu che di me o di lui. ſi quai Se li
tuoi ſembianti pma z poi le tue parole nõ
mhano inganata piu morto che uiuo ti ſe
moſtrato qualhora p accidente ſenza ue-
dermi hai trapaſſato z hora ſi lũga dimo-
ra chi inte richiede la mal uenuta pieta
ſenza uedermi ti credi potere dimorare.
Dhe p dio attentamente riguarda z uede-
te poſſibile morte riceuere ſe p lũgo dimoro
adiuiene che lhuomo ſe muoia come io itendo
p laltrui uita di queſta andata. Laquale
che ate ſia duriſſima le tue lagrime z del
tuo cuore il mouimento ilquale nel anſio
petto ſenza ordine battare ti ſento dimoſtra-
no / z ſe morte nõ te ne ſegue / uita peggiore
che morte nõ te ne falla. Oime che lo inamo-
rato mio cuore inſieme dalla pieta ch ad
me medeſima porto z da quella che p te ſēto
e aduna hora conſtretto. p chio ti priegho
che tu ſi ſciocho nõ ſij che mouendoti a pieta
dalcuna pſona z ſia chi uuole tu uogli a
graue pericolo di te medeſimo ſotto porre. Pēta

chi se nõ ama niuna cosa possiede. Tuo padre de chi se hora pietoso nõ ti diede al mõdo p ch tu stesso diuenisse cagione di torte ne. Et chi dubita ch se allui fusse la nostra cõditione suto scoperte chelli essendo sauio nõ dicesse piu tosto rimanti che uieni. Et se actio dilectione nõ lo inducesse elli uelo induccerebbe pieta. Et questo credo ch assai ti sia manifesto. Dunq fa ragione ch quello giuditio chelli darebbe se la nostra causa sapesse chelli lhabbia saputa et dato et p la sua medesima sentenza lassa stare questa andata a me et a te parimente dannosa. Certo carissimo signore mio assai possente cagione sono le gia dette da douerle seguire et rimanerti, considerando anchora oue tu uai, ch posto ch cola oue nascesti uadi luogo naturalmente oltre ogni altro amato da ciascheduno, nõ dimeno p quello chio habbia da te udito elli te p accidente noioso p o ch si como tu medesimo gia dicesti. La tua citta e piena di pompose uoce et di pusilanimi fatti et serueno a mille legge p o ch a tanti pareri quãti uha huomeni et tutta i arme et i guerra cusi cittadina como forestiera fremisce di superba auara et iniuiosa gente fornita et piena de innumerabile sollicitudine cose tutte male allanimo tuo conforme. Et quell a che

di laſciare taparecchi ſo che cōnoſci lieta pacifica habondevele et magnifica et ſotta ad uno ſolo re. Lequal coſe ſe io alcuna conoſcenza ho di te aſſai ti ſono gradevoli. Et oltre a tutte le coſe contate ce ſono io, La quale tu ī altra parte nō troverai. Dunque laſcia languſcioſa propoſta et mutando conſiglio alla tua vita et alla mia inſieme rimanendo provedi io ti ne prego.

LE mie parole in molta quantita le ſue Lagrime haveano creſciute, delle quale cō li baſci meſcolati aſſai ne bevui. Ma elli doppo molti ſoſpiri, coſi me reſpuſe. O ſommo bene dellanima mia ſenza niuno fallo vere conoſco le tue parole et ogni pericolo in quelle narrato mhe manifeſto. Ma anco che io nō come vorrei ma come la neceſſita preſente rechiede brevemente reſponda te dico. Che el potere cō uno corto affano ſolvere uno debito grande credo da te mi ſe debba concedere. Penſare dee et eſſere certa che ben che la pieta del vecchio padre me ſtringa aſſai et debitamente nō meno ma molto piu quella di noi medeſimi mi conſtringe. La quale ſe licita a diſcoprire fuſſe ꝑcuſato eſſere mi parebbe, preſumendo che nō che da mio padre ſolo ma anchora da qualunque

alt

altro fusse giudicato quello che dicesse et la
sciarei il vecchio padre senza vedermi morire
ma convenendo questa pieta essere occulta,
senza quella palese adempire, non negho
como senza gravissima reprensione et in
famia farlo potessi. Alla quale reprensione
fugire adempiendo il mio dovere tre o qua
tro mesi ci torra la fortuna de diletto, doppo
liquali inanzi che compiuti siano, senza fallo
me rivederai nel tuo conspetto tornato ad
me come te medesima rallegrare. Et sel
luogo al quale io vo e cusi spiacevole come
sai che e cusi a rispetto questo essendoci tu
cio ti dee essere molto agrado, pensando che
dove altra cagione ad partirme quindi non
me movesse, per forza le qualita del luogo al mio
animo adverse me ne farebbono partire et
qui tornare. Dunque concedasi questo da te
che io vada, et come per adietro ne mei ho-
nori et utile sei stata sollicita, cusi hora in
questo dimen patiente, accio che io conoscendo
ate gravissimo laccidente, piu sicuro per in
nanzi mi renda che in qualunque caso ti sia
lhonore mio quanto io so stato caro. :

ELLi havea detto et taccevasi quando io a
si ricominciai a parlare. Assai chiaro conos
co cio che nellanimo fermato non pieghevole

porti e appena mi pare che in quello raccoglie
re voglii pensando di quanti e quali sollicitudini lasci la mia anima piena da me
lontanandoti: La quale niuno giorno niuna notte niuna hora sara senza mille paure.
Io staro in continuo dubio della tua vita
La quale priego dio che sopra li miei di la diffenda quanto tu vuoli. Dhe per che co sospecto parlare mi voglio io stendere dicendo aduna
aduna. Elli non ha brevemente el mare tante arene ne il celo stelle quante cose dubiose e de periculo piene possino tutto il di intervenire alli viventi. Le quale tutte partendoti tu senza dubio spaventandomi me
offenderano. Oime trista la vita mia io
me vergogno de dire quello che nella mia
mente me viene. Ma pero che quasi possibile per le cose udite mi pare, constrecta tel
pur dirro. hor se tu ne tuoi paesi ne quali io ho udito piu volte essere quantita infinita di belle done e vaghe atte bene ad
amare e ad essere amate una ne vedesse che
ti piacesse e me dimenticassi per quella, quale
vita sarebbe la mia. Dhe se cusi mami come dimostri pensalo come faresti tu se io
per altrui ti cambiassi / La qual cosa non sara
mai. Certo io con le mie mano anzi che cio
advenisse me ucciderei. Ma lasciamo star

questo & di quello che noi nõ desideriamo che
advengha, nõ tentiamo cõ tristo anuptio li
dij. Se atte pur fermo nellanimo giace il
partire cõ cio sia che niunaltra cosa mi piac-
cia se nõ piacerti acio volere di necessita
me conuien disporre, tutta via se essere p
puo io ti priego che i questo tu seguiti ilmio
volere, cio e i dare allatua andata alcuno
indugio, nelquale io ymaginando eltuo pã-
tire cõ continuo pensiero possa apparare
asofferire dessere senza te. Et certo questo
nõ ti dee essere grave. Il tempo medesimo
ilquale hora lastagione mena malvagio
mhe favorevole. Nõ vedi tu ilcielo pieno
de obscurita minacciare cõtinuo gravis-
sime pestilentie alla terra cõ acque & cõ
neve cõ venti & cõ spaventevoli tuoni. Et
come tu dee sapere hora p le continue piog-
gie ogne piccolo rivo e divenuto un grãde
& possente fiume. Chi e colui che si poco se me-
desimo ami che incusi fatto tempo si metta a
caminare. Dunq3 inquesto fa ilmio parere
il quale se fare nõ vuoli, fa iltuo dovere, L-
ascia li dubiosi tẽpi passare & aspetta ilmio ũo
nel quale tu meglio & cõ meno periculo anda-
rai. Et io gia con li tristi pensieri costuma-
ta piu patiente mente aspettaro La tua
ritornata.

A Queste parole egli nõ indugio la risposta
ma disse. Carissima giovane le ango-
sciose pene e le Solicitudine varie, nelle
quale io contro anno piacere ti lascio e meco
senza dubio ne porto, lune e laltre mitighe
La lieta speranza della futura tornata ne di
quello che cusi qui come altrove quando tẽpo
sara mi de giongere lamorte cio e, e sonõ de
havere pensiero ne di futuri accidenti anno
esere possibile a ragionare ovunq; licẽza e La
gratia dedio coglie lhuomo, qui e il bene e
il male senza potere altro li conviene soste-
nere. Adũq; queste cose senza badarci nel
le mane di lui meglio di noi consapevole di
nostri bisogni le lascia stare, e allui cõ prieghi
solamente dimanda che vengano buoni, che
mai de niuna dõna io sia altro che di fiã-
metta. Appena se lui volesse il potrebbe fare gio
ve cõ si fatta catena ha il mio cuore amore
ligato sotto la tua Signoria e di cio ti rende
sicura che prima laterra portera lestelle e il
celo arato da buoi producera le mature bia
de che pamphilo sia daltra dõna che tuo. Lo
allungare di spatio che chiedi alla mia partita
se io il concedessi a te, e a me utile, piu voluti
eri che no lo chiedi il farei, ma tanto quanto
el fusse piu lungo cotanto il nro dolore sareb-
be magiore. Io hora partendomi prima saro

tornato che quello ſpatio ſia compiuto il
quale chiedi p apparare a ſofferire & quella
noia ī queſto mezzo haurai nō eſſendo io
che haureſti penſando il dovermi partire &
la malvagita deltempo ſi come altra vol
ta uſo di ſoſtenere, prendero io ſalutevole
rimedio. il quale voleſſe idio che cuſi gia
ritornando loperaſſi come partendomi il
ſappro operare. Et p o cō animo forte ti diſ
pone, acio che quando pur cio far ſi covene
e meglio ſubito operando paſſare che cō triſ
titia & paura farlo aſpettare. &

Le mie lagrime quaſi nelmio parlare alen
tate altra riſpoſta atendendo udendole
crebbero ī molte doppie. Et ſop il ſuo petto po
ſata la grave teſta, lungamente dimorai
ſenza piu dirli. Et varie coſe nellanimo ria
ivolgendo, ne affermare ſapea ne negare cio
chello dicea. Ma oime chi haurebbe aquelle
parole riſpoſto, Se nō fa quello che ti piace. tor
mi tu toſto? Et io nō ſenza graviſſima dog
lia & molte lagrime doppo lungo indugio &
cuſi li riſpuſe agiongendoli che grā coſa ſe
elli viva nelſuo ritornare mi trovaſſe ſē
za dubio ſarebbe. &

Queſte parole dette luno confortato dallaltro

rasciugarono le lagrime et a quelle ponē
mo sosta p quella notte. Et serenato in sa
to modo anzi la sua partita ch pochi giorni
fu poi, me piu volte vene a rivedere, ben
ch assai dubito et de volere trasmutata dal
primo me rivedesse. Ma venuta quella not
te, laquale dovea essere ultima di mei beni
cō ragionamenti varij nō senza molte la
crime trapassamo, laquale anchora ch p la
stagione del tēpo fusse delle piu lunghe, bre
vissima mi parve ch trapassasse. Et gia il
giorno agliamanti nemico cominciato
havea a torre la luce alle stelle del quale
veggiendo poi che'l segno vene alle mie orec
chie strettissimamēte lui abracciai et dissi cusi

O dolce Signore mio chi me ti toglie? Quale
idio co tanta forza la sua ira contra me adopa
ch me vivente si dica pamphilo nō e ove la
sua fiametta dimora. Oime ch io nō so. hora
ove ne vai tu? Quando sara ch io te piu de
bba abracciare? Io dubito ch nō mai. Io nō so
cio ch el cuore misteramente ī dovinando mi
si va dicendo. Et cusi amaramente piange
do et riconfortata da lui piu volte il basciai.
Ma doppo molti stretti abracciamenti ciasc
chuno pigro allevarsi, la luce del nuovo gior
no strengendoci pur celevamo. Et appareccliado

elli gia dedarmi libaſci extremi p̃ma lagri-
mando cotale parole glicominciai : ꝛ .

Signore mio Ecco tu teneuai ꝛ ibreue la
tornata prometti, facciami dicio ſeti piace
latua fede ſicura, Sicha me nõ paendo ĩ
uano pigliare letue parole dicio prenda
quaſi come difutura fermezza alcũo gforto
aſpettando. Allhora leſue lagrime cõ lemei
meſcolando almio collo, credo p lafatica de
lanimo graue pendendo cõ debole uoce diſ-
ſe. Dõna io tigiuro p lo luminoſo apollo
elquale hora ſurgente oltra linoſtri diſij
cõ uelociſſimo paſſo dipiu toſtana partita
dando cagione ꝛ li cui raggi io attendo p
guida ꝛ p quello i diſſolubile amore chio ti
porto ꝛ p quella pieta chora date medini
de chel quarto meſe nõ uſcira chi concedey-
dolo idio tu me uedrai qui tornato. Etqndi
preſami cõ laſua dextra lamia dextra mao
aquella parte ſi uolſe oue le ſacre ymagine-
dali noſtri idij figurate uedeuenſi ꝛ diſſe. O
Santiſſimi idij egualmente gouernatori del
celo ꝛ della terra. Siate teſtimonij alla pre-
ſente pmiſſione ꝛ alla fede data dallamia
dextra. Et tu amore diqueſte coſe gſapeuole
ſie pſente. Et tu obelliſſima camera ame
piu agrado chel celo agli dei, cuſi come

ſegreta teſtimonia alli noſtri diſſi ſei ſtata eu-
ſi ſimelmente guarda le dette parole alle
quale ſto p diffetto di me uengo meno, cota-
le uerſo me lira dedio ſe dimoſtri quale
quella di Cerere i Criſitone, o de diana
i Atteone o i ſimile de Junone apparue
gia nel paſſato. Et queſto detto me cō uo-
lupta ſoma abractio ultimamente dicēdo
adio cō rotta uoce. z

P

Oi chelli cuſi hebbe parlato, io muera uinta
dallangoſcioſo pianto, appena li potei alcuna
coſa reſpondere ma sforzandomi tremate
parole pinſi fuori della triſta bocca i cotal
forma. La fede alle mei orecchie pmeſſa
z data allamia dextra mano dalla tua
fermi gioue i celo cō quello effetto chi ina
te fece li prieghi di thesletuſa z i terra co-
mio deſidero z come tu chiedi la factia
intera. Et acompagniato lui i ſino alla
porta del noſtro palagio uolendo dire adio,
ſubito fu la parola tolta allamia lingua
z el cielo aglocchi mei. Et quale ſuccisa
roſa negli aperti campi i fra lle uerde frō-
de ſentendo li ſolari raggi cade pdendo
il ſuo colore, cotale feminuia cadde nelle
braccia della mia ſerua. Et doppo no pic
ciolo ſpatio adiutata da lei fedeliſſima

cõ freddi liquori riuocata altuſto mondo mi
reſenty, et ſperando anchora deſſere allamia
porta. Quale ilfurioſo thoro riceuuto il
mortal colpo furibondo, ſi leua ſaltando,
cotale io ſtordita leuandomi appena an-
chora uedendo coſi, et cõ le braccia aperte
l amiſera ſerua abracciai credendo prẽdere
il mio Signore. Et cõ fioca uoce rotta da
pianto ĩ mille parte diſſi. O aĩa mia adio.
La Serua tacque conoſcendo elmio errore. Ma
io poi riceuuta ueduta piu libera il mio ha-
uere fallito ſentendo appena unaltra uol-
ta inſimele ſmarimento nõ caddi.

EL giorno era gia chiaro p ogni parti onde
io nella mia camera ſenza il mio paphilo
uedendomi et itorno mirato mi p ſpatio
lunghiſſimo come cio aduenuto ſe fuſſe, i-
gnorando La ſerua dimandai chi di lui fuſ-
ſe. A cui ella piangendo reſpuſe. Gia e grã
pezza chelli qui nelle ſue braccia recatam
da uoi il ſopraueniente giorno cõ lagrime
infinite afforza il duxe. A cui io diſſe: dunq
se pure e elli partito? Si reſpuſe la ſua. Cui
io anchora ſeguendo adimandai? Or cõ
chi aſpetto ſi parti? Cõ grã . A cui ella reſ-
puſe. Niuno mai neuiddi piu dolente. Poi
ſeguitai. Quale furono gliatti ſuoi et che-

parole diſſe nella partenza. Ella reſpuſe, noi
quaſi morta nelle mie braccia rimaſa, va
gando la noſtra aĩa, nõ ſo doue elli uiſi ecco
toſto ch tale ne uidde nelle ſue teneramẽte
et cõ la ſua mano nel noſtro petto cercato
ſe cõ noi fuſſe la paurosa anima, et troua
tala forte battendo piangendo cento uolte
et piu agliultimi baſti cercado ue richiamaſſe.
Ma poi ch noi imobile nõ altramente che
marmo uidde, qui ui redo, et dubitando
di peggio, lacrimando piu uolte bagnio el
noſtro uiſo dicendo. O Sõmi idij Se nella
mia partenza alcuno peccato ſi contiene
uenga ſopra me il giuditio nõ ſop la nõ col
peuole dõna. Rendete al luogo ſuo la ſmarri-
ta aĩa Si ch di queſto ultimo bene cio e
di uederme nella mia partita et di darmi
gliultimi baſi dicendo adio ella et io ſiamo
conſolati. Ma poi chelli uidde noi nõ reſen-
tirui, quaſi ſenza conſiglio, ignorando ch
farſi, pianamente poſtaui ſul letto. Quale
le marine onde da uenti et dalla pioggia ſoſ-
pinte hora ĩnanzi uengono et quando adie-
tro ſi tornano, Cotale da noi partendoſi
ĩſino ĩſul limitare del uſcio della camera
pigramente andando miraua p le fineſ-
tre el minacciante celo ĩnimico alla ſua
dimora. Et quindi ſubitamente uerſo

uoi ritornaua da capo chiamandomi agiu
gendo lagrime e basci al nostro uiſo. Ma
poi che coſi hebbe fatto piu uolte uedendo
che piu lunga non potea eſſere con noi la ſua
dimora abracciandomi diſſe. O dolciſſima don
na unica ſperanza del triſto cuore. La quale
io a forza partendomi laſcio in dubia uita
idio ti renda il perduto conforto e te a me
tanto ſerue che inſieme felice anchora ce
poſſiamo riuedere, ſi come ſconſolati ne di
uide lamara partenza. Et coſi come le
parole diceua coſi continuamente piangea
forte tanto che gli ſinghiozzi del pianto ſuo
piu uolte mi fecero paura che non che da noſtri
de caſa ma da uicini ſentiti non fuſſero. Ma
poi piu non potendo dimorare per la nimica
chiarezza ſopra uegniente con magiore abun
dantia de lagrime diſſe adio. Et quaſi a ff
orza tirato percotendo forte el piede nellimita
re delluſcio uſci delle noſtre caſe. Onde uſ
cito appena ſe ſeria detto chelli poteſſe anda
re anzi a ogni paſſo uolgendoſi quaſi pa
rea ſperaſſe che uoi reſentita el doueſſe chia
mare a riuedermi. Tacque alhora quella
e io o donne qual potete penſare, cotale dol
domi della partita del caro amante ſconſo
lata me rimaſe piangendo.

Cap° 3° nel quale ſe dimoſtra quanti e quali

ſuſſeguo di q̄ſta dōna e pēſieri e lope i cāſ
tenēdo tēpo allei dal ſuo amante pmeſſo di tornare

QVALE VOI hauete diſopra udito odō
ne cotale il mio pamphilo diparti
to rimaſi. Et piu giorni cō lagrime
di tal partenza mi dolſe, ne altro era nella
mia bocca ben ch tacitamente fuſſe che. O
pamphilo mio come puo egli eſſere ch tu
mhabbi laſciata. Certo intra le lagrime mi
daua tal nome alcuno conforto. Nella mia
Camera certo niuna parte era ch io cō de
ſideroſiſſimo occhio nō riguardaſſe, dicēdo
fra me qui ſedette pamphilo qui giacq; qui
me promiſe di tornare toſto, qui il baſciai io
& breuemente Ciaſchuno luoco mhera ca
ro. Io alcuna uolta meco medeſima fin
gea lui douere anchora indietro tornā
do uenirmi a uedere, & quaſi ſi como ue
nuto fuſſe gliocchi a luſcio della mia Came
ra riuolgea, & rimanendo del mio cōſape
uole imaginamento beffata, cuſi me re
manea cruccioſa come ſe cō uerita fuſſe
ſtata īgannata. Io piu uolte p cacciare da
me lo īutile riguardamento incominciai
molte coſe a uolere fare, ma uinta da nuo
ue ymaginatione quelle laſciaua ſtare. Il
miſero cuore cō nō uſato battimento conti
nuamente me infeſtaua. Io mi ricordaua

di molte cose lequale io lenocey hauere detto quelle che dettelli hauea e lesue repetendo. co meco stessa. Et intal maniera no fermando lanimo anulla cosa, piu giorni mi stette doglosa.

Poi che ladoglia grauissima p lannoua partenza i comincio p interpositione di tempo alquanto ad allenare ame i comminciarono auenire piu fermi pensieri, e uenuti se medesimi co ragione uerissime li diffendeano. Elli no doppo molti di dimorando io nella mia Camera Sola maduenne chio co meco adire comminai. Eccho hora lamante e partito e uassene, e tu misera no che dire adio ma rendere gli basci dati almorto uiso o uederlo nelsuo partire no potesti. lequal cose elli forse tenendo amente saluno caso noioso ghaduiene della tua taciturnita male augurio prendendo, forsi di te se biasimara. Questo pensiero mi fu nellanimo nelprincipio molto graue, ma nuouo consiglio dame il remosse, p cio che meco pensando disse degnu no dee biasimo alcuno cadere, p cio chelli sauio piu tosto el mio aduenimento prendera i augurio felice dicendo Ella no disse adio si come si suole dire aquelli liquali e p lungamente di-

morare o p(er) no tornare se sogliono partire dal tem(p)i; ma tacendo me seco quasi reputando dhauere breuissimo spatio dissegnio alla mia dimora, et cusi me co(n)meco racon solata lascio questo andare intendo in altri.

A Lcuna altra uolta co(n) piu graueza mi uene pensato, lui hauere il pie percosso nellimitare de luscio della nostra Camera, si come la fedel serua mhauea ridetto. Et ricordandomi ch(e) ancunaltro Signale, Laudomia p(er) tanta fermezza quanta acusi fatta del no(n) redituro prophesilao, gia molte uolte ne piansi quello medesimo di cio sperando che nhe aduenuto. Ma no(n) capendomi alhora nellanimo ch(e) aduenire mi douesse, quasi uani cotali pensieri ymaginai da douere lasciare andare uia, Li quali p(er) o no(n) si partiano amia posta, ma tal uolta altri sopra uenendone queste mustinano di mente pensando alli gia uenuti: Li quali tanti et tali erano ch(e) de quelli al numero no(n) ch(e) altro grauarebbe aricordarsi:

E LLi no(n) mi uene una uolta sola nellanimo lhauere gia letto nelli uersi de Ouidio che le fatiche trahevano alcgionensi amori del lamerite: anzi me ne uiniua tanti quate

uolte mi ricordaua lui essere in camino, e
sentendo quello nõ piccolo affano e maxima-
mente a chi e de riposo uso, o ilfa contra
uoglia, forte meco dubitaua ĩ prima nõ quello
hauesse forza di torlomi, e appresso nõ la inu-
ta fatica nel noioso tempo lifusse cagione
de infermita o di peggio. Et ĩ questo molto
mi ricorda piu che negli altri dimorare oc-
cupata, benche souente io e dalle sue me-
desime lagrime dame uedute e dalle
mie fatiche lequale mai nõ mutarono la
mia fermezza, argumentai nõ potere essere
uero che p si piccolo affano se spingesse amore
cusi grande, Sperando anchora che la sua gio-
uene etha e la discretione daltro accidente
noioso mel guardarebbono.

Cusi adunq̃ ame opponendo e rispondendo
e soluendo trapassai tanti giorni, che nõ che
elli alla sua patria peruenuto pensai solame-
te, ma anchora ne fui p sua lettera fatta
certa, Laquale essendo ame p molte cag-
ione gratiosissima lui ardere cusi come mai
mi fece palese e cõ magiore promesse uiui-
fico la mia speranza del suo tornare. Da que-
ta hora inanzi partiti li primi pensieri, nuo-
ui ĩ luogo di quelli subitamente nacquero.
Io alcuna uolta dicea. Pamphilo hora in ro

figliuolo aluecchio padre dalui elquale
gia e moltanni nol uide cõ grandiſſĩa
feſta e receuuto nõ chelli di me ſi ricordi ma
io credo chegli e maledice li meſi liquali
qui cõ diuerſe cagione p amore di me ſe
ritenne, et receuendo honore, hora da
queſto amico hora da quellaltro biaſma
forſe me chaltro chamarlo nõ ſapea quãdo
qua era. Et gliamici pieni di feſta ſonno
atti apotere eſſere tolti duno luogo et obli
garſi ĩunaltro. Dhe hora potrebbelli eſſere
ch io inalſi fatta maniera il perdeſſe ĩ
Certo appena chio il poſſa credere. ſe dio
ceſſi ch queſto auenghi: et comelli ha me
tenuta e tiene tra li mei parenti e nella
mia Citta ſua, coſi lui tra liſuoi e nella
ſua conſerue mio. Oime conquãte La
grime erano meſcolate queſte parole
e cõ quante piu ſarebbono ſtate ſe uero ha
ueſſe creduto cio ch eſſe medeſime uere
indouinauano. aduenga ch quelle chal
hora nõ uenero io poi ĩmolti doppi lhab
bia ſparte inuano:

OLtre acotal ragionare Lanima ſpeſſe
uolte cognioſitrice di ſuoi futuri mali, p
ſa da nõ ſo ch paura tremaua forte. La
qual paura piu uolte ĩ cotal penſiere ſe

risolvette. Pamphilo hora nella sua Citta,
piena di templi excellentissimi et per molte
e grandissime feste pomposi visita quelli
li quali senza niuno dubio truova di donne
pieni, li quali si come io ho molte fiate udi
to anchora che bellissime siano, di leggiad
ria et di bellezze tutte l'altre trapassano
ne alchune ne sono con tanti lacciuoli da
pigliare animi quanto loro. Dhe chi puo
essere si forte guardiano di se medesimo/o
ve tante cose concorrono, che posto che gli
pur non voglia elli non sia almeno per forza
alcuna volta preso, Et io medesima fui
per forza presa. Et oltra cio le cose nuove
soglhono piu che laltre piacere. Oime quan
to m'era grave cotale ymaginare, il quale
chelli non dovesse advenire appena potева
di me cacciare dicendo, Et come potrebbe
pamphilo che te piu ama che se ricevere
nel cuore da te occupato unaltro amore,
Non sai tu qui essere stata alcuna ben degna
di lui, La qual con magior forza che con quella
di ghocchi s'ingegno dintrarui ne ui puo
te intrare. Certo appena non essendo elli
tuo comelli e, trapassando anchora qua
lunque donne si sono di bellezze et darte le dee
che elli cosi tosto come tu de innamorare si po
tesse. Et oltre a questo come crede chelli

La fede a te promessa volesse rompe p alcuna altra. Elli nol farebbe gia mai. Et simelmente nella sua distatione ti dei fidare. Tu dee ragioneuelmente pensare chelli no e cusi poco sauio che no conosca che matamente fa chi lascia quello chegli ha p acquistare quello chegli no ha. Se quello chelli lassa no fusse picolissima cosa p acquistare una gradissima, et dicio speranza hauere e i fallibile, il che questo no puo adiuenire, po che se tu hai il uero udito tu saresti nel numero delle belle nella sua terra, La quale niuna piu riccha di te ne tiene, o gentile et oltre a questo cui trouarebbe elli che lamasse cusi come tu lami. Esso si come i cio experto conosci quanta fatica sia il disporre una dona chi di nuouo piaccia farsi amare, le quale anchora che amino il che di rado adviene sempre il contrario dimostrano di cio che distano. Esso quado te pur no amasse i torno a molte cose daltri suoi fatti impedito no potrebbe hora uacare a domesticare nouelle done. Et p o di cio no pensare, ma tiene p certa regula che quanto tu ami cotanto sei amata. Oime quanto falsamente argumentaua facta sofistica contra il uero, ma co tutto el mio argumentare, mai no mi poteo dil animo cacciare la mistca

bile gilosia entratami p qu̅ta degli altri mei
dapri, ma pur quasi ueramente arguite
alquanto allentata, armo potere da tale pe-
siero mi scostaua.

CAriſſime done accio chio nõ metta il tempo
ī raccontare ciascheuno mio pensiero quale
le mie ope piu solicite fussero ascoltarete, ne
di cio pigliarete admiratione se furono nuo-
ue, p o che quale io lhaurei uolute, ma quale
amore le mi daua, seguire le mi conueniua.
Elli trapassauano poche matine chio leuata
nõ salisse nella piu excelsa parte della mia
casa. Et quindi nõ altrimenti che li marina-
ri sopra lagabbia di loro legni saliti specula-
no se scoglio o terra uicina scorgono che glim-
pedisse riguardo tutto el cielo. poi uerso Lo-
riente fermata considero quanto il Sole so-
pra lorizzonte leuato habbia del nuouo gio-
rno passato, et tanto quanto io il uegho piu
ī alzato, cotanto diceua piu il termino aui-
cinarsi della tornata del mio gia paphilo
Et quasi cõ diletto quello molte uolte rem-
zaua salire. Ne disterrnendolo hora alla
mia ombra fatta minore et quando dal
spatio del suo corpo alla terra fatto magiore
lui La salita quantita extimaua et cõ meco
stessa diceua lui piu pigramente che mai

andare et piu dare agli giorni di spatio nel
capricorno che nel cancro dare no solea
Et cosi similmente lui almezzo cerchio sali
to dicena adiletto starsi ariguardare le terre.
Et quantunque elli uelocemente si calasse allo
caso mi parea tardo. Il quale poi che tolto al
nostro mondo la luce sua, alle Stelle la lo
ro lasciaua mostrare. Io contenta molte
uolte li di trapassati anouerando quello
cogli altri passati con una picciola pietra si
gnaua. Non altrimenti che gli antichi li lieti
dalli dolenti spartendo con bianche et nere
petruzze soleano fare. Oquante uolte gia
mi ricorda chinanzi tempo io la giugnisse, pa
rendomi tanto del termine dato scemare
quanto piu tosto la giognena altrapassato
hora le petruzze per lo passato signate et hora
per quelli che erano apassare stauano anouera
do, ben che di ciaschune optimamente il nu
mero nella mente hauesse, ma quasi ogni
uolta sperava lune cresciute et laltre doue
re trouare scemate, cosi il disio mi traspor
taua uolenterosa alla fine del tempo dato. et

VSata adunque questa solicitudine vana, el piu
delle uolte nella mia camera mi tornaua
gia piu uolentieri sola che acompagnata per
fugire li pensieri nocevoli quando sola mi ui

troua

trouaua uno mio forziere di quello molte
cose state gia sue aduna aduna traheua,
e quelle cō quello desiderio solea gia lui
riguardare le remiraua e mirato le appe
na le lagrime sostenute suspirando le ba-
sciaua. Et quasi come se intelligente erea
tute state fussero le dimandaua Quando
ce fia el Signore nostro. Quinde riposte
quelle infinite suo lettere ame mandate
dalui gia p īnanzi traheua fuori, e quelle
quasi tutte legendo quasi cō lui parendomi
ragionare sentiua nō poco conforto. Et
molte uolte fu chio la mia serua chiamata
uarii ragionamenti tenni di lui, hora dima
dandola qual fusse la sua speranza della
tornata di pamphilo hora dimandādola
quel ch di lui li paresse e tal uolta se di lui
udito hauesse alchuna cosa. Alle qual cose
essa o p piacermi: o pur secondo il suo pa
rere respondendomi nō poco mi cōsolaua
Et cusi molte uolte grā parte del di trapas
saua cō poca noya.

NOn meno che le gia dette cose o pietose done
mhera caro uisitare li templi e il sedere al
la mia porta cō le mie compagnie oue
spesso da ragionamenti uarii, alquanto e
rano da me remosse le mie solecitudine

infinite. Nei quai luoghi stando piu uol-
te maduenne chio uiddi di quei giouani
li quali molte fiate colmio pamphilo ue-
duto hauea, Ne mai che li uedessi aduenia
chio tra loro nō mirassi, quasi tra essi pā-
philo riuedere. O quante uolte fu inuio a
uidutamente ingānata, et come anchora
che ingannata fusse mi giouaua diloro
uedere. I quali se illoro aspetti nō me mē-
tiua io li uedea dellamia compassione me-
desima pieni, et quasi delloro compagno
rimasi soli, mi pareano nō cosi lieti come
soleano. O che uolere fu piu uolte ilmio di
dimandarli che fusse delloro compagno se-
la ragione nō mhauesse tenuta. Ma certo
la fortuna ī cio alcuna uolta mi fu beni-
gnia, che nō credendo essi di lui ī alcuno
luogo da me essere intesi, dissero la sua
tornata essere uicina. Quanto cio mi
piacesse ī uano mi faticarei ad exprimerlo
Et in questa maniera cō cotali pensieri
et cō cosi fatte opere et cō molte altre aqste
simile mingegnaua di trapassare li giorni
a me nella loro prolixità grauosi. La
notte appetendo nō per che io a me piu utile
la sentisse, ma per che uenuta meno era del
tempo a trapassare.

POi chel di lesue hore finite era dalla notte
occupato nuove sollicitudine lepiu volte
mi sapprestavano. Io dallamia pueritia nel
la notturne tenebre paurosa/ accompagnia-
ta da Amore era divenuta secura. Et
sentendo gia quasi nellamia casa ciascu
riposare Sola alcuna volta/ la onde lama-
tina il Sole montante havea veduto me
ne salua Et quali Aconta tra bianchi
marmi di monti lucani licorpi celesti/ e
liloro moti speculava/. Cotale io lanotte
moltissime hore trahente/ sentendo alli
mei sonni levarse sollicitudine essere nem-
che daquella parte elcielo mirava/ e li suoi
moti piu chaltri veloci/ tardissimi riputa-
va. Et alchuna volta, volti gliocchi atte-
ti alla cornuta luna non che allasua rotu-
dita corresse ma piu acuta luna notte
che laltra lagiudicava/ tanto era piu il
mio disio ardente che tosto lequattro volte
si consumassero che veloce ilcorso suo. Oquante
volte anchora di freddissima luce porgesse
la rimerai io adiletto lunga fiata ymagi-
nando, che cosi i essa fussero alhora gliocchi
delmio pamphilo come limei. El quale
hora io non dubito chessendoli io gia uscita
di mente, eglie non che alla luna mirasse
ma solo uno pensiero non havendone

forse nelsuo letto ſi riposaua. Et ricordomi
che io della lentezza del corso di lei crucian-
domi con varij suoni seguendo gli antichi
errori aiutai gli corsi di lei alla sua rotu-
dita peruenire. Alla quale poi che peruenuta
era, quasi contenta dello intiero suo lume
alle muoue corna non parea che di tornare
si curasse, ma pigra nella sua rotundita
dimoraua, aduegnia che di cio l'hauesse
quasi in me medesima tal uolta per scusata
piu gratioso reputando il stare con la sua
madre che nelli oscuri regni del suo mari
to tornare. Ma ben me ricordo che spesso
gia le notte in prieghi per li suoi agevolemente
usate io le riuolse in minacce dicendo. O fe-
bea mala guiderdonatrice di receuuti ser-
uigij, io con pietosi prieghi le tue fatighe me
ingiegnio di menomare, ma tu con pigre di-
moranze le mei non ti cure daccresere. Et
pero se piu alli bisogni del mio aiuto cornuta
ritorni, me cusi alhora sentirai pigra come
io hora ti discerno. Hor non sai tu che quanto
piu tosto quatro uolte cornuta et altretante
tonda t'hauerai mostrata, cotanto piu tosto
el mio pamphilo tornerammi. Il quale torna
to, cusi tarda et ueloce come ti piace correi
per li tuoi cerchi. Certo quella dementia me-
desima che me a fare cotali prieghi induceua

quella ſteſſa tolſeſi me ame chella mi fece
parere alchuna volta chella timoroſa del
le mie minacce ſauacciaſſe nel corſo ſuo
alli mei piaceri. Et altre volte quaſi nõ cu-
rantiſe di me piu che luſato parea che tard
aſſe. Queſto riguardarla ſouente, me ſi
nota del ſuo andamento rendea, che ella,
ne di corpo piena o uota ĩ alcuna parte era
del cielo o cõ qualũq̃ ſtella congiunta ch'io
nõ haueſſe il tempo della notte paſſato et
la duenire giudicato dirittamente. Simil-
mente luna et laltra orſa ſe eſſa nõ fuſſe pa-
reuta per lunga notitia me ne faceano certa.
Dhe chi crederebbe che amore mhaueſſe po-
tuto moſtrare aſtrologia et arte da ſolemp-
niſſimi ingiegni et nõ damore occupate
dal ſuo furore.

Quando il cielo de obſcuriſſimi nuuoli pieno
traſcorſo da uarij et ſonanti uenti per ogne
parte queſta veduta mi toglieua, alchuna
volta ſe altro affare nõ me occurreua ra-
gunate le mie fante cõ meco nella mia ca-
mera et racontaua, et facea racontare iſ-
torie diuerſe. Lequale quanto piu erano
di lungie dal vero come el piu ciaſchuna gente
dicono cotanto parea chaueſſino magiore
forza a cacciare li ſoſpiri, et arechare ma

giore ſeſta āme aſcoltante, La quale altra
uolta cō tutta la malinconia de quelle
letiſſimamente uſi. Et ſe questo forſe p
cagione legiptima nō potea eſſere ī libri di
uerſi ricercando laltrui miſerie et quelle
alle mie conformando, quaſi acompagna
ta ſentendomi cō minore noya el tempo
paſſaua. Ne ſo quale piu gratioſo mi fuſſe
o uedere li tempi traſcorreuoli o trauagli
ī altro eſſendo ſtata occupata eſſere traſcorſi.

DA poi che loperatione predette et altre mhaueano p lungo ſpatio tenuta occupata qſti
a forza aſſai bene conoſcendo che inuano an
chora me nandaua adormire anzi piu
toſto agiacere che p dormire. Et nel mio
letto ſola dimorando et da niuno rumo
re impedita, quaſi tutti li preteriti pen
ſieri deldi mi ueniuero nella mente et
amal mio grado cō molti piu argumēti
pcho et contra me ſi faceano ripetere. Et
molte uolte uolle intrare ī altri et rade
fuorono quelle chio il poteſſe obtenere. Ma
pure alchuna uolta loro a forza laſciati
giacendo ī quella parte oue il mio pam
philo era giaciuto, quaſi ſentendo di lui
alchuno odore mi parea eſſere contenta
et lui tra me medeſima chiamaua et

quasi me douesse udire ilpregaua che tosto
tornasse. poi lui imaginaua tornato et
meco fingendo molte cose li diceua et dim-
olte ildimandaua, et io stessa insuo luogo
me respondea. Et alcuna uolta aduenne
chio intali pensieri madormentai. Et
certo il Sonno mhera alcuna uolta assai piu
gratioso che lauigilia per o che quello chio co
meco falsamente uegliando fingea esso
se durato fusse, non altramente che uero mel
concedea. Elli mi parea alcuna uolta con
lui tornato uagare igiardini bellissimi
difrondi et di fiori et di frutti uarij hornati
et adorni con lui insieme quasi da ogni te-
menza remoti come gia facemo. Et qui
per lamano tenendo et esso me farmi ogni
suo accidente contare et molte uolte a-
uanti chelsuo dire finito hauesse, mi parea
basciandolo romperli leparole. Et quasi
appena uero parendomi cio chio uedea di
cea. Dhe e elli uero che tu sij tornato? Certo
si e. io te pur tengo et quindi da capo il
basciaua. Altra uolta mi parea con lui es-
sere sopra li marini liti in lieta festa, et tal
fu chio affermai meco medesima dicendo.
hora pur non sogno io dhauerlo nelle mie
braccia. O quanto mhera diserato quando
cio maduenia chel sonno dame si partisse

Il quale partendosine sempre seco se ne por-
taua cio che senza sua fatica prestato hauea
Et anchora chio me rimanesse malanconosa
assai. no p tanto tutto el di seguente bene
sperando contentissima dimoraua, deside-
rando che tosto La notte tornasse accio chio
dormendo quello hauesse che vegghiando ha-
uere no potea. Et benche cosi gratioso alcuna
uolta el sonno me fusse, no dimeno no sofferse
elli chio cotale dolcezza senza amaritudine
mescolata sentisse, p o che forono assai di quelle
uolte chelli il me parea uedere i uilissimi
uestimenti uestito tutto no so di che macchie
obscurissime maculato pallido e pauroso
come sa cacciato fusse uerso me gridare
aiutami. Altre mi parea udire parlare
a piu psone della sua morte, e taluolta fu
chio mel uiddi morto dauanti e i altre
molte e uarie forme a me spiacente. Il che
niuna uolta aduene chel Sono hauesse ma-
giore le forze chel dolore, e subitamente ris-
uegghiata e La uanita del mio sogno cogno-
scendo, quasi contenta dhauere sognata re-
gratiaua idio, no chio turbata no rimanes-
se, themendo no le cose uedute, se no i tutte
almeno i parte fussero uere o figure de ue-
re. Ne mai quantunq; meco dicesse e dal-
tri udisse uani essere li sogni di cio no era.

contenta se io di lui nõ sapea novelle delle
quale io astutissimamente era diuenuta so-
licita domandatc · · · · ·

IN cotal guisa quale udita hauete li giorni
⁊ le notte trapassaua aspettando. Vero e, ch
auicinandosi el tempo della promessa tor-
nata, io extimai ch utile consiglio fusse il-
luminare lieta, accio ch le mie bellezze smarite
alquanto p l'hauuto dolore ritornassero nelli
luogi loco, accio ch elli tornando io essendo
sformata nõ li potesse spiacere. Et q̃sto mi
fu assai agieuole affare, p o chel gia esserm
nelli affanni adusata quelli cõ pochissima
fatica portaua, ⁊ oltre cio la propinqua,
speranza del promesso tornare cõ nõ usa-
ta letitia ogni di mi si facea piu sentire.
Jo le feste nõ poco tralassate, dando di cio
al sozzo tempo cagione uenendone il nuo
uo ricominciai adusare. Ne pma l'animo
da marissime ⁊ da grauissime amaritu
dine ristretto si incominicio ī lieta uita ad
ampliare, ch io piu bella che mai ritornai
⁊ liciari uestimenti ⁊ li p̃tiosi hornamenti
nõ altrimenti chel chauallieri p la futura
battaglia risarcisse le sue forte armi doue
bisogna li feci belli accio ch in quelli piu
hornata paresse nel suo tornare. Il quale

io invano e ingannata aspettava :-

Adunque sì come gli atti si trasmutarono, co-
sì si fecero li miei pensieri. A me il nostro haver-
lo nel suo partire veduto nel terzo augu-
rio del pie percosso, ne le sostenute fatiche di
lui, ne li dolori ricevuti, ne la nemica Gi-
losia più nella mente venivano, anzi forsi
a otto dì alla sua promessa vicina, fra me
diceva. hora almo pamphilo rencresceti es-
sere a me stato lontano. Et sentendo il tempo
vicino a ciò che promise di tornare s'appare-
chia. Et forse hora lasciato il vecchio padre ve-
chio è nel cammino. O quanto m'hera cotale
ragionamento caro e quanto sopra esso mol-
te volte mi volgeva, cercando i pensiero con
che atto a llui più gratioso mi dovessi rapre-
sentare. Oimè quante volte dissi. Elli fia
nella sua tornata da me centomilia volte
abracciato e li mei basci multiplicaranno
in tanta quantità che niuna parola intera
lasciaranno della sua bocca uscire e in certo
renderò poi quello che io senza ritenerne
nullo diede altramorti tuo viso. Et nel pen-
siero più volte dubitai di non potere raf-
frenare l'ardente disio d'abracciarlo quan-
do prima il vedessi inanzi a qualunque persona.
Ma a queste cose provvidero gli dei per modo

ame noieuole piu che troppo Io anchora
nella mia camera stando quante uolte
ī quella niuna p(er)sona ītraua . tanto cre-
deua ch(e) uinuto mi fusse adire . pamphilo e
uinuto . Io nō udiua uoce alchuna ī altro
luoco ch(e) io cō gliorecchi leuate nō gli reco-
gliesse tutti pensando ch(e) di lui tornato
douessero dire . Io mi leuai credo piu di
Cento uolte gia da sedere correndo alla
finestra quasi daltro sollicita ī giu (et) ī su mi-
rando , hauendo p(ri)ma ī me medesima pen-
sādo stochamente fatto credere . elli e pos-
sibile ch(e) pamphilo hora uinuto ti uenga a
uedere . Et uano ritrouando il mio ad-
uiso , quasi confusa dentro mi ritraua Io
dicendo ch(e)sso alcune cose douea almio ma-
rito rechare nella sua tornata , spesso se ue-
nute fusse o quando saspettasse (et) dimādaua
(et) facea dimandare ma di cio niuna lie
ta resposta mi p(er)ueniua se nō come di lui
ch(e) mai piu uenire nō douea se nō come ha fatto :

Capitolo q(uint)o nel quale questa dōna dimos
tra quali pensieri (et) ch(e) uita fusse la sua
essendo il termino p(ro)messo uenuto (et) pam
philo non uenia :

C

VSI O PIETOSE dōne sollicita come u-
dito hauete nō solamente almolto

desiderato ⁊ cõ fatica aspettato termine p ue
ne, ma anchora di molti dí ilpassai. Et me
co medesima incerta se anchora ildouesse
biasimare o no, alentata alquanto la speran
za, lassai īparte lilieti pensieri niquali for
se troppo allargandomi era rientrata, Et
muoue cose anchora nõ statoui mistcomin
ciarono auolgere p lo capo. ⁊ fermando la
mente auolere sio potesse conoscere quale
fusse o essere potesse laragione della sua piu
lunga dimora che limpromesso cominciai a
pensare. ⁊ inanzi allaltre cose cusi ī scusa
di lui tanti modi trououo quanti esso medesi
mo se presente fusse potrebbe trouare oforse
piu. Io diceua alchuna uolta. O fiametta che
cre di tu il tuo pamphilo dimorare senza
tornare ate se nõ p cheglie nõ puote. Gliaffa
ri soppinati oppriemono souente altrui, ne e
possibile cusi preciso termine dare alle cose fu
ture come altri crede. Orchi dubita anchora
ch la pñte pieta nõ stringa che la lontana. Io
sono bene certa cheglie ame sõmamente ama
⁊ hora ~~ha compassione~~ pensa alla mia uita
amara ⁊ di quella ha compassione, ⁊ damore
sospinto piu uolte ne uoluto uenire. ma forsi
elnecchio padre cõ lagrime ⁊ cõ prieghi ha al
quanto eltermine plungato ⁊ opponendo
si alli suoi uolerí lha ritenuto, elli ueria quādo
ī potea

DA cusi fatti ragionamenti ⁊ stesse mi sospegne-
uano souente li sospiri ⁊ li pensieri adimagi-
nare piu graue cose. Jo alcuna uolta dicea
chi sa se elli uolentoroso piu chel douere di
riuedermi ⁊ p uenire alposto termine pospo-
sta ogne paterna pieta ⁊ lassiato ogne affa-
re si mosse ⁊ forse senza aspettare la pace del
turbato mare credendo alli bussardi mari-
nari ⁊ auaritieuoli p uoglia di guadagnare
sop alcuno legnio se mise. Il quale uenuto in
ira alli uenti ⁊ allonde i quelle e forse peri-
to. Niunaltra cagione tolse leandro adhero.
hora chi puote anchora sapere se esso dafortu-
na sospinto adalcuno i habitabile scoglio qui
la morte fugendo dellacque quella della fa-
me o delle rapace fiere habbia acquistato
o i su quelle come Achimenide forse p di-
menticanza lassato aspetta chi qua nel-
rieche. chi nō sa anchora chē ilmare e pieno
de insidie. forse e esso da nemica mano p-
so o dapirrati ⁊ nellaltrui pregione daferri
stretto e ritenuto. Tutte queste cose essere
possono ⁊ molte uolte gia le uedemo adue-
nire. dallaltra parte poi mi si paraua nella
mente essere p terra piu sicuro ilsuo cammino
⁊ i quello simelmente milli accidenti possi-
bili aritenerlo uedea. Jo subitamente corre-
do cō lanimo alle peggiore cose extimando

allui piu giusta scusa trouare quanto piu graue lacosa parea. Alcuna uolta pensaua Eccho il Sole piu che lusato caldo disolue le neue nelli alti monti, onde li fiumi furiosi et cō torbide onde corrono dequali elli nō poco ha apassare. hora seghe ī alcuno uolen terosò di trapassare se messo et inquello caduto et col cauallo insieme tirato et rauolto ha renduto elspirito come puo eghe uenir. Li fiumi nō apparano hora dimono affa re queste ingiurie acaminanti ne atrā ghiottire gliuomeni, ma se pur da questo e campato, forse nelli aguati di ladroni incappato rubato e ritenuto daloro ofoese nel camino infermato hora dimora ī alchuna parte, et recuperata lasanita sēza fallo qui ne uerra. Oime chi quale hora cotale ymagnatione mi teneano uno freddo sudore chi moccupaua tutta. Et si di cio diuenia pau rosa chi souente ipreghi adio chi cio cessasse riuolgea ilpensiero, ne piu ne meno come segli auanti aghocchi ī quello periculo me fusse presente. Et alcuna uolta me ricorda chio piansi quasi come cō ferma fede in alcuni di pensati mali iluedessi, ma poi fra me dicea. Oime chi cose sono queste chi si mi sati pensieri mi porgono dauanti. Cessi iddio chi alcuna di queste sia. Anzi dimori

quanto li piace o non torni che egli per contentar-
mi a caso si metta che alcuna di queste cose ad-
uenga. Le quale hora ueramente me inghan-
nano perho che posto che possibile siano, impossibile
sono ad essere occulte, et molto credibile in la
morte di cotal giouene non potere essere nas-
cosa et maximamente ad me, la quale soli-
cita continuamente di lui fo dimandare
con inuestigatione non poco sutile. Et che dubito
anchora che se le cose male da me pensate alcuna
ne fusse uera che la fama uelocissima repor-
tatrice di mali gia qui non hauesse condotta
alla quale la fortuna in tio hora poco mia amica
haurebbe data aptissima uia per farmi tristis-
sima. Certo io credo piu tosto ch ella in grauis-
simo affanno como sono sella non uiene hora
a forza ritenuto dimori et tosto uerra o della
dimora in mia consolatione scusandosi scriuera la cagione.

C Erto li gia detti pensieri anchora che fierissimi
m assalissono, pur assai lieue mente erano uinti
Et la speranza che per lo passato termine da me di
fugire se sforza, con ogni mio potere ritenea
ponendoli inanzi al longo amore et da me al
lui portato, La data fede, li giurati idii, le infi-
nite lagrime, Le quale cose io affermaua essere
impossibile che m inghanare potessono. Ma io non
potea fare che essa cusi ritenuta non desse luogo

ai laſſati penſieri, li quali cõ lento paſſo e ta-
citamente lei a poco a poco pingendo fuori del
mio cuore ſingiegnauano di tornare nel loco
primo luogo a mente riducendomi li mal-
uagi augurij e laltre coſe, ne quali me na-
uiddi prima chio e la ſperanza quaſi cacciata
e loro potentiſſimi in ſentia. Ma tra gli al-
tri che me piu forte grauaua, niuna coſa
ſi proceſſo di piu giorni udendo della tor-
nata di pamphilo ſi era Giloſia. Queſta
piu chio nõ uolea mi ſpronaua: Queſta
ognie ſcuſa che meco di lui faceua, quaſi cõ
ſapeuole di ſuoi fatti annullaua. Queſto ſpeſ-
ſo nelli ragionamenti per adietro da me dan-
nati me rimetteua dicendo. Che come ſe
tu cuſi ſtolta che pieta di padre o daltro qua-
lunque ſtretto affare o diletto hora poteſſe pam-
philo ſopra tenere ſe cuſi tamaſſe come dicea
Nõ ſai tu che amore uince tutte le coſe. Elli
fermamente dunaltra inamorato thaura
dimenticata, il cui piacere molto poſſente
ſi como vuono, la hora il ritiene come il
tuo qua il teneua. Quelle done ſi come
tu gia diceſte per ognie coſa atte ad amare.
e elle altreſi naturalmente a cio diſpoſto
e degno per ciaſcuna coſa deſſere amato, cõ
formatoſi al ſuo piacere e elli al loro dimo-
no lhauranno inamorato. Nõ credi tu che

Laltre dône habbiano occhi ĩ capo come te.
Et conoſcano ĩ queſte coſe quanto tu conoſci.
Si faño bene. Et lui altreſi nõ credi tu che
ne poſſa piu chi una piacere. Certo io credo
ch ſelli poteſſe te uedere, malageuole li ſareb-
be alcunaltra amare, ma elli nõ ti puo hora
uedere ne ti uiddi gia ſoño cotanti meſi paſ-
ſati. Tu dee ſapere ch niuno mondano acci-
dente e, etterno,. Cuſi e poſſibile chunaltra
li ſia piaciuta, et chelli hauendo il tuo amore
habandonato nami unaltra. Le coſe nuoue
piacciono cõ piu forza che le molte uedute.
et ſemp quello chlhomo nõ ha, ſe ſuole cõ ma
giore affettione deſiderare che quello chlhuomo
poſſiede. Et niuna coſa e tanto diletteuole ch
p continuo uſo nõ rencreſcha.. Et chi nõ ama-
ra piu uolunteri a caſa ſua una nuoua do-
na che una anticha nellaltrui contrade. Elli
altreſi nõ tamaua forſi cõ cuſi feruẽte amore
come moſtraua et alle ſue lagrime ne aquelle
da alcuno altro nõ e da credere cuſi caro pe-
gnio como e cotanto amore quanto tu for-
ſi extimi chelli ti portaſſe. Etiam dio glihuome-
ni nõ hauendoſi alcuna uolta mai piu uedu-
ti chalcuno giorno ſoño cruccioſi et piangono
ſpartendoſi. Et molte coſe finalmente ſe giu-
rano et impromettono lequale altri ha fer-
mo intendimento di fare. Ma poi nuouo caſo

ſopravenendo fra quelli giuramenti uscire di mente. Le lagrime et li giuramenti et le promessione di giovani non sono hora di novo arra di futuro ingano alle donne. Essi generalmente sano prima fare queste cose che amare. La loro voluptà vagabunda li tira a questo. Niuno ne che non volesse piu tosto ogne mese mutare diece done che essere dieci duna. Essi continuamente credono costumi nuovi et nuove forme trovare et gloriansi dhavere havuto lamore di molte. dunque che speri tu per che vanamente ti lasci menare alla vana credenza. Tu non sei in atto da poterlo dario retrare. Rimanti da marlo et dimostra che con quellarte egli ha te inganata tu habbi inganato lui. Et dietro a queste con molte altre seguito àme diecendo et in essa accendeva me de fiera ira La quale con timorosissimo caldo si inenfiamava lanimo che quasi ad atti rabiosissimi me induceva. Ma prima il concetato furore passava che le lagrime abundantissimamente per ghiocchi usissono con le quale molte alcuna volta durante esso del petto usciva. Nel quale per conforto di me medesima davado cio che lindovina anima diceami quasi a forza la gia fugita speranza con ragione vanissime rivocava. Et in cotal guisa, quasi

D

repreſa ogni allegrezza laſciata ſtetti ſpādo
re diſperandomi molto ſpeſſo piu giorni ſē-
pre ſollicita oltre modo apotermi acontiamē
te ſapere ch di lui fuſſe ch nō uenia :

Cap° quinto nelquale queſta dōna dimoſtra
come alle ſue orecchie p(er)uēne pamphilo hauē
p(re)ſa moglie moſtrando oltre ciò quāto delſuo
tornare diſperata doloroſa diueniſſe :

LEVI SONO inſino aqui ſtate lemie
lagrime o pietoſe donne e limiei
ſoſpiri piaceuoli a riſpetto di quelli li
quali La dolente pena piu pigra alſeguitare che
il cuore a ſentire ſapparecchia dedimoſtrarui. Et
certo ſe bene ſe conſidera le pene ſino aqui tra
paſſate piu di laſciuia giouane che di tōmen
tata ſi poſſono dire. Ma le ſeguente mi parera
nō dunaltra mano. Adunque fermate laciō
ne ui ſpauentino lemie promeſſe ch ſe le
coſe paſſate parendoui graue uoi nō uogl
iate anchora uedere le ſeguente grauiſſime.
Et in uerita io nō ui conforto tanto aq̄ſto
affanno p ch uoi piu dime diuegniate pietoſe
quanto p ch piu lanequitia di colui p cui cio mad
uiene conoſcendo diuegniate piu caute in
nō ſottometterui ad ogni giouene. Et coſi
forſi adunora me obligato ragionando e di
ſublігato cōſighiando ouero p le coſe adme ad
uenute amonendo e auiſando :

DIco adunq̃ donne che con coſi uane ymaginatione quali poco auanti hauete potuto cõprendere nel mio dire. Io ſtaua continuo quando di piu duno meſe eſſendo il tẽpo trapaſſato promeſſo, a me coſi dello amato giouene niuno di nouelle peruennero. Io andata a uiſitare, cõ pio animo ſacre religioſe & forſe p fare p me a dio porgere pietoſe oratioe che o rendendomi pamphilo o cacciandolomi della mente, mi ritornaſſe il perduto conforto. Aduene che ſedendo io cõ le gia dette donne, aſſai diſcrete & piaceuole nel loro ragionare & a me molto p parenta & antica amiſta congiunte, qui uẽne uno mercatante, ne altrimente che Vlixe & diomede a deidamia et alle ſore comincio diuerſe gioye & belle quale a coſi fatte donne ſi conuenieno a dmoſtrare. Egli ſi come io alla ſua fauella, compreſi, & eſſo medeſimo da una di quelle dimandatone, confeſſo era della terra di pamphilo mio. Ma poi che elli moſtrate molte delle ſue coſe a quelle da eſſe alcuna p lo conuenuto pregio preſe & laltre rendutele, entrati in nuoui motti & diletti, & eſſe & eſſo mẽtre chel pagamento aſpettaua. Vna di loro de eta giouane & di forma belliſſima & chiara di Sangue & di coſtumi, quella medeſima che auanti dimandato lhauea unde fuſſe.

il dimã

il. dimando se elli pamphilo suo co patrio
conosciuto hauesse giamai. O quanto cotale
dimanda diede p lo mio disio. Certo io ne
fu contentissima & ghiotta alla resposta
leuai. Il mercatante senza indugio respuse.
Et chi e quegli chi meglio di me il conosca.
Acui segui La gionane quasi infingendosi
di sapere chi di lui fusse. Et chi e egli hora di
lui. O disse elmercatante. Egli e assai chi
il padre no essendoli rimaso altro figliuolo
il richiamo a casa sua. Il quale anchora La
giouene dimando. Quanto ha chi tu di
la sapeste nouelle. Certo dissegli no poi
chi da lui mi parti chanchora no credo chi sia
no quindici giorni compiuti. Continuo
La dona. Et allhora chi era di lui. Alla quale
esso respuse molto bene & dicoui chi el di
medesimo chio mi parti. io uiddi co gran
dissima festa intrare dimouo i casa sua
una bellissima giouene. La quale secondo
chio intesi era allui nouellamente sposata.
Io mentre chel mercatante queste parole
diceua, anchora chi co amarissimo dolore
Lascoltasse, fisa nel uiso la domandante
giouene riguardaua, marauighiandomi
quale cagione potesse essere chi costei in,
ducesse adimandare co tusi strette parti
cularita di colui cui io appena credea

chaltra p̄sona ilconosceſſe che io. Et uiddi
ch prima alli ſuoi orecchie nõ uene pam-
philo hauere moglere sposata, chgliocchi
bassati tutta nel uiſo ſe tinſe ꝛ la pmpta
parola li mori imbocca. Et quello chio pre
ſumeſſe, essa confatica grandiſſima Le
Lagrime gia agliocchi uenute ritenne.
Ma io prima cio udendo duno grauiſſio
dolore presa subito cio uedendo, fui da lono
altro nõ minore aſſalita. Et appena me
ritene chio cõ grauiſſima uillania La
turbatione di colei nõ ripreſi inuidioſa
ch dalei ſi aperti ſignali damore uerso pã
philo ſi moſtraſſero, dubitando nõ meno
ch essa haueſſe legittima cagione de do-
lersi delle udite parole, ma piu me rite
ne ꝛ cõ noioſa fatica, alla quale nõ credo
ch ſimiglianti ſi truoui il turbato cuore. sot
to nõ cambiato uiſo serruai, di piangere
piu diſioſa che di piu aſcoltare. Ma La
giouane forse cõ quella medeſima forza
che io ritenendo dentro il dolore come se
stata nõ fuſſe quella ch sera auãti turbata
fattaſi fare fede di quelle parole, quãto
piu dimandaua tanto piu trouaua La
cosa contraria alſuo diſio ꝛ almio. Onde
dato almercatante comiato chel diman
daua ꝛ ricopta cõ infinite riſa La ſua

cō ragionamenti diuersi insiemi, qui p.
piu lungo spatio chio nō hauerei uoluto ce
rimanemmo: · ~ · ~

V Enuti meno li nostri ragionamenti cias
chuna se diparti. Et io cō anima piena
dangosciosa ira nō altrimente fremēdo
che illeone libico, poscia ch nelle sue isidie
scuopri licacciatori, hor nel uiso accesa
hor palida diuenendo, quando cō lento
passo ? quando cō piu ueloce che la dones
ca honesta nō richiede tornai allamia casa
Et poi ch mefu licito dipotere dime fare
amio senō, intrata nellamia Camera,
amaramente comminciai apiangere. Et qua
do p molto spatio lemolte lagrime parte
della gran doglia hebbero usfogata. essen
domi alquanto piu libero ilparlare cō
uoce assai debile incomminciai. hora su la
cagione dellasua dimora tanto da te
disiata. hora, o misera fiametta sai p
ch iltuo pamphilo nō ritorna, hora hai
tu quello chandaui cercando ditrouare.
Che misera chiedi piu? bastati questo p
pamphilo nō e piu tuo. Gitta uia omai
li desiderij de rihauerlo, Abandona Lama
la retinuta speranza. pongiu elferuēte
amore. Lassa li pensieri matti. Credi

omai alli augurij et alla tua divinante
anima et commincia aconoscere glinganni
di giovenem. Tu sei aquello punto venuta
la ove laltre sogliono venire che troppo se
fidano. Et cō queste parole mi ractesi nel
lira et rinforzai el pianto et da capo cō pa-
role troppo piu fiere ricominciai cusi apalare.

Odij ove sete? ove hora mirano gliocchi vo-
stri. Ove e hora la nostra ira? perche sopra
lo schernitore della nostra potentia nō ca-
de. O ispergiurato giove che fano le filgure
tue. Ove hora la doperi? Chi piu impia
mente lha meritate? Come nō discen-
dono esse sopra il pessimo giovene accio
che glialtri per inanzi di spergiurarti habbiāo
themenza. O luminoso phebo ove sonno
hora le tue saette, male merito di ferire
il phitone arispetto di colui che falsamēte
alli suoi inganni chiamo testimonio. pri-
valo della luce di raggi tuoi, et nō meno
li torna nemico che tu fossi al misero Edippo.
O voi altri qualunque idij et dee, et tu amo-
re la cui potenza ha schernito il falso a-
mante, come hora nō mostrate le forze
vostre et la debita ira? Come nō com-
movete voi il celo et la terra contra il
novello sposo. Si che glie per exempio de inga

natori e amillatori della nostra potentia
nõ rimanga apiu schernirui. Molti mi-
nori falli mossino gia lira nostra auedetta
meno giusta. dunque hora p(er)che tardate? Voi
nõ potesti aperta tanto incrudelire uer
so di lui chelli debitamente punito fusse. Oy-
me misera p(er)che nõ e egli possibile che uoi lo
effetto di suoi inganni cosi sentiate come
io, accio che cosi in uoi come in me saccendes-
se lardore della punitione. O iddij ri-
uolgete in lui alcuni di quelli pericoli o tut-
ti delli quali io gia dubitai. Vedetelo di-
qualunque generatione di morte piu ui piace.
accio che io aduna hora tutta e lultima do-
glia senta che mai piu debbo sentire e uoi
e me uendicate aduna hora. Nõ consentite
chio sola p(er) li peccati di lui pianga la pena
e egli uoi e me hauendo beffati lieto si
goda cõ la noua sposa. Et cosi p(er) contrario
tagli la nostra spada. poi nõ meno acce-
sa ira ma cõ pianto piu fiero riuolgẽ-
do a pamphilo le parole me ricorda che io co-
minciai.

O Pamphilo hora la cagione della tua dimo-
ra conosco. hora li tuoi ingãni mi sonno
palesi. hora ueggio chi te ritiene, e cõ quale
pieta tu hora celebri i santi ymenei. Et io
dal tuo parlare e da me medesima ĩgannata

mi consumo piangendo et co le mie lacri-
me apro laura alla mia morte, Laquale
co titulo della tua crudelta debitamente
seguira lamia dolente uenuta. Et gliani
iquali cotanto desiderai dalungare si mo-
zzerano essendone tu cagione. O scelera-
to giouene et prompto ni mei affani, hor
co che cuore hai tu presa lanuoua sposa? co
intendimento dingannare forse lei come
hai tu me fatto. Conquali occhi liguardas
ti tu? Co quegli co liquali me troppo cre
dula mistramente pigliasti. Qual fe-
de li promettesti tu? quella chaueui ame
promessa? Or come potesti tu. Non ti ricor
di tu che piu chuna uolta la cosa promessa,
non si puo obligare? Quale idij giurasti
tu? Li spergiurati da te? Oime mistra
chio non so quale aduerso piacere lanimo
tha ceco sentendote mio che tu daltrui di
uenissi. | Oime per qual colpa meritai io
dessere cusi poco acura? Oue e fugito
danoi cusi tosto il lieue amore. Oime
che la trista fortuna cusi mistramente ci a-
strenge li dolenti? Lu hora la promessa
fede et ame dalla tua dextra data et li
spergiurati idij per liquali tu co somo disio g-
iurasti derritornare et le tue losinghe no-
le parole delle quale molto eri fornito

⁊ le tue lacrime cō lequale nō ſolamēte
iltuo uiſo bagnaſti ma anche elmio, t
utte inſieme racolte, hai gittate alli uēti
⁊ me ſchernendo lieto uiui cō lanuoua
dona. Oime o chi hauerebbe potuto mai cre
dere chi falſita fuſſe nelle tue parole naſ-
coſa ⁊ chi le tue lagrime cō arte fuſſero
mandate fuori? Certo nō io. Anzi ſi co-
me fedelmente parlaua, cuſi cō fede le
parole ⁊ lelagrime riceueua. Et ſe for-
ſe incontrario dicesti ⁊ le uere lagrime
⁊ iſacramenti ⁊ lafede cō puro cuore p̄ſ-
tata concedaſi. Ma qual ſcuſa darai tu al-
nō hauerli ſeruati cuſi puramente come
promeſti. dirai tu chi lapiaceuolezza della
nuoua dōna, ne ſtata cagione? Certo
debole fia ⁊ manifeſta dimoſtratrice di
mobile animo. Et oltre tutto queſto ſera
elli p o ſatisfatto ame? Certo no. O mal
uagiſſimo giouene nō ti era eglie mani-
feſto, lardente amore chio ti portaua, ⁊
porto anchora contra mia uoglia. Certo
ſi era. Dūq3 molto meno dingiegnio ti
biſognaua adinganarmi. Ma tu accio che
piu ſutile ti moſtraſſi poi nituoi parlari
ogni arte uoleſti uſare. Ma tu no pē
ſaui quanta poca di gloria ti reſulta ad
inghannare una giouane laquale ſe

fidaua di te. La mia simplicita merito ma
giore fede che la tua nõ era. Ma chi . so cre
dette nõ meno alli dij da te giurati che a te
li quali priego che faccino che questa sia la
piu sozza parte della tua fama. cio e ha
uere inganata una giouane che piu che se
tamaua. Ohe pamphilo haueua io hora co
messo alcuna cosa per la quale io meritasse
da te essere cõ tanto ingiegnio tradita. Cer
to niunaltro fallo feci contra te giamai
se nõ che poco sauiamente di te me ina
morai. Ma questo peccato da te nõ meri
taua riceuere cotal penitentia. Veramen
te una iniquita ĩ me conosco per la quale
lira degli dei faccendolo ueramente ĩ peccai,
Et questo fu de riceuere te scellerato gioue
ne senza alcuna pieta nel mio letto et ha
uere sostenuto chel tuo lato al mio saccostas
se. Aduenga che di questo essi medesimi uen
dero, nõ io ma tu se colpeuole, il quale col
tuo ardito ingiegnio, me presa nella tanta no
tte sicura dormendo sicome colui chaltre
uolte eri uso dinganare prima nelle brac
cia mhauesti et quasi la mia pudicitia ui
olata che io appena fusse dal sonno interame
te suilupata. Et che doueua io fare questo
uedendo? doueua io gridare et col mio gri
do a me ĩfamia perpetua et a te il quale

io piu che me medesima amaua morte cer
care. Io opposi le forze mie come idio sa qua
to piu potei, Lequale alle tue non potendo
ressistare uinte possideste latua rapina.
Oime hormi fusse il di precedente stato lul
timo aquella notte nella quale io seria po
tuta morire honesta. O quante doglie e
quante acerbe massalirano hormai? Et
tu con lamenata giouane stando per piu
piacerli li tuoi antichi amori racconterai
a me misera farai i molte cose colpeuole
e lamia bellezza auilendo e li mei costu
mi li quali e laquale da te con somma la
ude soleano sopra tutti quelli e quelle del
laltre donne essere sommamente exaltate le
sue lodarai. Et quelle cose lequale io pie
tosamente uerso te damolto amore sos
pinta operai dafocosa libidine dirai nate!
Ne a ricordate trallaltre cose che non uere ra
conterai denarrare li tuoi ueri inganni
per li quali me piangeuole e misera potrai
dire hauere lasciata e con essi li receuuti ho
nori accio che ben facti latua igratitudine
manifesta allascoltante. Me tescha dimen
te di racontare quanti e quali gioueni
gia dhauere il mio amore tentassero e
li diuersi modi e lenghielandate porte
dalora amori e lenotturne risse e le diuine

prodezze p quello operate/ ne mai daltrue i
ghanevole amore mi poterono piegare?
Et tu p una giovane appena da te ancho
ra conoſciuta ſubito mi cambiaſti/ La
quale ſe come me nõ ſia ſimplice li tuoi
baſci prendera ſemp ſoſpetti & guarderaſſe
dalli tuoi inghãni dalli quali io guardare
nõ me ſeppi/ Laquale io priego che tale cõ
teco ſia quale cõ Atreo fu la ſua/ o le fi
gliuole di danao cõ li nuovi ſpoſi. o Clite
meſtra cõ Agamenone/ o almeno quale
io operando la tua nequitia col mio mari
to nõ degnio di queſte inguirie ſono dimo
rata. Et te a tale miſeria p duca che come
io hora p la pieta di me medeſima piango
mi ſforzo di ſpandere lagrime p te. Et qſto
ſe dalli dij uerſo li miſeri cõ nulla pieta ſe
mira priego che toſto ſia:

Come chio fuſſe da queſte dolente rama
ricatione offeſa/ & ſovente ſop eſſe tornaſſe
& nõ ſolamente quel di ma molti altri ſe
quenti/ nõ dimeno mi pungeva daltra
parte nõ poco la turbatione veduta della
giovane ſopradetta. Laquale alcuna volta
mi induſſe a cuſi cõ greve doglia penſare.
Io ſi come molte volte era uſata diceva cõ
meco ſteſſa. Ahe: p cõ o pamphilo mi dogho

io deltuo essere lontano, et che tu di nuova
giovine sij divenuto. come sia cosa che es-
sendo qui presente non me ma daltrui dimo-
rasti. O pessimo giovene in quante parte era
iltuo amore diviso o atto a potersi dividere.
Io posso presumere che come questa giovene
con meco insieme alle quale hai hora agiun-
ta laterza eravamo donne che tu aquesto
modo nhavevi molte, ove io sola mi cre-
deva essere sola. Et cusi adveniva che creden-
do le mie cose trattare occupava laltrui.
Et chi puo sapere se questo gia si seppe per al-
chuna laquale piu dellagratia delli dei di
me degna pregando per le recevute ingiurie
per li mei mali impetra, che io cusi sia comio sono
dangosce piena. Ma chunque ella e solchuna
e perdonemi che ignorantemente peccharsse
Lamia ignorantia merita ilperdono. Ma tu
con quale arte queste cose fingevi? Con qua
le conscientia Ladoperavi? da quale amore
o da quale tenerezza eri actio tirato? Io
ho piu volte inteso non potersi amare piu
che una persona in uno medesimo tempo. Ma que-
sta regula mostra che inte non havesse luogo.
Tu namavi molte o vero facevi vista da
mare. Dhe desitte tu atutte o almeno a-
questuna che male ha saputo celare quello
che tu hai bene celato quella fede alle promes-

sione quelle lacrime ch a me donasti. Se no
facesti, tu poi si come anima obligato dimo-
rasti sciolto, pero ch quello ch a molti i(n)dis-
tintamente si dona, no pare ch ad alcuno
sia donato. Che come puo eglie essere ch
chi di cuore piglia, no sia alcuna volta
preso. Narcisso essendo da molte amato
et a tutte essendo durissimo, ultimame(n)-
te dalla sua forma fu preso. Atlanta ve-
locissima nel suo corso rigida superava li
suoi amanti, i(n)fin ch Ypomedon co(n) maes-
trevole ingano come ella medesima vol-
se la vinse. Ma p(er)ch vo io p(er) li exempli an-
tichi. Io medesima no potuta mai dal tuo
essere presa fui presa da te. Tu adunque
come tra le molte no hai trovato chi t'ab-
bia preso, la qual cosa io no credo anzi si-
cura sono ch preso fosti. Et se fosti chiunque
colei si fusse ch con tanta forza ti p(re)se come
a lei no torni. Se tu no vuoli a me tornare
torna a costei ch celare no ha saputo il
nostro amore. Se la fortuna a me vogli
ch sia contraria che forse secondo la tua op-
pinione l'ho meritato, no nociano ad altri
li miei peccati. Torna almeno ad esse et a qua-
loro la promessa fede forse p(ri)ma ch a me
no volere p(er) fare a me noya offenderne
tante, quante io credo ch i(n) speranza qua-

nhabbie lasciate. Ne possa costa piu una che
qua molte. Cotesta e hormai tua, ne puo
volendo no essere. Dunqꝫ lei sicuramente
lasciando vieni accio che quelle che no tue se
possino fare per tue co la tua pristina consum:.

Doppo questi molti parlari e vani, per o che ne
li orecchi delli iddij tochavano ne quelle
del giovene ingrato. Adveniva alchuna
volta che io subitamente mutava consiglio,
dicendo. O misera per che desideri tu che pam
philo qui torni:. Credi tu con maggiore patie
tia sostenere vicino quello che gravissimo
the lontano:. Tu desideri il tuo dano, et
cosi come hora inforse dimori che gli tami
o no, cosi tornando lui potresti venire cer-
ta che no per te ma per altrui fusse tornato. Sti
asi inanzi essendo lontano del suo amore
ti tenga inforse, che venendo vicino di no
amarti ti faccia certa. Sij almeno contenta
che sola no dimori in cotal pene, Et quello
piglia che gli misari fare soglhono nelle miserie
acompagnati.

ELLi mi sarebbe duro o done il potere mos
trare con quanta focosa ira co quante
Lacrime co quanta strettezza di cuore, io
quasi ogne di cotali pensieri e ragionamenti

solessi fare. Ma p(er)o che ogni dura cosa i(n) processo di tempo pur sa molisce (et) matura adviene che havendo io piu giorni cotal uita tenuta, ne potendo piu oltre nel dolore procedere che proceduto mi fusse, esso alquanto si comincio acessare, (et) tanto quanto elli dela mente disocupaua cotanto feruente amore (et) tepida speranza ne racendeua. Et cusi apoco apoco co(n) esso il dolore dimoradomi, mi fecino di uoglia cambiare. Et al p(ri)mo desidero de rehauere el mio pamphilo ritorno. Et quantu(n)q(ue) i no mi fusse alcuna speranza di mai douerlo rehauere contraria, tanto ne diuenne magiore il disio. Et cusi come le fia(m)me dalli uenti agitate cresceno i(n) magiore uampa, cusi amore p(er) li contrarij pensieri stati, tutte le sue forze cotra di loro adoperate si fece magiore. La onde delle cose dette subito pentimento miuenne. Io riguardando aquello a che mhauea condotto lira adire, quasi come se udito mhauesse mi uergognai (et) lei forte biasimai. La quale ne primi assalti contanto furore piglia gliammi che alcuna uerita alloro essere palese no(n) lassa. Ma no(n) dimeno quanto piu uien graue, tanto piu i(n) processo di tempo diuenta piu fredda (et) lascia chiaro conoscere quello che seco male ha fatto ado-

perare. Et rehauuta la debitamente cusi
Comnnai adire in ...

O Stultissima giouene di che cusi ti coturbi
per che senza certa ragione in ira tacendi posto
che uero sia cio che il mercatante disse, il
che e forsi non uero cio, che egli habbia moglie
sposata, e questo cusi gran fatto o cosa nuoua,
o che tu non douessi sperare. Elli e de
neccessita che li giouani in cusi fatte cose compiacciano
alli padri. Sel padre ha uoluto questo,
con che colore il poteua el negare. Et credere
dei che ne tutti coloro, o che moglie prendono
o che Lamano come fano dellaltre done.
La superbia copia che di se le done alloro mariti
fano, e cagione di tostano rencrescimento.
quando pure nel principio somamente piacesse.
Et tu non sai quanto colei gli piaccia,
forse che sforzato pamphilo la prese, et amando
anchora te piu di lei, ghe noya le sarete
con essa. Et Sella li pur piace, tu poi sperare
chella li rencreschera tosto. Et certo della
sua fede n delli suoi guramenti tu non
ti puoi con ragione biasimare per che elli te
tornando nella tua camera, luno n
Laltro adempie. Priega adunque idio che
amore ilquale piu che sacramento o promessa
fede puote il costrenga atornarci. Et

oltre questo per che la turbatione della giovene
prendi di lui sospetto. Non sai tu quanti gio-
vení te amino invano, Li quali sapiendo
te essere di pamphilo, senza dubbio si turba-
rebbono. Cusi dei credere pussibile lui esse-
re amato da molte, alle quale pare duro
di lui udire quello che te dolse, ben che el dicce-
se ragione aciascuna ne renderesca. Et
incotal modo me medesima dimettendo
quasi in su la prima speranza tornando, ove
molte biestime mandate havea con oratio-
ne suplico incontrario:.

Questa speranza incotal guisa tornata non
havea pero forza di rallegrarmi, anzi con
tutta essa turbatione continua et nellatto
et nello aspetto era veduta, et io medesima
non sapea che farmi. Le prime sollicitudine
erano fugite. Io havea nel primo impeto
della mia ira, gittate via le pietre, Le quale
di giorni state erano memorevole testimo-
nij et havea arse le lettere da lui riceuu-
te et moltaltre cose guastate. Il rimirare
il cielo piu non mi gradiva, si come a colei
che incerta era della tornata. Allhora si co-
me certa gli parea essere avanti. La honesta
ta del favoleggiare se nera ita, et il tempo che
molto havea le notte abreviate nol credea

Lequale fauente tutte o gran parte de
loro io passaua senza dormire, continua
mente o piangendo o pensando passadole.
Et qualhora pur aduenia che io dormisse di
uersamente da sogni era occupata alcuna
liete uenenti & alcuna tristissimi. Le feste
& li templi me erano noieuole, ne mai se nõ
di rado quasi nõ potendo altro fare li visi
taua. Et il mio viso pallido ritornato fa
ceua tutta malinconosa la casa mia. &
da varij variamente di me parlare. Et
cosi aspettando & quasi che nõ sappiendo ma
lancornia & tristia mi staua:—

LI miei dubiosi pensieri, il piu mi trahevão
tutto el giorno incerta di dolermi o di ralle-
grarmi. Ma venendo la notte attissimo tpo
alli mei mali trouandomi nella mia came-
ra sola hauendo prima & pianto & molte
cose meco dette, quasi mossa da miglior
consiglio, Le mie oratione a Venere riuol
gea dicendo. O del cielo bellezza speciale
o pietosissima dea. o Santa Venere La
cui effigie nel principio di mei affanni in
questa camera fu manifesta, porgi cõfor-
to alli dolore mei p quello venerabile &
intrinseco amore che tu portasti ad Adone
mitiga li mei mali. Vedi quanto p te io

tribulo. Vede quante uolte laterribile ima-
gine della morte ꝑ te sia gia stata inãzi
aglhocchi mei. Vede se tanto male ha lamia
fede meritato quanto io sostegnio. Io lasci-
ua giovene nõ conoscendo li tuoi dardi, al
primo tuo piacere senza disdirti me ti fe-
ce sugetta. Tu sai quanto ꝑ te mi fu pro-
messo di bene. Et certo io nõ niego che
gia parte nõ hauesse. Ma se questi affani
che tu mi dai di quel bene parte sentendone,
perisca el cielo e la terra aduna otta e faccia-
si col mondo che seguita le leggie nuove ad
queste simile. Se elli e pur male come a me
il pare sentire, uenga gratioso il bene a me
promesso, accio che la santa bocca nõ li possa
dire come gli huomini hauere apparato a
mentire. Manda il tuo figliuolo cõ le sue sa-
ette e cõ le tuo facole al mio pamphilo, la
oue egli hora da me dimora lontano, e lui
se forse ꝑ nõ uedermi nel mio amore e raf-
freddato o di quello dalcuna altra e fatto cal-
do, reinfiãmalo ꝑ tal maniera che ardẽdo co-
me io ardo, niuna cagione il retengha
che egli nõ torni, acio che io reprendẽdo con-
forto, sotto questa graueza nõ muora. O be-
llissima dea uengano le mie parole a tuoi
orecchie, et se lui riscaldare nõ uuoli tra-
ami di cuore gli dardi tuoi accio che io cosi

comegli possa senza tante angoscie passare
li giorni mei:.

IN questi cusi fatti prieghi anchora che vani li
uedessi poi riuscire, pur alhora quasi exau
diti parendomi alquanto cō isperanza ale
uiare ilmio tormento e nuoui mormorij
comminciando dicea. O pamphilo oue se tu hora:
Dhe che fai tu hora: atti la tacita notte senza
sonno e cō tante lagrime quanto me. o forse
nelle braccia ti tiene della giouene male
per me udita: o pure senza alcuno ricordo di
me suauissimamente dormi: Dhe come
puote questo essere che amore due amanti
cō si disguale leggie gouerni ciaschuno
feruentemente amando come io fo, e
forsi come tu fai: Io nō so. ma se cusi e
che quelli pensieri te come me occupino,
qual pregione o qual Catene ti tengono
che quelle rompendo ame nō torni. Certo
io nō so chi me potesse tenere di uenire
atte se la mia forma la laquale senza
dubio dimpedimento e di uergogna ī piu
luoghi mi sarebbe cagione nō mi tenesse.
Qualūque affare, qualūque altre cagione tos
ta trouasti gia debbono essere finite, e il
tuo padre gia di te dee essere satio. il qua
le come li dij sanno, io priego souente per la sua

morte fermamente credendo lui cagione
della tua dimora e ſe coſi nõ e almeno di
tormẽte pur fu. Ma io nõ dubito ch della
morte pregando nõ li ſi prolunghi la uita
tanto mi ſono li dij contrarij e male &
auuerſi ĩ ogni coſa. Dhe uinca il tuo a-
more ſe cotale e quale eſſere ſolea le ſue
forze e uieni. Nõ penſi tu me ſola gran
parte delle notte giacere, nelle quale tu
fida compagnia mi faceſti ſe tu ci foſſi come
gia faceſti. Oime quanto il paſſato uerno
lunghiſſime ſenza te fredda nel grandiſſi-
mo letto ſola ne ho trapaſſate. Dhe ricorditi
di uarij diletti da noi molte uolte in uarie
coſe preſi, de quali ricordandoti tu, ſon cẽto
niunaltra dõna, mai mi ti potra torre. Et
quaſi queſta credenza piu chaltra mi rẽde
ſicura ch falſa ſia ludita nouella della nuo-
ua ſpoſa. La quale anchora ch uera fuſſe
nõ ſpero mi ti poteſſe torre ſe nõ un tempo
dũq; ritorna. Et ſe li gratioſi diletti nõ hãno
forza di qua tirarti, tiriti il uolere da mõ-
te crudeliſſima liberare colei ch ſopra tutte
le coſe tama. Oime ch ſe tu hora tornaſti
appena chio creda ch tu me riconoſceſſe ſi
mha traſformata langoſcia. Ma certo nõ
ch infinite lagrime mhãno tolto, breue le-
titia uedendo il tuo bel uiſo mi renderebbe

e ſorza a

e senza fallo tornerei quella fiametta che gia
fui. dhe uieni. uieni che colei ti chiama, no la
sciare perire la mia giouinezza presta alli toi
piaceri. Oime chio no so con che senno io temp
asse la mia letitia se tu tornassi imodo che ad
tutti manifesta no fusse. per che io meritamen
te dubito che el nostro amore lungamente e
con grandissimo senno e sofferenza celato no
se scoprisse aciaschuno. Ma hora pur uenis
si tu auedere se cosi ne prosperi casi come
nelli aduersi le ingegnose busie hauessero
luogo. Oime hor fussi tu gia uenuto. Et se
meglio no potesse essere sapesselo chi uolesse
che atutto mi crederei dare riparo. Questo
detto quasi come se elli le mie parole hauesse
intese, subita me leuaua, e correua alla
finestra, me nella extimatione inghanando
dudire quello chio udito no hauea cio e chelli
la nostra porta tochasse come era usato. O
quante uolte selli schifati amanti hauessero
saputo questo, forse sarei stata potuta igan
nare salcuno malitioso, se pamphilo hauesse
finto acotali punti. Ma poi che la finestra ap
ta hauea e riguardata la porta gliocchi del
conosciuto ingano mi faceano piu certa.
Et cotale la uana letitia in me conturbatione
subita si uolgea. Quale poi el forte albero rot
to dalli potenti uenti con le uele rauilupate

inmare aforza daquelli e transportato la tē-
pestosa onda cuopre senza contrasto illegnio
pericitante. Et nel modo usato alle lagrime
ritornando miseramente piango. Et sforzan-
domi di dare poi allamente riposo cō ghocchi
chiusi alettando li humidi sonni teame me
desima incotal guisa lichiamo: ꝛ

O Sonno piacevolissima quiete de tutte le cose ꝛ de-
glihuomeni vera pace, lo quale ogni cura fug-
gie come nemico vieni ame ꝛ le mie solleci-
tudine alquanto cō lo tuo operare caccia del
petto mio. O tu che ricopri nelli duri affanni
gravati diletti ꝛ ripari le nuove fatiche co-
me nō meni. Che tu dai hora aciascun al-
tro riposo, donalo ame piu chaltra di cio bi-
sognosa, fuggie da ghocchi alle liete giouene
lequale hora tenendo li loro amanti i brac-
cio nelle palestre di venere exercitandosi te
refiutano ꝛ odiano, ꝛ entra neghocchi mei
che sola abandonata ꝛ vita dalle lagrime ꝛ
dalli sospiri dimoro. o domatore di mali ꝛ
parte migliore delhumana vita consolame
di te, ꝛ lostarmi lontano, ristoba quando
pamphilo cō lisuoi piacevoli ragionari dile-
ttera le mie avide orecchie di lui udire. O
Languido fratello della dura morte ilquale
le false cose alle vere rimescole entra neghocchi

tristi. Tu gratiescimo dargho volente negobiare occupasti. dhe occupa hora li mei divi che te desiderano. O porto de vita e di luce e riposo e della notte compagnio ilquale parimente gratioso vieni alli excelsi Re e agli humeli servi, entra nel tristo petto, e piacevole alquanto le mie forze ricrea. o dolcissimo sonno, ilquale lhumana generatione pavida della morte constrigni ad apparare le sue lunghe dimore. occupame co le forze tue e dame caccia linsani movimenti ne quali lanimo se medesimo senza pro affatica. Elli piu pietoso chalcunaltro idio acui io porga prieghi avenga che indugio ponga alla gratia chesta da prieghi mei, pure doppo lungo spatio quasi piu ascriverme constretto che volentierosi pigro viene. Et senza dire alchuna cosa non avedendomene io sotto entra allasso capo ilquale di lui bisognoso quello volentierosi pigliando tutto di lui si ravolge

Non viene posto chel sonno venga poi me la desiata pace, Anzi in luogo de pensieri e delle lagrime mille visione piene dinfinite paure mi spaventano. Io non credo chalcuna furia rimanga nella Citta dedite chi diversi modi e terribili, gia piu volte mostrata non me sesia diversi mali minacciando. Et

ſpeſſo cõ lo loro orribile aſpetto hãno li mei ſo-
ni rotti di che io quaſi p nõ uederli mi ſono
contentata. Et poche ſono breuemẽte ſta
te quelle notte doppo la mala udita nouel
la della menata ſpoſa che rallegrata mhab-
biano dormendo come dauanti moſtrai
dormi lietamente il mio pamphilo aſſai ſo-
uente ſoleano fare il che ſenza modo mi
dolea & anchora duole.

DI tutte queſte coſe delle lagrime & del do-
lore dico ma nõ della cagione ſauede il ca-
ro marito. Et conſiderando il uiuo colore
del mio uiſo i palidezza eſſere cambiato
& gliocchi piaceuoli e lucenti uedea da
purpureo cerchio intorneati & quaſi della
mia fronte fugiti molte uolte gia ſi marauiglio
p che fuſſe. Ma pur uedendomi & il
cibo & il reposo hauere pduto alcuna uol-
ta mi domando che di cio fuſſe la cagione:
io li reſpondea lo ſtomaco hauerne colpa
il quale nõ ſappiendo io p qual cagione quaſi
tutto miſſe ad quella difforme magrezza
mhauea condotta. Oime chelli intera fe-
de dando alle mie parole e lui credea
Et infinite medecine gia mi fece apparech
iare. Le quale io p contentarlo uſaua nõ p
utile che di quelle aſpettaſſe. Et quale ale

alleviamento di corpo puo le passione del
lanimo alleviare? Niuno credo, forse q(ue)l-
le dellanima via levate potrebbono il
corpo alleviare. La medicina utile al mio
male no(n) era piu che una. La quale troppo
era lontana a potermi giovare.

Poi che llo inghannato marito vedeva le
molte medecine poco giovare, anzi niente
di me piu tenero che'l dovere da me i(n) molte
ragione e diverse maniere la ria malin-
conia si ingegnava di cacciare via e la
p(er)duta allegrezza restituire, ma i(n)vano le
molte cose adoperava. Elli alchuna volta
mi mosse cotale parole. Do(n)na como tu sai
poco di la dal piacevole monte Falerno in
mezzo dellantiche cume e di pozzuoli sono
li dilettevoli baie sopra li marini liti del sito
delli quali piu bello ne piu piacevole ne cuo-
pre alcuno il cielo. Elli di monti bellissimi
e tutti dalberi varii e di viti coperti e cir-
cundato fra le valle di quali niuna bestia
e adcacciare habile che i(n) quelle no(n) stia, ne
aquelli lontana la grandissima pianura
dimora utile alle varie cacce de predanti
uccelli e solazzevole. Quivi vicine lisole
pitaguse e nisida di conigli habundante
e la sepultura del gran miseno da cui via

alli regni di plutone. Quivi li oraculi della Cumana Sibilla, il lago dauerno, il theatro luogo comune delli antichi giuochi, e le pescine, e monte barbaro, vane fatiche dellantico nerone. Le quali cose antichissime, e nuove alli mondani animi, sono nõ piccola cagione de diporto adandarle mirado. Et oltre atutte queste vi sono bagni sanissimi ad ogne cosa e infirmità. Et il cielo quivi mitissimo i questi tpi ci da di visita di materia. Quivi nõ mai senza festa e somma allegrezza cõ done nobili e cavallieri si dimora. Et po tu nõ sana dello stomaco e nella mente p quello chio discerna di molesta malinconia affanata, cõ meco p luna sanita e p laltra voglio chi venghi, ne fia fermamente senza utile el nostro andare. Io alhora queste parole udendo quasi dubiosa, nõ nel mezzo della nostra dimora tornasse il caro amante e cusi nol vedessi, lungamente penai arespondere. Ma poi vedẽdo il suo piacere, imaginando chi venendo elli, essa done io fusse verrebbe, respuse me al suo volere apparecchiata. e si nandammo.

O quanto contraria medicina operava il mio marito alle mie doglie. Quivi posto chi li langori corporali molti si curano, rade-

uolte o nõ mai ui si ando cõ mente sana
chẽ cõ sanamente se ne tornasse, nõ chẽ le
inferme sanita racquistassero. Et ĩ ueri
ta dico nõ e marauiglia chẽ ol sito uicino
alle marine onde luogo natale di uenere
chẽ il dia, o il tpo nel quale elli piu lusu
rio e nella ṗmauera siccome adquelle cose
piu atto chẽ il sacccia nõ so. ma ꝑ quello chẽ gia
molte uolte adme paruto n'e sia, qui etia
dio le piu honeste dõne posposta alquanto
La donescha uergognia piu licentia ĩ qua
luq̃ cosa mi pareua si conuenisse che ĩ altra
parte, ne cio sola di cotale oppinione sono, ma
quasi tutti quelli chẽ gia ui sono costumati qui
La magiore parte del tpo otioso trapassa. Et
quale hora piu e messo ĩ exercitio si e ĩ a
morosi ragionamenti, o le dõne ꝑ se o mes
colati cõ li giouani, qui nõ si usano uiuãde
se nõ delicati, et uini ꝑ antichita nobilissi
mi possenti nõ chẽ ad excitare la dormẽte
venere, ma ad resuscitare La morta in
ciaschuno huomo. et quanto ancora ĩ cio
La uirtu di bagni diuersi adopri quelli il
puo sapere chẽ lha prouato. Quiui li mari
ni liti et li gratiosi giardini et ciascun altra
parte sempre di uarie feste di nuoui giuo
chi di bellissime danze, di infiniti stormẽti
damorose canzone cosi da giouani come

da donne fatte ſonati ꝛ cantate reſuonano.
Tengaſi adūq ch pruo qui tra tante coſe
contra Cupido, i quale qui p quello chio cre
dea ſi come ĩ luogo principaliſſimo de ſuo
regni aiutato da tutte coſe co poca fatica uſa
le forze ſue. ꝛ

IN cuſi fatto luogo o pietoſiſſime donne e
im ſolea il mio marito menare a guarire
della amoroſa febre, nel quale poi ch peruenimmo
nõ uſo amore uer me altro modo che uerſo
laltre faceſſe, anzi lanima che preſa piu pi
gliare nõ ſi potea alquanto certo aſſai po
co ratiepedita. Et p lo lungo dimorare ch
a dme pamphilo fatto hauea ꝛ p le molte la
grime ꝛ dolore ſoſtenuti racceſe ĩſi gra fiã
ma ch mai tale nõ meuela parea hauere
hauuta. Et cio nõ ſolamente dalle predette
cagione pcedea ma il ricordarmi qui molte
uolte eſſere ſtata da pamphilo acompagna
ta amore ꝛ dolore uedendomi ſenza eſſo,
ſenza dubio niuno mi accreſceua. Io nõ ue
deua monte ne ualle alchuna ch io da
molti ꝛ da lui acompagnata quando le
rete portando ꝛ quando li cani menãdo,
ponendo ĩſidie alle ſaluatiche beſtie ꝛ piglia
dole nõ conoſceſſe p teſtimonio ꝛ delle mie
ꝛ delle ſue allegrezze eſſere ſtata. Niuno lito
ne ſcoglio ne iſoletta anchora ui uedea ch.

io nõ dicessi qui fui io cõ pamphilo ⁊ cusi
me disse ⁊ cusi facemo. Simelmente niu-
naltra cosa vedere ui potea che prima nõ mi
fusse cagione direndermi cõ piu efficatia
di lui ⁊ poi di feruente disio de riuederlo io
qui o i altra parte o ritornare in feci. ⁊

Come al caro marito agradiua, cusi qui va-
rij diletti aprendere si cominciarono. Noi
alcuna volta leuati prima che el giorno ch-
iaro apparisse, saliti sopra li portanti caualli
quando cõ cani ⁊ quando cõ uccelli ⁊ quã-
do cõ amendui nelli vicini paesi di ciascũa
caccia copiosi, hora ꝑ lombrose selue ⁊ hora
ꝑ li apti campi soliciti nandauamo. Et qui
varie caccie vedendo anchora che essi mol-
to rallegrassero ciascuno altro, i me sola al quãto
minuiuano il mio dolore. Et come alcuno
bel volo o notabile corso vedea, cusi me ricor-
reua alla bocca. o pamphilo hora fossi tu qui
a vedere come gia fosti. Oime che in fino a
quello puncto alquanto cõ meno noya sos-
tenuto ⁊ il riguardare ⁊ lo operare ꝑ tal ri-
cordarmi, quasi vinta nel nascoso dolore
ogni cosa lasciaua stare. O quante volte
me ricorda che in tale accidente gia larcho
mi cadde ⁊ le saette di mano, nel quale
ne in rete distendere o in lasciare cani

niuna ch̄ diana seguisse fu piu di me ad
maestrata giamai. Et nõ una uolta ma mol
te nel piu spesso uccellare, qualunq̄ uccello s
so accio conuenenole quasi essendo io a me
me desima dimente uscita nõ lasciando io
si leuo uolando delle mie mani. di cio ch̄
gia inuio studiosissima quasi mente curaua.
Ma poi ch̄ ciascuna ualle ⁊ ogne monti ⁊ li
spatiosi piani da noi ricercati, di p̄da chari-
chi li miei compagni ⁊ io a casa ne torna
uamo, La quale lieta ꝑ molte feste ⁊ uarie
trouauamo le piu uolte:—

Noi alcuna uolta sotto li altissimi scogli sopra
il mare extendentesi ⁊ facendo ombra gra
tiosissima su le arene poste le mense cõ
compagnia di dõne ⁊ di giouini grandissi-
ma mangiauamo, ne p̄ma erauamo da
quelle leuate ch̄ sonante li diuersi stromenti
li giouini uarie danze comunciauano, nel
le quale ⁊ me medesima quasi sforzata al
chuna uolta conuiene pigliare. Ma in esse
si ꝑ lanimo nõ a quelle conforme ⁊ si ꝑ lo
corpo debole ꝑ picciolo spatio duraua. ꝑ ch̄
inductto trattami sop̄ li diuersi tapeti con
alchunaltre mi ponea assedere qui ⁊ ad una
hora li suoni ascoltando entrando cõ dolce
nota nellanimo mio ⁊ a pamphilo pensãdo

discorde festa cō nova compreendo p cio ch li
piacevoli suoni ascoltando ime ogni tramor-
tito spiritello damore fanno resuscitare r nel-
la mente tornano li lieti tpi nequali io al
suono di quelli variamente r cō arte nō pi-
cciola ī pntia delmio pamphilo laudevolmēte
solea opare. Ma qui pamphilo nō vedendo vo-
lontieri cō tristi sospiri pianti glihaurei do-
lentissima r convenevole mi fusse paruto.
Et oltra cio questo medesimo levarie canzo-
ne qui da molti cantate mi soleano fare-
dolte quale se forse alchuna era conforme
alli mei mali cō orecchie lascoltava atten-
tissime di sapla desiderando, accio ch poi
fra me ridicendola cō piu ordinato parlare
r piu copto mi sapessi r potessi ī publico al-
cuna volta dolere. Et maximamente di
quella parte di danni mei ch iessa si contenesse.

DApoi ch le danze ī molti giri r volte r reiterate
hanno le giovene donne condotte stanche, tutte
postese cō noi asedere, piu volte adviene ch li
giovenni vaghi di se dintorno anoi acumula-
ti, quasi faceano una corona. La quale mai
ne qui ne altrove adviene chio vedessi ch ricor-
dandomi del primo giorno nel quale pamphilo
atutti dimorando dedietro mi pse ch io in vano
nō levasse piu volte gliocchi fra loro remirado

quasi tutta uia sperando insimel modo pam
philo riuedere. Et tra questi adunque mirando
uedea alcuna uolta alcuni cō occhi inten
tissimi mirare il suo disio. Et io in quelli
atti sagacissima per adietro cō occhio perplexo
ogni cosa miraua et conosceua chi ama
ua et chi schernua, et talhora luno lauda
ua et talhora laltro et in me diceua tale
uolta che elmio migliore sarebbe stato se cusi
io come quelle faceuano hauessi fatto ser
uando lanima libera come quelle gabban
do seruauano poi dannando cotale pensiero
piu essendo contenta se esser si puo contenta
di male hauere sono dhauere fedelmente
amato. Ritorno adunque et gliocchi et il pensiero
aglocchi uaghi di giouani amanti et quasi
alchuna consolatione prendendo di quelli
li quali feruentemente amore disteeno
piu cō meco stessa di cio li commendo. Et
quelli lungamente cō intero animo ha
uendo mirato, cusi fra me medesima tanto
in comincio. et

O felice uoi alli quali come a me nō e tolta
la liberta di uoi stessi. Oyme che cusi come
uoi fate soleua io per adietro fare, lungha
sia la uostra felicita, accio chio sola di miseria
possa exemplo rimanere a mondani, al
meno se amore facendomi malcontenta

della cosa amata dame, sara cagione che li
mei giorni sbrauocino me ne seguira che
io si come dido co dolorosa fama diuenta
ro etterna. Et questo detto tacendo tor-
no gliocchi ariguardare quello che diuersi
diuersamente adoperano. O quanti gia
insimili luoghi ne uiddi, liquali doppo m-
olto hauere mirato, e no hauendo la loro
dona ueduta reputando meno che bel-
lo elfesteggiare malinconici si partiano
di quali alchuno, auegna che debole riso et
nel mezzo di mei mali trouaua luogho
uegendomi compagnia ni dolori. et cono-
scendo p li mei mali stessi li guai altrui:-

A di unque o carissime done, cosi disposta
quale lemie parole dimostrano, mi hauea
no li dilicati bagni, le faticose caccie, e
li marittimi liti dogne festa ripieni. p che
dimostrando ilmio pallido aspetto li sospiri
continuj e ilabo patimenti col sono per-
duta allo inganato marito e alli medici
La mia infermita no curabile, quasi del-
la mia uita disperandosi, alla citta lasci-
ata ne tornauamo, nellaquale laqlita
del tpo molte e diuerse feste aprestante e
co quelle cagione diuarie anghosce map
parecchiaua. Elli aduiene no una uolta

ma molte. ch douendo nouelle spose andar
alli loro mariti primeramente io o p pa
rentado stretto / o p amista / o p uicinanza
fui ī uitata alle nuoue nozze / alle quale
andare piu uolte mi constrinse el mio ma
rito credendosi ī cotal guisa la manifesta
malinconia alleggiare. Adunq ī questi
cosi fatti giorni / li lasciati hornamenti
mi conuenia ripighare e li negletti ca
pegli doro p adietro da ogni huomo giudi
cati. allhora quasi a cenere simili diuenuti
come io potea ī ordine rimettea. Et
ricordandomi cō piu piena mimoria ad
cui essi oltre adognaltra bellezza soleua
no piacere / cō nuoua malinconia ritur
baua il turbato animo. Et alchuna uol
ta hauendo io me medesima obliata / mi
ricorda / ch nō altramente ch da infimo sō
no riuocata dalle mie serue ricoglien
do il caduto pettine / ritornai al dimenti
cato offitio. Quindi uolendo si come usa
za e delle done consighare col mio spec
chio di presi hornamenti uedendomi in
esso horribile quale io era. hauendo nella
mente la forma pduta / quasi nō quella
la mia ch nello specchio uedea ma dalcu
na ifernale furia / pensando ī torno uol
gendomi dubitaua. Ma pur poi ch hornata

era nõ dissimile allaqualita dellanimo
cõ laltre andaua alle liete feste. Liete
dico p laltre. Che come colui sa acui niu-
na cosa e nascosa, nulla ne fu mai dop-
po lapartita delmio pamphilo che adme-
nõ fusse ditristitia cagione. Peruenute
adunq alli luoghi deputati delle nozze an-
chora che diuerse e diuersi tempi fussero,
nõ altrimente che ĩ una sola maniera
mi uiddero, cio e cõ uiso ĩfinto qualchio
potena dallegrezza e cõ lanimo deltutto
disposto adolersi prendendo cosi dalle lie
te come dalle triste cose che gliaduema-
no cagione allasua doglia. Ma poi che
qui dallaltre cõ molto honore riceuute
erauamo, locchio desideroso nõ diuedere
hornamenti dequali iluoghi tutti risplẽ-
deano, ma se stesso colpensiero ighanan-
do se qui fosse pamphilo uedesse come piu
uolte gia insimile luogo ueduto hauea ĩ
torno solea girare. Et nõ uedendolo como
fatta piu certa di cio che prima era certis-
sima quasi uinta cõ laltre mi poneua a
sedere rifiutando li offerti honori nõ ue-
dendomi io colui p lo quale essere mi sole-
ano cari. Et poi che la nuoua sposa era
giunta, e la pompa grandissima delle mense
celebrata si toglieua uia come le uarie

danze hora alla uoce dalcuno cantante gui-
date ⁊ hora alſuono di diuerſi ſtormenti
menate erano cominciate riſonando o-
gni parte della ſpoſareſcha caſa di feſta
io / accio che nõ ſdegnoſa ma urbana pa-
reſſe / data alcuna uolta inquelle mi ri-
ponea aſedere mirando ĩ nuoui penſie-
ri. Elli mi tornaua amente quanto ſo-
lẽne fuſſe ſtata quella feſta laquale ad
queſta ſimile gia per me sera fatta / nella
quale io ſimplice ⁊ libera ſenza alchuna
malincomia lieta me uiddi honorare. Et
quelli tempi cõ queſtaltri miſurando in
me medeſima ⁊ oltre modo uedendoli ua-
riati cõ ſommo diſio ſe illuogho conceduto lha-
ueſſe / prouocata era allagrimare. Corre-
uami anchora nellanimo cõ penſiero pron-
ptiſſimo uedendo li giouani parimenti
⁊ le dõne fare feſta / quanto io gia ĩ ſimi-
li luoghi il mio pamphilo me mirando
cõ atti uarij ⁊ maeſteuoli a cotal coſe
feſteggiato haueſſe. Et piu meco della
cagione del fare feſta che tolta mera che
del nõ fare feſta medeſimo mi dolea / quindi
orecchi porgendo alli motti alle canzone
⁊ a ſuoni ricordandomi di preteriti ſoſpi-
raua / ⁊ cõ infinito piacere diſidrando
La fine di cotal feſta meco medeſima

mal contenta cõ fatica passaua. Nõ dime
no riguardando ogni cosa essendo in
torno alle riposante donne lamoltitudine
di giouani ad rimirarle sopraueuuti / ma
nifestamente scorgea molti di quelli o qua
si tutti ĩ me rimirare alcuna uolta, et
quale una cosa del mio aspetto et quale u
naltra fra se tacito ragionaua. ma nõ
si ch delloro occulti parlari o p ymaginatione
tione o p udita nõ p uenissero gran parte
alle mie orecchie. Alcuno luno uerso laltro
diceano. che guarda quella giouene alla
cui bellezza nulla nõ ne fu nella nostra ci
tta somigliante et hora uedi quale e diue
nuta. Nõ miri tu comella ne sembianti
pare sbigotita et quale di la cagione certa
no so. Et detto questo mirandomi cõ atto
humilissimo, quasi da compassione delli miei
mali compunti partendosi me dime la
sciauano piu che lusato piatosa. Altri in
tra se domandauano. deh e questa dona
stata inferma? Et poi a se medesimi rispõ
deano. Elli mostra de si. Si e magra tor
nata et scolorita, di ch. elli e gran peccato
pensando alla sua smarrita bellezza. Certo
ne erano di piu pfondo conoscimento
il ch mi dolea li quali doppo lungo parlari
dicea la palidezza di questa dona, da si

gnale de inamorato cuore. Et quale in fer-
mita mai alcuno aſſutiglia come fa il trop-
po fervente amore. Veramente ella ama
et ſe coſi è crudele è colui che a llei deſi fatta
noya cagione per la quale ella coſi ſa ſutiglie.
Quando queſto adueniva dico chio non po-
tei ritenere alcuno ſoſpiro vedendo di me
molta piu pieta in altrui che in colui che ra-
gionevelmente havere la dovria. Et doppo
li mandati ſoſpiri con voce tacita pregai per li
coloro beni humilmente li dij. Et certo elli
mi ricorda, Larma honeſta havere havuto
tra quelli che coſi ragionavano tante forze
chalcuni mi ſcuſarono dicendo. Certi che queſto
di queſta donna ſi creda non è damore La
moleſti. Ella piu chalcunaltra honeſta mai
di non non moſtro ſembianti neſſunno ne
mai ragionamento alchuno tralli amati
ſi potero di ſuo amore aſcoltare. Et certo
elli non è paſſione da potere lunghamente
occultare. Oime dicevo io alhora fra me
medeſima! quanto ſono coſtoro lontani
alla verita me inamorata non reputando
per non che como pazza neglio occhi et nelle bocche
di giovani non metto li miei amori come
moltaltre fano. Quivi anchora mi ſi pa-
ravano molte volte davanti giovani no
bili et di forma belli et daſpetto piacevoli

Liquali p adietro piu uolte co atti e modi
diuersi tentati haueuano ghocchi miei in
gegnandosi di trarre quelli alli loro disij. Li
quali poi che me cosi difforme un pezzo haue-
ano mirata forse contenti chio no li hauessi-
si amati si dipartieno dicendo guasta e
la bellezza di questa dona. p che nasconderò
io ancora o done quello che no solamete ame
ma generalmente atutte dispiace dudire.
Io dico chanchora che ilmio pamphilo no fus-
se prnte p lo quale era sommamente cara la
mia bellezza co grauissima puntura di noie
dhauere quella pduta ascoltaua. Oltre ad
queste cose anchora mi ricordo io essermi
alcuna uolta incusi fatte feste aduenuto
che io incerchio co done damore ragiona-
te mi sono ritrouata ladoue co desiderio
ascoltando quali li altrui amori siano stati
ageuolmente ho compreso niuno ne si feruete
ne tanto occulto come ilmio aduegna che
di piu felici e dimeno honoreuoli ilnumer-
ro ne sia grande. Adunqz i cotal guisa una
uolta mirando e una laltra ascoltando no che
nelli luoghi ne quali staua sadoperaua
pensosa passaua il dilettevole tempo:-

ESSendo adunqz p alcuno spatio le done se-
dendosi riposate maduene alchuna uolta

che rilevatisi esse alle danze havendo me piu
volte a quelle invitata in darno et dimorando
esse et li giovani parimente in quelle con mo
re dognaltra intentione vacua molto a
tente quale fosse da vaghezza de dimostrar
se in quelle essere maestra, et quale dalla
focosa venere a cio sospinta, io quasi sola
rimasa a sedere con isdegnoso animo li mo
vi atti et le qualita di molte donne mirava.
Et certo dalchune advenne che io le biasi
mai, benche io sommamente desiderasse se es
sere fusse potuto di fare io se el mio paphi
lo fusse stato presente. Il quale tante volte quan
te a mente mi tornava o torna, tante di
nuova malinconia mera et e cagione.
il che come idio sa non merita il grande a
more che io gli porto et ho portato. Ma poi che
quelle danze con gravissima noya di me
alchuna volta per lungo spatio rimirate ha
vea essendomi divenute per altro pensiero
tediose, quasi da altra solicitudine mossa
de publico luogo levatami volenterosa de
isfogare il racolto dolore, se fatto mi venia
acontiamente in parte solitaria me nandava
Et qui dando luogho alle volenterose lag
rime delle vanita vedute alli mei folli occhi
rendea guiderdone ne quelle senza pavo
le accese dira usciuano fuori. Anzi conoscendo

io la

io Lamistra mia fortuna, uerso lei mirauo̅do
dhauere alcuna uolta cusi parlato: ⁊

O fortuna spauenteuole nemica di ciascuno
felice ⁊ depiu miseri singulare speranza.
Tu p[er]mutatrice di regni ⁊ de mondani
casi adueritrice. Solleui ⁊ aualli colle
tue mani come il tuo indiscreto giuditio ti
porgi. Et no̅ contenta desser tutta dal
chuno, o i uno caso lo scalti ⁊ i l'uno
altro ede p[er]imi o doppo alla data felicita
agiungi aglianimi nuoue cure, accio che
li mondani i continue necessita dimora̅
do secondo il parere loco te semp[re] preghino
⁊ la tua deita orba adorino. Tu cieca ⁊
sorda li pianti di miseri refiutando co̅ li
altati ti godi li quali te ridente ⁊ lu
singante abracciando co̅ tutte le forze
co̅ i[n]oppinato aduenimento da te si truo
uano prostrati ⁊ alhora miseramente
ti conoscono hauere mutato uiso. Et di q[ue]s
ti cotali io misera mi ritenono ne so quale
inimicitia o cosa dame co̅messa i uerso
te accio te i ducesse, o mi rinoccia. Oyme
chiunq[ue] nelle grande cose si fida ⁊ potente.
Signoreggia nelli alti luoghi lanimo cre
dulo dando alle cose liete, riguardi me
dalalta donna picciola serua tornata ⁊ peggio

ch desdegnata sono dal mio Signore et refiu
tata. Tu nõ desti gia mai o fortuna piu
manifestevole exemplo di me delli tuoi mu
tamenti se con sanamente se riguardera. Io
da te o fortuna mutabile nel mondo rice
uuta fui in copiosa quantita di tuoi beni, se
la nobilta et le richezze sono di quelli si come
io credo et oltra cio in quelle cresciuta fui, ne
mai trahesti la mano. Queste cosi certo
continuamente magnanima possedei et
come mutabile le trattai, et oltre alla na
tura delle femmine liberalissimamente lho
usate. Ma io anchora nuoua te delle pas
sione dellanima donatrice, nõ sappiendo
ch tanta parte hauessi nelli regni damore
come uolesti me inamorai et quello gioue
ne amai il quale tu sola et altri no paras
ti dauanti agliocchi mei alhora chio piu
ad inamorarmi credeua essere lontana
il piacere delquale poi ch nel cuore cõ li
game indissolubile mi sentisti ligato, nõ
stabile piu uolte hai cercato di farmene
noya, et alchuna uolta alli uicini animi
cõ uani et inghaneuoli ingegni somossi et
tal uolta gliocchi accio ch palesato nocesse
il nostro amore et piu uolte si come tu
uolesti, strane parole dello amato giouene
alle mie orecchie puennero, et alli suoi di

me son certa che facesse venire possibile essē-
do credute agenerare odio, ma esse nō ve-
nero mai altuo intendimento seconde, che
posto che tu dea come ti piace giudi lecose ex-
teriore, lericchi dellaria nō sono sottoposte alle
tue forze. El nostro sēno continuamente ī
cio tha sopchiata. Ma che giova p o ate op-
posti? Ate sono mille vie darimettere i tuoi
nemici et quello che p diretto nō puoi cōvié
ne che p obliquo fornischi. Tu nō potesti ne
nostri animi generare inimicitia, ī gegn-
iasti te di metterui cosa equivalente, et
oltra cio gravissima doglia et anghoscia. Il
tuo ingiegnio p adietro rotto col nostro sē-
no, si risarcì p altra via et inimica allui
parimente et ame cō li tuoi accidenti por-
gesti cagione de dividere dame lamato gio-
vene cō lungha distantia. Oyme quando
haurei io potuto pensare che ī luogo aq̄sto
tanto distante et da questo diviso da tāto
mare et da tante valle et monti et fiumi do-
vesse nascere te opante la cagione di mei
mali. Certo nō mai. Ma pure e cosi. Ma
cō tutto questo avegna chelli sia lontano
da me et io allui nō dubito chelli mami si
come io amo lui, ilquale io sop̄ tutte le co-
se amo. Ma che vale questo amore ad effetto
piu che si fossimo nemici? Certo niuna

cosa. Dunq3 al tuo contrasto niente valse il
sonno nostro. Tu insieme mente cõ lui ogni
le mio diletto ogne mio bene, et ogne gio
ya te ne portasti. Et cõ questi le feste, li ve-
stimenti le bellezze et il iuuare lieto, i luo
go di quali pianti et tristitia et i tollerabi
le anghoscie lasciasti. Ma certo cho nõ lami;
no mhai tu potuto torre, ne puoi. Che se io
anchora giouane hauea contra la tua deita
comesso alcuna cosa la eta simplice mi
douea rendere iscusata. Ma se tu pure di
me voleui vendetta p chè nõ lo paui tu nel
le tue cose? Tu inquista hai messa la
tua falce nellaltrui biade. che hano le co
se damore afare cõ teco? Ame sono altissi
me case et belle. Ampissimi campi et molte
bestie. Ame texori conceduti dalla tua ma
no. p chè in queste cose o cõ fuoco, o cõ acqua
o, cõ rapina o cõ morte nõ si distese la tua
ira? Tu mhai lasciate quelle cose chè alla
mia consolatione nõ possono valere se nõ
como ad arida la receuuta gratia da baco
alla fame, et hattene portato colui solo il
quale io piu che tutte laltre cose haueua caro.
Ai maledette sieno lamorose sacte le qle
ardirono di prendere vendetta di febo et
da te tanta ingiuria sostengono. Oyme chè
se esse thauessero mai punta come elle punsero

gono hora me, forse tu cō piu deliberato con-
ſiglio offenderesti alli amanti. Ma echo tu
m'hai offesa, et a quello condotta, ch'io richa
nobile et possente sono la piu misera parte
della mia terra, et cio vedi tu manifesto.
Ogne huomo si rallegra et fa festa et io sola
piango, ne questo hora solamente comincia
anzi e lungamente durato tanto che la tua
ira doveria essere mitigata, ma tutto el-
ti pdono, se tu solamente di gratia, il mio
pamphilo come da me il dividesti cō meco
riconguingni. Et se forse anchora la tua ira
pur dura sfoghisi sopra il rimanente delle
mie cose. Ohe rincresciati di me, o crudele
vedi ch'io sono divenuta tale che quasi com
favola del popolo sono portata i bocca, do-
ve cō solepne fama la mia bellezza so-
lea essere narrata. Comincia ad essere
pietosa verso di me accio ch'io vagha di po-
termi di te lodare cō parole piacevole, ho-
nori la tua maiesta. Alla quale se benigna
mi torni nel dimandato dono, infino ad
hora prometto et qui sieno testimonii li
dij di porre la mia ymagine honrata quan-
to potrasse ad honore di te, in qualunque tempo
piu ti fia caro, et quella con versi sotto scri-
pti che diranno. Questa e fiammetta dalla
fortuna di miseria infima rechata in

somma allegrezza se uedra datutti. O quante piu altre cose anchora dissi piu uolte. Le quale lungo & tedioso sarebbe il racontarle ma tutte breuemente i amare lagrime terminauano dalle quale alcuna uolta aduenne che io dalle donne sentita con uarii conforti leuatane, alle festeuole danze sui rimenata amal mio grado :-

CHi crederebbe possibile o amorose donne tanta tristitia nel petto capere duna giouene che niuna cosa fusse, La quale non solamente non rallegrarla potesse, ma etiamdio cagione di magiore doglia le fusse continuo. Certo elli pare incredibile atutti ma io misera si como colei chel prouo, & sento, conosco cio essere uero. Elli aduenia spesse uolte che essendo si come la stagione richiedeua il tempo caldissimo, molte altre donne & io acciò che piu ageuolmente quello trapassassimo sopra la uelocissima barca armata di molti remi solcando le marine onde cantando & sonando li remoti scogli & le cauerne nelli monti dalla natura medesima fatti essendo esse per ombra & per liuenti recentissimi cercha uano. Oime che questi erano al corporale caldo sommissimi rimedii ame offerti ma

alfuoco dellanima ꝑ tutto questo mundo
alegramento era ꝓstato anzi piu tosto tol
to. p o ꝯ cessanti li calori exteriori li ꝗli
senza dubio alli delicati corpi sono tediosi
incontinente piu amprio luogo si dava
alli amorosi pensieri li quali nō solamēte
materia sostentante le fiāme di venere
sono: ma aumentante se bene se mira.
Venute adūqꝫ nelli luoghi da noi cerc
hati ꝛ presi ꝑ li nostri diletti ampissimi
luoghi secondo del nostro apetito ridne
dea, hora qua ꝛ hora la, hora questa,
brigata di donne ꝛ di giovem ꝛ hora,
quellaltra, delle quale ogne picolo bo
schetto o lito solo che dalcuna ombra di mōte
dalli solari raggi diffeso fusse erano pie
ni uedendo andauamo. O quale ꝛ ꝗsto
e questo diletto grande alle Sane mente.
Quivi si uedeuano ī molte parte le mē
se candidissime poste ꝛ di chari horna
menti si belle ꝯ solo il riguardarle hauea
forza de risuegliare lapetito ī qualunqꝫ
piu fusse stato suogliato. Et in altra par
te gia ridnedendolo lhora se discerneuano
alcuni prendere lietamente li matutini
cibi: dalli quali ꝛ noi ꝛ qualaltri passa
ua cō allegra uoce alle loro letitie era
uamo conuitati. ansa poi ꝯ noi medesimi

haueuamo ſi come ghaltri mangiato cō grā
diſſima feſta ⁊ doppo le leuate meſe piu
giri date ī liete danze al modo uſato riſa
lite ſop̄ le barche ſubitamente hora qua, ⁊
hora cola nandauamo. Et ī alcuna parte
coſa cariſſima agliocchi di giouani ma pa
rina, cio era uaghiſſime giouene in giubbe
di zendado ſpoghate ſcalze ⁊ ſbracciate nelle
acque andati dalle dure pietre leuanti le
marine chonche. Et a cotale offitio baſſan
doſi ſouente le delitie delliberiſſimo petto
moſtrauano ⁊ ī alcunaltra cō piu ingiegn
mó, altri cō reti, ⁊ quali cō piu nuoui ar
tifitij, alli naſcoſi peſci ſi uedeano peſcare
che gioua il faticarſi in uolere dire ogne pā
ticulare diletto che qui ſi prende. Elli nō uer
rebbero meno gia mai. penſi ſeco chi ha in
telletto quanti ⁊ quali eſſi debbono eſſere
nō andandoui, ⁊ ſe ui pur ua, nō ui ſi uede
alcunaltro che giouene ⁊ lieto. Quiui gli
animi apti ⁊ liberi ſono. ⁊ ſonō tanti ⁊ tali
le cagione p li quali cio adiuene che appena
alchuna coſa adimandata negare ui ſi puote
In queſti cuſi fatti luoghi confeſſo io p nō
turbare le compagnie dhauere hauuto ui
ſo coperto di falſa allegrezza ſenza hauere
ritratto lanimo daſuo mali. La qual coſa
quanto ſia malageuole affare chi lha pruato

ne puo testimonanza donare. Et come
potrei io nellanimo essere stata lieta ricor
dandomi gia z meco z senza me hauere
infiniti diletti ueduto il mio pamphilo. Il
quale io sentiua dame oltre modo essere
lontano z oltre cio senza speranza di riue
derlo, se a me nõ fusse stata altra noia
che la sollicitudine dellanimo, il quale me
continuamente teneua sospesa amolte co
se si misera ella grandissima. che e elli
apensare che il feruente disio di riuederlo
hauesse si di me tolta laltra conoscenza
che certamente sappiendo lui in quelle par
te nõ essere, pur possibile che ui fusse argu
mentassi z come se cio fusse senza alcuna
contraditione uero procedea al riguardare
se io il riuedessi. Elli nõ ui rimaneua al
chuna barcha delle quali quale in una par
te uolante z quale in un altra era cussi il
seno di quello mare ripieno come il
cielo de stelle quale hora elli appare piu
limpido z sereno che io prima aquella cõ
ghocchi che colapersona riguardando nõ p
uenissi. Io nõ sentiua alcuno suono di
qualunque stormento quantunque io sapesse lui
se nõ in uno essere amaestrato che co le
orecchie leuate nõ cerchasse chi fusse il
sonatore semp imaginando quello essere

poſſibile deſſere colui ilquale io cerchaua. Ni-
uno lito niuno ſcoglio niuna grotta da
me nõ cerchata ui rimanea. ne anchora ni-
una brigata. Certo io confeſſo che queſta
talhora uana et talhora ĩfinita ſperanza
mi toglieua molti ſoſpiri. Liquali poi che da
me era partita quaſi come ſe nelle con-
chauita delmio cerebro racolti ſi fuſſe co ql-
li che uſcire doueano fuori conuertiti ĩ ama-
riſſime lagrime per li miei occhi ſpirauano et
coſi le finte allegrezze ĩ nouiſſime angoſce
ſi conuertieno: —

LA noſtra citta oltre atutte laltre ytaliche
de lietiſſime feſte abondeuole nõ ſolamẽte
rallegra li ſuoi cittadini o cõ nozze o cõ
li bagni o cõ marini liti ma copioſa di mol-
ti giuochi ſouente hora cõ uno hora cõ uno
altro letifica la ſua gente. Ma tra laltre co-
ſe nelle quale eſſa appare ſplendidiſſima
e nel ſouente armeggiare. Suole adunque
queſta anoi conſuetudine antiquata che
poi che li guazzoſi tempi del uerno ſono tra-
paſſati et la prima uera colli fiori et colla
nuoua herba ha almondo rendute le ſue
perdute bellezze eſſendo cõ queſti li giouene-
chi animi per la qualita del tempo racceſi et
piu che luſato prompti addimoſtrare li loro

dissi di convocare li di piu solēpni alle loggie
di chavallieri le nobile done, lequale horna
te delle loro gioye piu chare qui sadunano. Ne
credo che piu nobile o richa cosa fusse a riguāda
re le nuore de priamo cō laltre frigie done
qualhora piu hornate davanti al suocero af
festeggiare sadunarono che sono i piu luoghi
della nostra Citta le nostre cittadine adve
dere. Lequale poi che nelli theatri ī quanti
ta grandissima ragunate si veghono, ciascu
na quanto il suo potere si stende dimost
randosi bella nō dubito che qualunque forestie
ri intendente sopravenisse considerata le
continenze altiere li costumi notabili gli
hornamenti piu tosto reali che convenevoli, a
altre done nō giudicasse noi nō done mo
derne ma di quelle antiche magnifiche es
sere al mondo tornate, quella per altezza a
dicendo. Semiramis. somighare quellaltra
aghornamenti guardando. Cleopatra si
crederebbe. Laltra considerata la sua vagh
ezza sarebbe creduta. helena. Et alchuna
ghatti suoi ben mirando ī mente si direbbe
dissimighante. Adidone. per che andro io simi
ghandole tutte? Ciaschuna per se medesima
pare una cosa de divina maesta nō che de
humana. Et io misera prima che'l mio pam
philo perdessi piu volte vidi tralli giovani qs

tionare aquale io fuſſe piu da eſſere aſſom-
ghiata o alla vergine poliſena, o alla Cipri-
gnia venere dicenti alcuni di loro eſſere
troppo aſſimigliarmi adea, et altri reſpon-
denti i contrario eſſere poco aſſomigliarmi
afemmina humana. Quivi tra cotanta
et nobile compagnia nõ lungamente ſi ſie-
de, ne vi ſi tace ne mormora, ma ſtanti
li antichi huomeni ariguardare li chiari gio-
ueni, preſe le dõne p le delicate mane dan-
zando cõ altiſſime voce cantano li loro
amori. Et i cotal guiſa cõ quante ma-
niere di giova ſi poſſono diviſare la calda
parte del giorno trapaſſano. Et poi chel
Sole ha cominciato adare piu tiepidi li
ſuoi raggi ſi veghono qui venire li hono-
reuoli prencipi del noſtro auſonico regno
i quello habito ch alla loro magnificenza ſe
richiede. Liquali poi ch alquanto hãno
et le bellezze delle dõne et le loro danze q̃ſti
cõ tutti li giouenì cuſi chavallieri come
domzelli partendoſi doppo nõ lungo ſpatio
i habito tutto al p̃mo contrario cõ grandiſ-
ſima comitiua ritorniano. Quale ligua
ſi de eloquentia ſplendida o ſi de vocabuli
excellenti facunda ſarebbe quella ch inte-
ramente poteſſe li nobeli habiti et di varieta
pieni interamente narrare. Nõ il greco

homero · né il latino vergilio, li quali tanti
riti di greci di troiani et de ytali gia nelli
loro versi descripsero · Lievemente adunque
a comparatione del vero m'ingegnerò di
farne alcuna particella a quelle che vedute
non gli hanno palese · Et cio non sia nella presente
materia dimostrato invano; anzi si potea per
le savie comprendere la mia iustitia essere
oltre a quella d'ogni altra donna preterita, o
presente continua · poi la degnita di tante
et si excelse cose vedute non l'hanno potuta in
terrompere con alcuno lieto mezzo · Dico ad
unque al proposito ritornando che li nostri
prencipi sopra cavalli tanto nel correre ve
loci che non che gli altri animali ma li venti
medesimi qualunque piu si crede sentino cor
rendo dedietro si lasciarieno vengono · La
cui giovenetta etha, la speciosa bellezza
et la virtu spettabile de essi gratiosi prende
oltre modo a riguardanti · Essi di porpora
et di drappi dalle indiane mane tessuti
con lavorij di colori varij et d'oro intermis
ti et oltra cio sopraposti di perle et di care
pietre vestiti · Et i cavalli coperti apparuero
no di quali li biondi crini penduli sopra
li candidissimi homeri da sotiletto cerchi
ello d'oro, o da ghirlandetta di fronda
novella sopra la testa ristretti · Quindi

La sinextra uno leggerissimo scudo e la dex
tra mano arma una lancia e al suono del
le toscane trombe luno apresso laltro e segui
ti da molti tutti in cotale habito comincia[n]o
dauanti alle do[n]ne il giuoco loro, colui loda[n]
do piu i[n] esso ilquale co[n] la lancia piu vicino
alla terra co[n] la sua punta e meglio chiuso
sotto lo scudo senza muouersi stranamente
dimora correndo sopra il cauallo.

A Queste cosi fatte feste e piaceuoli giuo
chi come io soleua anchora ministra sono chia
mata, il che senza grandissima noya di me
no adviene, p[er]cio che queste cose mirando
mi torna amente dhauere gia tralli nos
tri antichi p[er] eta reuerendi cauallieri ue
duto sedere il mio pamphilo a riguardar
La cui sufficientia alla sua etha a giouinet
ta impetraua si fatto luogo. Et alchuna
uolta fu che stante elli no[n] altrimente che
daniele intra gli antichi sacerdoti ad ex
aminare la causa di susana intra li
predetti cauallieri toghati de quali p[er]
auctorita alcuno. Sceuola brugliana.
e alcunaltro p[er] la sua grauezza si saria
detto el censorino catone, o luticense
et alchuni si nel uiso apparieno fauore
uoli che appena altrimenti si crede che

fuſſe elmagnio pompeio. Et altri piu
robuſti fingono Scipione affricano /o
Cincinato rimirando eſſi parimenti i
ltorrere di tutti. Et quaſi delli loro piu
giouani anni rimemorandoſi tutti fre
mendo/hor queſto et hor quellaltro comē
dauano affermando pamphilo li detti lo
ro. Alquale io alcuna uolta ragionādo
eſſo cō eſſi quanti ne correano/udy g
hantichi cuſi giouani come ualoroſi ue
chi aſſomigliare. O quanto mhera caro
ad udire. ſi p colui ch il dicea et ſi p quelli
ch cio aſcoltauano intenti /et ſi p li mei
Cittadini dequali era detto/certo tāto
chanchora mhe caro il ramentarlo. Elli
ſoloua delli noſtri prencipi giouinetti
li quali nelli loro aſpetti optimamente
li reali animi dimoſtrauano alchuno dir
eſſere allo Archadio parthonopeo ſomigl
iante, del quale nō ſi crede ch altro piu
hornato allo ſtadio di thebe ueniſſe che eſſo
fu dalla madre mandato eſſendo elli
anchora fanciullo. Laltro apreſſo il piá
ceuole. Aſchanio. parere conteſſaua del
quale uirgilio tanti uerſi doptima toſ
tiſſianza di giouinetto deſcripſe. il terzo
Comprendo adeipheбo. et el quarto p
bellezza a Ganimede. Quindi alla/

piu matura turba ch loro ſeguiuano ueñe
do nõ meno piaceuoli ſomiglianza dona
ua. Quiui uenente alcuno colorito nel
uiſo cõ roſſa barba ⁊ bionda chioma ſop
gli homeri candidi ricadenti ⁊ nõ altri
mente che hemile fare ſoleſſe riſtretta di
uerde fronda inghirlandetta ꝑtratta aſſai
ſutile ueſtito di drappi ſutiliſſimi ſtreti nõ
occupante piu ſpatio che la groſſezza del
corpo, hornati di lauorij uarij fatti da
maeſtra mano cõ uno mantello ſopra la
dextra ſpalla cõ fibula doro riſtretta ⁊ cõ
iſcudo coperto il manco lato portando ⁊
nella dextra una haſta lieue quale allo
apparecchiato guoco conuienſi ne ſuoi
modi ſimile īdicea al grande hectorre. A
preſſo al quale traheendoſi unaltro auanti
īſimile habito hornato cõ uiſo nõ meno
ardito hauendoſi dello mantello lu uno le
bo ſopra la ſpalla gittato, cõ la ſiniſtra
maeſtreuolmente regendo il cauallo gli
uno altro Achille il giudicaua, Seguendone
alchunaltro pallando la lancia ⁊ poſtergha
to lo ſcudo, li biondi capelli hauendo li
gati cõ ſutile uelo forſe riceuuto dalla
ſua dõna. Protheſilao gli ſe udiua chia
mare. Quindi ſeguendone unaltro cõ
ligiadro capelletto ſop li capelli bruno nel

uiſo 7 cō barba prolixa 7 nello aſpetto fe-
roce nomaua pirro. Et alcuno piu man
ſueto nel uiſo biondiſſimo 7 pulito 7 piu
chaltro hornatiſſimo, lui credere il troiano
pariſ o menelao dicea poſſibile. Elli nō
e di neceſſita il piu mio prolungare la
mia nouella. Elli nella lunghiſſima ſ-
chiera, moſtraua. Agamenone. Aiace. Uliſ-
ſe. diomede 7 qualūq; altro greco ſegnio
o latino fu degnio di lode. He poneua abe-
ne placito cotali nomi anzi cō ragione ac-
cepteuoli formando li ſuoi argumenti ſo-
pra le maniere di nominati, loro debita-
mente aſſomiglate moſtraua, p chi nō era
ludire cotali ragionamenti nō meno di
letteuoli che il uedere coloro medeſimi di
cui ſi parlaua: . 7

ESSendo adunque la lieta ſchiera due o
tre uolte caualcando cō picciolo paſſo
moſtratasi alli circustanti comminciauano
li loro aringhi 7 dritti ſop le ſtaffe chiuſi
ſotto li ſcudi colle punte delle lieue lan-
ce tutta uia igualmente portandole
quaſi raſente terra, ueloci̇ſſimi piu che
aura alchuna corrono li loro caualli.
Et lacre exultante p le uoce del po-
pulo circunſtante p li molti ſonagli p li

diuerſi ſtormenti p la percoſſa del riuerbe
rante martello del cauallo ⁊ di ſe amog
lio ⁊ più uigoroſo correre li rinfreſcha. Et
coſi tutti uedendoli, nõ una uolta ma
molte degnamente ne cuori di riguar
danti, ſi rendono laudeuoli. O quante do
ne, quale el marito, quale lamante q̃le al
lo ſtretto parente uedendo, tra queſti ne
uiddi io gia piu fiate ſomiſſimamente
rallegrare. Certo aſſai, ⁊ nõ ch̃ eſſe, ma
anchora le ſtrane. Io ſola anchora ch̃ il
mio marito mi uedeſſe o uegha, o cõ eſſo
li mei parenti, dolenti li riguardaua pa
philo nõ uedendoui ⁊ lui eſſere lontano
ricordandomi. Dhe hor nõ e queſta mi
rabil coſa o done ch̃ il mio chio mi uegha
in ſia materia di doglia ne mi poſſa ral
legrare coſa alcuna. Dhe quale anima e
ĩ inferno cõ tanta pena ch̃ queſte coſe
uedendo nõ doueſſe ſentire allegrezza.
Certo niuna credo. Eſſe preſe dalla pia
ceuolezza della cetera dorpheo obliarono
p alquanto ſpatio le pene loro. Ma io tra
milli ſtormenti tra mille allegrezze ⁊ in
molte ⁊ uarie maniere di feſte nõ poſ
ſo la mia pena nõ ch̃ dimenticare, ma
ſolamente un poco alleuiare. Et poſto
chio alchuna uolta a queſte feſte o aſſi

migliante cõ infinito uiso la celi [et] dia rosi
ta alli sospiri, La notte poi o qualhora solet
ta trouandomi prende spatio nõ pdona
parte delle sue lagrime, anze piu tante
ne uerso quante p aduentura ho ilgiorno
resparmiati sospiri. Et inducendomi ques-
te cose ĩ piu pensieri [et] maximamente cõ-
siderata la loro uanita piu possibile annoi-
erre che agiouare. Sicome io manifesta-
mente prouando ilconosco Alcuna uolta
finita la festa [et] da quella partitami me-
ritamente contra alle mondane apparẽze
cruciandomi cusi dissi:-

O felice colui ilquale ĩnocente dimora nel-
la solitaria uilla usando lapto celo il
quale solamente conoscendo dipporare
malitiosi ingiegni alle saluatiche fiere [et]
lacciuoli alli simplici uccelli da affano nel-
lanimo essere stimolato nõ puote. Et se
grane fatica p aduentura nel corpo sosti-
ẽne incontenente sopra la fresha herba
riposandosi la ristora, tramutando hora
in questo lito del corrente riuo [et] hora in
quellaltra ombra dellalto borco li luoghi
suoi ne quali odi li queruli uccelli fremi-
re cõ dolci canti [et] li rami tremanti
[et] mossi dalieue uento quasi fremo te-

nente alle loro note. Deh cotal uita o for
tuna haueſſi tu a me conceduta alla q̄l
la le tue deſiderate Larghezze ſono di ſo
licitudine aſſai dãpnoſa. deh accõmi ſono
utili gli alti palagi. Li ricchi letti & la mol
ta famiglia ſe lanimo da anſieta occupa
to errando p le contrade da lui nõ conoſciu
te dietro a pamphilo nõ concedendo alli laſ
ſi membri quiete alcuna. O como e dilet
teuole & quanto e gratioſo cõ tranquillo
& libero animo il premere le ripe de traſ
correnti fiumi & ſopra li humidi ceſpiti
menare li lieui ſonni. li quali il fugiente
riuo cõ mormoreuoli ſuoni & dolce ſẽza
paura nutrica. O uesti ſenza alchuna
ĩ uidia ſono conceduti al pouero habitate
le uille molto piu da deſiderare che quelli
li quali alletati cõ piu luſinghe ſouente
o da prompte ſolicitudine cittadini. o
da ſtrepiti di tumultuante famiglia ſono
rotti. La coſtui fame ſe forſe alchuna
uolta lo ſtimola. li colti pomi nelle fede
liſſime ſelue raccolti la ſcacciano. & le
nuoue herbette di loro ꝓpria uolupta. &
fiori di terra uſciti ſopra li picoli monti
anchora li ministrano ſaporoſi cibi. O q̄ſ
to glie atemperate la ſete dolce. laqua
della fonte preſa & del riuo cõ concaua

mano

mano. O infelice ſolicitudine de mõdani,
aſſoſtentamento diquali lanatura richie-
de & apparecchia legeriſſime coſe. Noi
nella infinita moltitudine de cibi la ſa-
tieta del corpo crediamo compiere, nõ ac-
horgendoci inquelli eſſere le cagione naſ-
coſe, p li quali li ordinati huori, ſpeſſe-
uolte ſono piu toſto corrotti che ſoſtetati
& alli lauorati beueraggi apreſtando lo-
ro & le cauate gēme ſouente ī eſſo ue-
giamo guſtare liuelem fergediſſimi,
& ſe nõ queſti almeno uenere pur ſi bee
Et tal uolta p quelli aſiguria ſuerchia ſi ui-
ene p laquale ō cõparole / o cõ fatti, miſe-
ra uita o uituperevole morte ſacquiſta. Et
ſpeſſe uolte anchora aduiene chi molti di
quelli hauendo beuuto, aſſai peggio che ī-
ſenſato corpo ne, renduto elbeuitore. Ad
coſtui li Satiri, Li fauni, li driade le na-
iade, le nimphe fano ſimplice compagnia
Coſtui nõ ſa che ſe ſia uenere ne iſſuo bifor-
me figliuolo, & ſe pure laconoſce rozzaſſia
ſente la forma ſua & poco amabile. Dhe
hora fuſſe ſtato piacere dedio chi io ſimel-
mente mai conoſciuta lhaueſſe & da ſi-
plice compagnia uiſitata rozza mi fuſſe
uenuta, io ſarei lontana da queſte in-
ſatiabile ſolicitudine chio ſoſtengo &

Lanima insieme cō larma fama santissi-
ma nō curarebbono di uedere le mondane
feste simile aluento ch uola, ne da quelle
uedute hauerebbero anghostia come io ho.
Acostui nō lalte torre nō larmate case
nō la molta famiglia nō li delicati letti
nō resplendenti drappi nō li correnti ca-
ualli nō centomilia altre cose inuolatri-
ce della migliore parte della uita sonno
cagione dardente cura. Questi da mal-
uagi huomeni nō cerchanti nelli luoghi re-
moti e obscuri li furti loro, uiue senza
paura e senza cercare nellaltissime case
li dubiosi riposi. Larte e la luce dimāda
e alla sua uita e il cielo testimonio. Og̃-
to e oggi cotal uita male conosciuta e
da ciascuno cacciata como nemica doue
piu tosto douerebbe essere come carissima
cercata da tutti. Certo io arbitro ch in
cotale maniera uiuesse la prima etha la
quale insieme glihuomeni e lidij produceua.
Oyme niuna e piu libera ne senza uitio
o migliore che questa Laquale li primi usa-
rono e colui anchora oggi usa ilquale ha
bandonate le citta habitate le selue. O felice
el mondo! Se gioue mai nō hauesse caccia-
to Saturno e anchora la eta aurea du-
rasse sotto caste legge, per o che tutti alli primi

simili uiueremo. Oyme che chiunque e colui
li piu riti seruanti no e nella mente in
fiamato daltiero furore della no sana ce-
nere come io sono, ne e colui che se dispuse
ad habitare nelli colli di monti sugetto adal-
chuno regnio, no aluento del populo no allo
infido uulgo, no alla pestilentiosa inuidia
ne anchora alfauore fragile di fortuna al-
quale io troppo fidandomi imezzo laque
per troppa sete perisco. Alle picciole case si pres
ta alta quiete come che grandissimo fatto
sia senza le grande potere sostenere de uiuere.
Quelli che alle cose grandissime sopra sta e de-
sidera sopra stare, seguita li nani honori del
le trascorrente richezze. Et certo le piu uolte
alli falsi huomeni piacciono gli alti nomi.
Ma quelli e libero da paura e da speranza
ne conosce il nero liuidore dalla inuidia
diuoratrice e mordente con dente iniquo
che habita le solitarie uille, ne sente li odij
uarij ne li amori incurabili, ne li pechati
di populi mescolati alle cittade ne come
consio di tutti li strepiti ha adottanza, ne-
ghe acura il comporre fitte parole le
quale lacci sono ad inretire huomeni
di pura fede, ma quelli altero mentre sta
excelso, mai no e senza paura, e quello me-
desimo coltello che arma el lato suo teme

O quanto buona coſa e anuno reſiſtare ⁊
ſopra la terra giacendo pigliare li cibi ſicuro:
Rade uolte o nõ mai entrano li peccati gra
diſſimi nelle piccole caſe. Alla pͥma etha
niuna ſolicitudine doco fu, niuna ſacra
pieta fu arbitra addiuidere li campi alli
primi populi. Eſſi cõ ardita naue nõ ſega
uano il mare, ſolamente ciaſchuno ſi co
gnoſceua li liti ſuoi ne i ſocti ſterbati ne
i proffondi foſſi ne le altiſſime mure cõ
molte torre cigneuano li lati della Citta
loro, ne le crudele arme erano aconcie ⁊
tractate da chaualheri, ne era loro alcuno
bedificio che cõ greue pietra rompeſſe le
ſerrate porte. Et ſe forſe tra loro era alcuna
piccola guerra la mano ignuda cõbatteua
o li rozzi rami de gli albori, ⁊ le pietre ſi cõ
uertieno ī armi, ne anchora era la ſotti
le ⁊ lieue haſta di corno armata di fer
ro ne laguto ſpontone, ne la taghente ſpa
da cingeuano lato alcuno, ne la cornate
criſta hornaua li lucenti Elmi. Et q̃llo
che piu ⁊ megho era coſtoro, era cupido ꝑ
nõ eſſere anchora nato, ꝑ la qual coſa li
caſti petti poi da lui ꝑuinto ⁊ ꝑ lo mondo
uiolante ſtimolati poteuano uincere ſicurꝗ
Dheo hora m'haueſſe idio donata a cotale
mondo la gente del quale di poco cõtēta

⁊ demente tormenti sola salvatica libidi-
ne conosceva. Et se niuno di cotanti beni
quanti essi possidevano nõ me ne fusse se-
guito altro che nõ havere cusi affanoso a-
more ⁊ cotanti sospiri sentiti come io se-
to, si sarei io da dire piu felice che quale io
sono ne p̃nti secoli pieni di tante delitie
di tanti hornamenti ⁊ di cotante feste.
Oyme che lempio furore del guadagnare
⁊ lastrabochevole ira, ⁊ quelle menti leq̃
li Lamolesta libidine dise accese ruppo-
no li primi patti cusi santi cusi agevoli
asostenere dati dalla natura Alle sue gẽte.
Venẽ la sete del Signoreggiare peccato
pieno di sangue, ⁊ il minore divento p̃da
del magiore ⁊ le forze se diedero p legge. Ve-
ne Sardanapolo ilquale venere anchora
che dissoluta da Semiramis fusse fatta pri-
meramente la fe delicata dando a cere-
re ⁊ a bacho forme anchora da loro nõ co-
nosciute. Venẽ il battaglievole marte il
quale trovo nuove arte ⁊ mille forme al-
la morte, ⁊ q̃nci tutte le terre si contami
narono di sangue ⁊ il mare simelmẽte
mi divento rosso. Allhora senza dubio li
gravissimi peccati entrarono p tutte le
case ⁊ niuna grave scelleratezza ĩ breve
fu senza exemplo. Il fratello dal fratello, il

padre dalfigliuolo ⁊ ilfigliuolo dalpadre fuoro
no uccisi, ⁊ il marito giacque p lo colpo della
moglie, ⁊ le empie madre hãno piu uolte li
loro medesimi parti morti. La rigidezza
delle matrigne ne figliastri nõ dico che ma
nifesta ciascuno giorno. Le richeze adunq̃
Auaritia. Superbia. Inuidia ⁊ Luxuria
⁊ ognaltro uitio parimente seco tirarono
Et cõ le predicte cose anchora entro nelmõ
do il duca ⁊ fattore di tutti i mali ⁊ ar
tifice di peccati il dissoluto amore p licui
assechiamenti deglianimi infinite Citta ca
dute ⁊ arse ne fumano ⁊ senza fine gẽte
ne fãno sanguinose battaglie ⁊ ferino, ⁊ li
sommersi regni anchora premono molti ppli
Oime tacciansi tutti glialtri suoi pessimi ef
fetti ⁊ quelli liquali elli usa ĩme sieno solo
exemplo delli suoi mali ⁊ della sua crudel
ta, Laquale si agramente me strignie cõ
a niunaltra cosa che altri posso uolgere La
mente mia. Queste cose fra me ragiona
te alchuna uolta pensando che le cose da me
operate sieno appo iddio graue molto, ⁊
le pene senza compatione ame nouose hã
no forza di leuare alquanto le mie angho
sce, inquanto li molti magior mali gia
p altrui operati me quasi ĩnocente fãno
apparere. Et le pene da altrui sostenute

ben chio nõ ceda danessuno cusi graue
come da me, pure uegendomi nõ essere p̃
ma ne sola alquanto piu forte di uegno
a comportarle. Alle quale io souente prie
go iddio ch o cõ morte, o cõ la tornata
di pamphilo ponga fine.

A Cusi fatta uita r apeggiore m'ha la for
tuna lassiata consolatione cusi piccola
come udite, ne intendiate consolatione
ch me di dolore priue si come laltre suole.
Essa solamente alchuna uolta gliocchi tog
li da lagrimare senza piu p̃staremi delli
suoi beni. Seguitando adunq̃ le mie fati
ghe dico ch conciosia cosa chio p adietro tra
laltre giouene della mia citta di bellezze
hornatissima quasi niuna festa solena ch
alli diuini templi si facesse lassiare ne
alchuna bella senza me ne reputauano li
Cittadini. Le quale feste uegnendo ad
queste mi soleano solicitare le serue mie
r anchora essi lantico ordine osseruãdo
apparecchiati li nobeli uestimenti alchuna
uolta mi diceano, o dona adornati, ve
nuta e la solẽpnita di cotale tempio la
quale te sola aspetta p compimento. Oi
me ch elli mi torna a mente chio alchũa
uolta alhora furiosa riuolta, ne altrimẽti

che la dentato cenghiaro alla turba de ca
ni ꝛ loro reſpondendo turbata ꝛ con uoce
dogni dolcezza uota gia diſſi. Via uiliſſa
parte della noſtra caſa, fate lontani da me
queſti hornamenti breue robba baſta aro
prire li ſconſolati membri ne piu altro
tempio ne feſta p uoi a me ſi ricordi ſe la
mia gratia ue cara. O quante uolte gia
come io udij furono quelli da molti no
bili uiſitati li quali piu p uederemi che p
diuotione alchuna uenuti nõ uedendomi
turbati ſi tornauano indietro nulla dicẽ
do ſenza me ualere quella feſta. Ma come
chio cuſi li rifiuti, pure alchuna uolta in
compagnia delle mie nobile compagnie me
li conuiene conſtretta uedere, cõ le quale
io ſimplice mente ꝛ di ſpeciali ueſtimẽti
ueſtita ui uado ꝛ qui nõ i ſolẽpni luoghi
come gia feci cerco ma rifiutando li gia
uoluti honori, humile ne piu baſſi luoghi
tralle donne maſſetto. Et qui diuerſe coſe
hora dalluna, hora dallaltra aſcoltando
cõ doglia naſcoſa quanto io piu poſſo paſ
ſo quel tempo chio ui dimoro. Oime qua
te uolte gia mho io udito dire aſſai da
preſſo. O quale marauiglia e queſta? Q
ſta donna ſingulare hornamento della
noſtra citta cuſi rimeſſa ꝛ humile e

diuenuta. Quale diuino ſpirito lha ſpira
ta? Oue lenobile robbe? Oue ghaltiery
portamenti? Oue lemirabile bellezze ſi ſo
no fugite? Allequale parole ſe lieto infuſ
ſe stato haurei uolontieri riſposto. Tutte
queste coſe cō moltaltre piu care ſe neporto
pamphylo di partendoſi. Quiui anchora dal
le done intormata & da diuerſe dimāde
traffitta, atutte cō infinito riſo mi conue
ne ſodiſfare. Et luna cō cotale uoce me
ſtimola. O fiāmetta ſenza fine dite, me
& laltre donne fai marauighare, ignorā
do quale ſi ſia stata ſi ſubita lacagione
ch le pretioſe robbe hai laſciate & lieti hor
namenti & laltre coſe dicteuole allatua
giouinetta ethade. Tu anchora fanciulla
insi fatto hito andare nō douresti nē pen
ſi tu ch laſciandolo hora, pinanzi repig
liare nolpotrai. Ma ghām ſecondo la
loro qualita. Questo habito di tanta ho
nesta da te preſo nō ti falla pinanzi. Ve
di qui qualūq dinoi piu dite atempate
hornate cō maestra mano & darichitia
li drappi & honoreuoli uestite. Et cuſi tu
ſimelmente douresti eſſere hornata. Ad
costei & ad piu altre expettante le mie pa
role rendo io cō humile uoce cotale reſ
posta. Done op piacere adio op piacer.

aq

aglihuomeni si uiene aquesti tempi. Se p piacere adio ci si uiene. La tua hornata de uirtu basta ne forza fa sel corpo de cilitio fusse uistito. Se p piacere aglihuomeni ci si uiene con no sia cosa che la magiore parte da falso parere adombrati p le cose exteriore giudichino quelle dentro, Confesso che gli hornamenti usati, et da uoi et da me p adietro si richieggiono, ma io di cio no ho cura, anzi dolente delle passate uanita, uole terosa damendare, nel conspetto dedio mi rendo quanto io posso dispetta agliocchi uostri. Et quinci le lagrime dalla interiora uerita cacciate p forza fuori, mi bagniano il mesto uiso et con tacita uoce cosi co meco medesima dico: ~

O Idio ueditore di nostri cuori. Le no uere parole dette da me no me iputare i peccato Come tu uedi no uoluptà de ingannare ma necessita de ricoprire le mie anghosce aquelle mestrignie, anzi piu tosto merito me ne rendi. Considerando che il mal exemplo leuando, alle tue creature il do p buono. Elli m'he grandissima pena il mentire et co faticoso animo la sostengho, ma piu no posso. O quante uolte o donne ho io p questa iniquita pietose

Laude riceuute dicendo le circustante do
ne, me diuotissima giouane diuanissi
ma ritornata. Certo io intesi più uol
te dimolto essere oppinione, me di tanta
amicitia congionta co domenedio, che niuna
gratia allui dame domandata negata
sarebbe. Et più uolte anchora dalle sante
persone per santa fui uisitata no conoscedo
esse quello che nellanimo nascondeua il
tristo uiso: Et quanto li mei dessiderij fus
sero lontani alle mie parole. O inganneuo
le mondo quanto possono in te linfiniti
uisi più che liguisti animi se lopere sono
occulte. Io più peccatrice che altra dolete
per li mei disonesti amori, per che quelli uelo
sotto honeste parole sono reputata santa,
ma conoscelo iddio che se senza periculo
essere potesse io co uera uoce di me
sgannarei ogni ingannata persona ne
celerei La cagione che trista me tiene ma
no si puote.

COme io ho a quella che prima adimandata
inbanca risposto Laltra dal mio lato ue
dendo lemie lagrime rasciugate dice. Of
iametta doue e fugita lauaga bellezza del
uiso tuo. doue laceso colore. Quale e
La cagione della tua palidezza. Gliocchi tuoi

simile adue matutine stelle hora intorneati da purpureo giro, p(er)ch(e) appena nella tua fronte si scernono (et) li auzei crini cō maestreuole mano hornati p(er) adietro, hora p(er)ch(e) chiusi appena si ueghono senza alchuno ordine. dilloci. Tu ne fai senza fine marauigliare. da questa cō poche parole sciogliendomi dice mamfesta cosa e lhumana bellezza es sere fiore caduto (et) dauno giorno aduno altro uenire meno, Laquale se di se da fidanza adalchuna, misẽramente alungho andare se ne truoua prostrata, Quelli (et) ch(e) lamm diedi cō tardo passo sottomettendo meli casione di cacciarla se lauolta po sibile arenderlami quando lipiu piacesse. Et questo detto nō potendo le lagrime retenere, chiusa sotto elmio mantello copiosamente le spando (et) meco cō cotale parole mi dolgho: (et)

O bellezza dubiosa bene demortali dono de piccolo tempo, Laquale piu tosto uiene (et) partiti ch(e) nō fanno nelli dolci tēpi della prima uera lipiaceuoli prati risplendēti di molti fiori (et) li excelsi albori charichi di uarie fronde liquali hornati dalla uirtu de Ariete dal caldo uapore della state sonno guasti (et) tolti uia. Et se forse alchuni prezo

ne riſparmia il caldo tempo, niuno da la
nptuno e riſparmiato. Coſi o tu bellez-
za le piu uolte nel mezzo di migliori āni
da molti accidenti offeſa periſti. Alla qua
le ſe forſe pur ti perdona la giouenezza la
matura etha a forza te reſiſtente ne porta.
O bellezza tu ſei coſa fugace nō altrimēte
che londe mai nō tornante alle ſue fonti;
et in te fragile bene niuno ſauio ſi dee cō-
fidare. Oime quanto gia tamai: et quā
to a me miſera fuſti cara et cō ſollicitudine
riguardata: hora et meritamente ti ma-
lediro. Tu prima cagione di mei dāpni
et prenditrice prima dellaio del caro amā-
te lui nō hai hauuto forza di retenere
ne lui partito de riuocare. Se tu nō
fuſti ſtata io nō ſarei piaciuta agli occhi
uaghi di pamphilo, et nō eſſendo piaciuta
elli nō ſi ſarebbe ingegnato di piacere
alli mei, et nō eſſendo elli piaciuto ſi co-
me piacque, hora nō hauerei queſte pene.
Dunque tu ſola cagione et origine ſe do-
gnie mio male: O beate quelle che ſenza
te le rempronerei della ruſtichezza ſoſten-
gono. Eſſe caſte le ſante leggie ſeruano
et ſenza ſtimoli poſſono uiuere cō lanime
libere dal crudele tirano amore: ma tu
a noi cagione di continuo infeſtamēto

riceuere da chi ce uede a forza ce conduce a rompere quello che piu caramente si dee riguardare. O felice Spurina e degno de etterna fama ilquale li tuoi effetti conoscendo nel fiore della sua giouentudine da se co mano acerba ti scaccio, elleggiendo piu tosto di uolere da Sauij per uirtuosa opera essere amato che dalle lasciue giouane per la sua concupiscibile bellezza. Oime cosi hauesse fatto io, tutti questi dolori questi pesieri a queste lagrime sarebbero lontano, e la uita per adietro corrotta, anchora ne termeni primi laudeuele si sarebbe. Quiui me richiamano le done e beasimano le mie so perchie lagrime dicendo. O fiametta che maniera e questa? dispereti tu della misericordia de dio? Non credi tu lui pietoso a perdonarti le tue picciole offese senza tante lagrime? Questo che tu fai e piu tosto cercare morte che perdono. Leua su asciuga il uiso tuo, attendi al Sacrifitio porto al Somo Gioue dalli nostri Sacerdoti. A queste uoce io le lagrime restringendo alzo la testa laquale gia in giro non uolgo come io solea, fermamente sapiendo che qui non e il mio pamphilo per mirarlo ne per uedere se daltrui o da cui sono mirata. o quello che di me pare agliocchi de circunstanti. Anzi atenta cio

lui che p salute di tutti diede se medesimo po-
go pietosi prieghi p lo mio pamphilo e p la
sua tornata co cotale parole tentandolo. .

O Grandissimo rettore del sommo celo e Genera-
le arbitro atutto elmondo, pon hormai fi-
ne alle mie graue fatiche, modo e fine al-
li mei affanni, uedi niuno giorno ame es-
sere stato e continuamente il fine del-
lun male e ame principio dellaltro. Io che gia
me dissi felice no conoscendo le mie miserie
prima ne uani affanni dornare la mia gio
uinezza piu chel debito hornata dalla na
tura te no sapeuole offendendo, p penite-
za allo indissolubile amore che hora mi sti-
mola mi sottoponesti. Aiunte la mete
no usa a cusi graui affanni, riempiesti
p quello di molte cure, e ultimamete
colui cui io piu che me amo dame diui-
desti. Onde infiniti pericoli sono cresciuti lu-
no doppo laltro alla mia uita. Che se mai
sacri sono date uditi alchuna uolta, por-
gi li tuoi pietosi orecchi alli mei prieghi e
senza guardare alli molti falli dame uer-
so te commessi, li pochi beni se mai alcuno ne
feci benigno considera e inmerito di qlli
le mie oratione preghiere exaudiste Le-
qual cose atte, assai legiere e ame grau-

dissime contentarano. Io nõ ti cerco altro
se nõ chẽ me sia renduto il mio pamphilo. Oy
me quanto et come conosco bene questi p
ghiere nel conspetto di te giustissimo giudi
ce essere ingiusti. Ma dalla tua giustitia
medesima si dee rimouere il meno male
piu tosto volere chel magiore. A te acui
niente se occulta e manifesto ame per niu
na maniera potere uscire della mente
el gratioso amante ne li preteriti accidenti
del quale et de quali la memoria asi fatto
partito mi reca cõ grain dolori, chẽ gia per
fugirli milli modi ho dimandati, Li quali
tutti un poco di sperança chẽ di te mhe ri
masa, mha leuati di mano. dunq; se mino
re male e il mio amante tenere come io
gratemi che insieme col corpo uccidere la
mima tresta si come io credo, toemi et re
damise. Siate piu caro li peccatori inue
re et possibile ate conoscere, che morti sẽ
za sperança de redemptione et vogli nançi per
dere parte che tutte delle creature da te
create. Et se questo e graue ad essere mi cõ
ceduto, concedamise quella che dogni
male ultimo fine prima chio constretta
da magiore doglia, da me cõ determina
to consiglio la prenda uenga le mie uo
ce nel tuo conspetto, le quale se a te toccar

no possono. O qualunque altri iddij tenenti le celestiale regioni se alcuno di voi in sé torna, ilquale mai quagiu vivendo quella amorosa fiamma provasse laquale io pruovo, ricevetele et per me le porgete a colui il quale da me non le prende, siché impetrandomi gratia prima quagiu lietamente et poi nella fine delli mei giorni costassu io possa vivere, et inanzi tratto alli peccatori dimostrare convenevole l'uno peccatore all'altro perdonare et dare aiuto. Queste dette odorosi incensi et degnie offerte per farli habili alli prieghi mei et alla salute di pamphilo, pongo sopra li loro altari, et finite le sacre ceremonie con l'altre donne partendomi torno alla trista casa:

Capitolo sexto nel quale madonna fiammetta havendo sentito pamphilo non havere moglie presa ma d'altra donna essere inamorato et perciò non tornare dimostra come adultima disperatione volendose uccidere ne venisse:

QUALE voi havete potuto comprendere o pietosissime donne per le cose davanti dette è stata nelle battaglie da amore la vita mia et anchora assai peggiore. Laquale certo a rispetto della futura forse non iniustamente si potrebbe dire dilettevole ben pensando. Io anchora paurosa

ricordandomi di quello a che elli ultimamē
te mi condusse ꝛ quasi anchora tiene per
piu prendere indugio di piu mezi. Si per che
del mio furore mi vergogno, ꝛ si per che ſcemē
dolo i eſſo mi parea rientrare cō lenta
mano le coſe men grave diſtendendomi
molto ve ho ſcripte. Ma hora piu nō pote
do a quelle fugire, tirandomi lordine del
mio ragionare, pauroſa vi pervegno. Ma tu
o Santiſſima pieta habitante ne delicati pe
tti delle morbide giovene, reggi li tuoi
freni in quelli cō piu forte mano che inſino
a qui nō hai fatto, accio che traſcorrendo di
te piu parte che convenevole, dando nō
forſe di quello chio certo ti commetteſſi in
contrario ꝛ di grembo togheſſe alle legēte
donne le lagrime mie.

Egli era gia unaltra volta il Sole tornato
nella parte del cielo che ſi coſſe, alhora che
male li ſuoi carri guido il preſentuoſo figl
iuolo poi che pamphilo ſera da me partito.
Et io miſera per lunga uſanza havea ap
parato a ſoſtenere li dolori ꝛ piu tempe
ratamente mi dolea che luſato, ne credea
che piu ſi poteſſe durare di male che quello
che io durava, quando La fortuna nō cō
tenta de dapni mei, mi volle moſtrare che

anchora piu amari uelenj hauea ad darmi. aduene adunque che dipartiti dè pamphilo alle nostre case torno uno nostro carissimo seruidore ilquale da tutti et da me maximamente gratiosamente fu receuuto. Questi narrando li casi suoi et le uedute cose mescolando le prospere colle adverse per aduentura li uene pamphilo ricordato delquale molto lodandosi, ricordando lhonore da lui receuuto, me nellascoltare facea contenta. Et appena pote la ragione la uoluptà raffrenare di correre ad abbracciarlo et del mio pamphilo dimandare con quella affectione chio sentiua ma pure retenendomi et quelli essendo dello stato di lui domandato da molti, et hauendo bene essere di lui a tutti risposto, io sola il dimandai con uiso lieto quello chelli facea et se suo intendimento era di tornarci, al la quale elli cusi respuse. o madama et ad che fare tornerebbe qua pamphilo. Niuna piu bella donna e nella terra sua laquale oltre ad ogni altra e di bellissima copiosa che quella Laquale lui ama sopra tutte le cose per quello che io dalcuno intendessi. Et elli secondo chio credo ama Lei altramente il reputarei folle, doue per adietro sauiissimo lho tenuto. Ad queste

parole mi ſi muto il cuore, nõ altrimenti
che ad Oenone ſopra gli alti monti dida
aſpettante uedendo la greca dona col ſuo
amante uenire nella naue troiana. Et
appena io nel uiſo naſcondere potey ad
uegnia ch io piu lo faceſſe, e cõ falſo riſo
diſſi: Certo tu di il uero. Queſto paeſe
allui malgratioſo nõ li puote concedere
p amanza, una dona alla ſua uirtu de
bita, p o ſe colla, lha trouata, ſauiamẽte
fa ſe con lei ſi dimora. Ma dim cõ ch a ió
ſoſtieni cio La nouella ſpoſa. Elli allora
reſpuſe, niuna ſpoſa e allui, e quella la
quale nõ ha lungo tpõ ne fu detto che uene
nella ſua caſa, nõ allui, ma al padre e ue
ro che uenne. Mentre ch elli queſte parole
da me aſcoltato dicea, io d una angoſtia
uſcita e intrata i un altra molto magio
re, da ira ſubita ſtimolata e da dolore
cuſi il triſto cuore ſi cominció addibattere
come le preſte ale di peregrine quale hora
uola piu forte battono li bianchi lati, Et
li paurosi ſpiriti nõ altrimenti mi cominĩ
ciarono p ogni parte a tremare che fac
cia il mare da ſutile uento riſtretto nel
la ſua ſupfitie minutamente o li pieghe
uoli giunchi lieuemente moſſi da l aura.
e comminciai le forze fugirſi ma p che

quiui

quindi come piu aconciamente potei nella
mia camera mi racolsi :- r

P

Aretita adunque della partita dognibuomo, no
prima sola i quella p uenni, che p ghocchi
no altrimenti che uena che pregna sgor-
ghi nelle humide ualle, amare lagrime
comminciai aversare, et appena le uoce ri-
tenni daghalti guai. Et sopra il misero let-
to de nostri amori testimonio, uolendo di-
re o pamphilo p che mhai tradita, mi git-
tai o uero piu tosto caddi suppina, et
nel mezzo della loro uia fuorono rotte le
mie parole si subito alla lingua et agl
altri membri fuorono le forze tolte, et quasi
morta, anzi morta da alchune creduta qui
p lunghissimo spatio fui guardata, ne
ualse affarmi tornare lanima errante
nelle suoi luoghi di fisico alcuno argumento.
Ma poi che la trista anima, laquale pia
gendo piu uolte li miseri spriti hauea p
partirsi abracciati, pur si reserrono nel
langoscioso corpo, et le sue forze riuocate
di fuori sparse, aghocchi mei torno el pduto
lume. Et alzando la testa sopra me uiddi
piu donne lequali co pretioso siugio pian-
gendo co pretiosi liquori mhaueano tutta
bagnata et piu altri strumenti uiddi atti

acose uarie ame uenire. Onde io et depiati
delle donne et delle cose hebbi non picciola
maraueglia. Et poi che'l potere parlare mi
fu conceduto quale fusse la cagione de quelle
cose essere qui adimandai. Ma alla mia
dimanda respuse una di loro et disse, per non
qui quelle cose erano uenute per fare in te
la smarita anima ritornare. Alhora dop-
po uno lungo sospiro con fatica dissi. Oime
con quanta pieta crudelissimo offitio opera-
nate. Voi contrarie alla mia uoluptate, re-
dendomi seruire desuita m'hauete: et la a-
nima disposta a lasciare el piu misero cor-
po che uiua si come io ueggio, meco a forza
ritenuto hauete. Oyme che lli e assai
che niuna cosa da me ne da altrui con
pari affectione fu disiata como da me
quello che uoi hauete negato. Io gia disciolta
da queste tribulatione uicina era al mio
disio, et uoi me n'hauete tolta. Varij confor-
ti dalle donne date seguirono queste parole
ma di quelle le operatione furono uane.
Io mi finsi riconfortata, et mouere cagione
diedi al misero accidente, accio che partendo-
dosi quelle, luogo mi remanesse a dolermi.
Ma poi che di loro alchuna si fu partita ad
altre fu dato commiato: essendo quasi lieta
nello aspetto tornata sola con la mia antica

balia e co la consapevole serva che da primi te-
mpi qui rimasi, delle quali ciascuna alla
mia vera infermita porgeva confortevoli
unguenti da donzella guarire se ella no fus-
se mortale. Ma io lanimo havendo sola-
mente alle parole udite subitamente ne-
mica divenuta duna di voi o donne no so
di quale, gravissime cose comminciai a pensare,
et il dolore che tutto dentro stare no poteva
co rabbiosa voce i cotal guisa fuori del
tristo petto sospinsi: -

O iniquo giovene, o di pieta nemico o piu che
altro pessimo pamphilo, il quale hora me mi-
sera havendo dimenticata co nuova do-
nna dimori. Maledetto sia el giorno che io p-
ma te viddi, e lhora el punto nel quale
tu mi piacesti. Maledetta sia quella dea
che apparitami, me fortemente resisten-
ti ad amarte rivolse co le sue parole dal
giusto intendimento. Certo io no credo
chella fusse venere, ma piu tosto i forma
di lei alchuna infernale furia, me non
altrimenti impienti dinsania che facesse-
ro il misero Atamante. O crudelissimo
giovine tra molti nobili belli e valorosi
solo elletto pessimamente p lo migliore.
Ove sono hora li prieghi, li quali tu piu volte

āme p ischampo dellauita tua piangendo por-
gesti, affermando quella et latua morte-
stare nelle mie mani. Oue sono hora li pie
tosi occhi cō li quali atua posta insaro La-
grimaui. Oue hora lamore ame mostrato.
Oue le dolce parole. Oue ligrani affanni
nelli mei seruigij profferti. Sono essi del
tutto della tua memoria usciti o hagli no-
uamente adoperati ad inretire Lapresa
dōna. Ai maledetta sia Lamia pieta Laqua
le quella uita damorte pseruosse chi di re-
facendo lieta altra dōna Lamia douea
recare amorte oscura. hora gliocchi che nel
la mia pñtia piangeano, dauanti alla nuo-
ua dōna ridono et il mutato cuore ades-
sa riuolte le dolce parole et le profferte. Oy-
me doue sono hora o pamphilo li spergiura-
ti idij. doue La promessa fede. doue
infinite lagrime, delle quale io gia pāte
miseramente beuui, pietose credendole
et esse erano piene deltuo inghanno.
Tutte queste cose nel seno della nuoua
dōna rimesse conteco insieme mhai tol
te. Oime quanto mi fu gia graue udēdo
te p giunonica leggie dato ad altra dōna
aga sentendo che le parte date ame dona-
te nō erano da preporre aquelli posto che
faticosamente il portassi pur uinta dal

giusto dolore cō meno angostia il sostenea.
Ma hora sentendo che per quelle medesime
leggie, per le quale tu a me se stretto, tu sij
a me toglendoti datoti ad altra, m'he im-
portabile suplitio a tollerare, hora li tuoi
dimoranze cognosco, et similmente la
mia simplicita cō la quale sempre te doue-
re tornare ho creduto se tu hauessi potu-
to. Oyme hora abisognauanti o pamphi-
lo tante arte ad inghanarmi? perche li giu-
ramenti grandissimi et la fede incertis-
sima cusi me porgeui se de inghannare
per cotal modo intendeui, perche nō ti parti-ui
tu, senza cōmiato cercare o senza promessa
alchuna de ritornare? Jo como tu sai fer-
uissimamente t'amaua, ma io nō t'ha-
uea per o impregione che tu a tua posta se-
za le infinite lagrime nō ti fossi potuto
partire. Se tu cusi hauessi fatto, io mi sa-
rei senza dubio di te disperata subitamē-
te conoscendo il tuo ingāno, et hora mor-
te, o dimenticanza haueria finiti li mey
tormenti, li quali tu acio che fussero piu
lunghi, cō uana speranza donandomi
nutricare li uolesti. Ma a questo nō haueua
io meritato. Oyme come mi furono gia
le tue lagrime dolce. ma hora conoscen-
do il loro effetto mi sono amarissime et i

tornate. Oyme ſe amore coſi fieramente
ti ſignoreggia come lli fa me nõ ti era el-
li aſſai una uolta eſſere ſtato preſo ſe de-
nuouo la ſeconda ĩcappare nõ uoleui? H-
aya ch dico io? Tu nõ amaſti giamai an-
zi diſchernire le giouene dõne ti ſe dilet-
tato. Se tu haueſſi amato como credea
tu ſareſti anchora mio. Et di cui poteſti
tu mai eſſere ch piu tamaſſe di me? Oy-
me chiunq₃ tu ſe o dõna ch tolto me lhai
anchora ch nemica mi ſij ſentendo el mio
affãno, a fforza di te diuengo pietoſa. Guar-
dati da ſuoi ingãni p o ch chi una uolta
ha ĩganato, ha p ĩnanzi pduta lhoneſta
uergognia, ne p ĩnanzi de ingãnare ha
conſcientia. Oyme iniquiſſimo giouene
quanti prieghi ꝛ quante offerte alli idij
ho io porto p la ſalute di te ch torre mi
ti doueui ꝛ darti ad altra? O idij li mei
prieghi ſono exauditi ma ad utilita dal-
tra dõna. Io ho hauuto laffãno ꝛ altri
di quello ſi prende il diletto. Che nõ era
o peſſimo giouene la mia forma cõfor-
me alli tuoi diſij ꝛ la mia nobilita nõ era
alla tua conueneuole? Certo molto ma-
giore. Le mie richezze furonti mai ne-
gate da me o a te tolte le tue? Certo no.
Fu mai amato ĩ fatto o ĩ atto o ĩ ſembianti

dame altro giouene che tu. Et questo an
chora che non confessarai sel nuouo amore
non tha uolto daluero. dunque qual fallo
mio, qual giusta ragione a te qual bel
lezza magiore della mia, o piu feruente
amore mi tha tolto et datoti adaltrui.
Certo niuno. Et aquesto me stano tes-
timonio li dij che mai uerso te niuna co-
sa operai, se non che oltre adogni termine
di ragione tho amato. Se questo merita
il tradimento da te uerso me operato, tu
il conosce. O idij giusti uendicatori di
nostri diffetti, io domando uendetta et
non ingiusta. Io non uoglio ne cercho di colui
La morte che gia dame fu scampato et uno-
le la mia, ne altro scontro dimando di lui
se non che selli ama la nuoua dona com io
lui, che ella toghendosi allui et adunal
tro donandosi come lli a me se tolto in
quella uita ellassi, che elli ha me lassia
ta. Et quinci torcendomi con mouimen
ti disordinati su plo letto impetuosa mi
getto et me riuolgo.

QVello giorno tutto non fu in altre uoce che
nelle predette o insimile consumato. Ma
La notte assai peggiore chel giorno adogni
dogha in quanto le tenebre sono piu alle-

muſceie conforme che la luce ſopravenuta.
Adueme che eſſendo io nel letto allato al caro
marito tacita per lungo ſpatio ne penſieri do-
loroſi vegghiando & nella memoria ritor-
nandomi ſenza eſſere da alcuna coſa im-
pedita / tutti li tempi paſſati coſi li lieti come
li dolenti / & maximamente lhavere pamp-
hilo per nuovo amore perduto in tanta abu-
dantia mi crebbe il dolore che non potendolo
ritenere dentro piangendo forte con voce
muſcire lo ſfogai / ſempre di quello tacendo
La moroſa cagione. Et ſi fu alto il pianto
mio che eſſendo gia per lungo ſpatio nel pro-
fondo del ſonno ſtato involto il mio mari-
to conſtretto da quello ſe riſveglio / & ame
che tutta di lagrime era bagniata rivoltoſ-
ſi nelle braccia rechandomiſi con voce beni-
gnia & pietoſa coſi me diſſe. / &

O Anima mia dolce quale cagione aqueſto
pianto coſi doloroſo nella quieta notte ti
muove? Quale coſa gia e piu tempo tha
ſempre malinconica & dolente tenuta?
Niuna coſa che a te diſpiacia dee eſſere ame
celata. E ecci alcuna coſa laquale il tuo
cuore deſideri che per me ſi poſſa che doman-
dandola tu fornita non ſia? Non ſe tu ſolo
mio conforto & bene? Non ſai tu che ſopra

tutte le coſe delmondo tamo, et di cio nõ
una perſona ma molte ti poſſono fare ui
uere certa. dunq̃ p che piagni. p che di dolore
taffliggi. Nõ ti paio io giouane degno al
la tua nobilita. o reputermi colpeuole in
alcuna coſa laquale io poſſa amendare. di
dillo. fauella. Scuopre il tuo diſio niuna
coſa ſara che nõ ſa dempia ſolo che ſi poſſa.
Tu tornata nellaſpetto, nellabito nellopa
tione angoſtioſa, mi dai cagione di doloro
ſa uita. Et ſe mai doloroſa ti uiddi, oggi
mi ſei piu che mai apparita. Io penſai gia
che corporale infirmita fuſſe della tua pali
dezza cagione, ma io hora manifeſtamen
te conoſco che angoſcia danimo tha condotta
a quello in che ti ueggio. p che io ti priego
che quello che di cio the cagione me ſi ſcuopra.
Alquale io con femenile ſubitezza preſo con
ſiglio al mentire ilquale mai p adietro
mia arte nõ era ſtata, coſi reſpondo.

MArito ame piu caro che tutto laltro mõdo
niuna coſa mi mancha laquale p te ſi poſ
ſa, et te piu degno di me ſenza fallo conoſco.
Ma ſolo a queſta triſtitia p adietro et al pſente
rechata, mha la morte del mio caro fratello
laquale tu ſai. Eſſa a queſti pianti ogni
uolta che ami memoria mi torna me ſtrigne

Et nõ certo tanto lamorte alla quale noi
tutti conoſco dobiamo uenire, quanto il
modo di quella piango. il quale diſauentura
to & ſozzo conoſceſti, Et oltre a cio le male
andate coſe doppo lui, a magior doglia mi
ſtringono. Io nõ poſſo ſi poco chiudere o da
re al ſõno gliocchi dolenti, come lli pallido &
di ſquallore copto & ſanguinoſo moſtrando
mi lacerbe piaghe me appariſce dañati
Et pur teſte, alhora ch̄ piangere me ſentiſti
de prima mhera elli nel ſõno apparito cõ
imagine orribile ſtanco pauroſo, & cõ an
ſio petto, tale ch̄ appena parea poteſſe le
parole rihauere, ma pur cõ fatica gran
diſſima me diſſe. O cara ſorella caccia
da me lauergognia ch̄ cõ turbata fronte
mirando la terra, mi fa tra glialtri ſpirti
andare dolente. Io anchora ch̄ di uederlo
alchuna conſolatione ſentiſſe pur uinta
dalla compaſſione preſa dellhabito ſuo &
delle parole ſubita riſcotendomi fuggi il ſõno
al quale a mano a mano, le mie lagrime le
quale tu hora conſoli ſoluendo il debito de
lhauuta pieta ſeguitarono. Et come ledij
conoſcono ſe a me larme ſi conueniſſero, gia
uendicato lhaurei & lui tra glialtri ſpiriti
renduto cõ alta fronte, ma piu nõ poſſo.
Adunq̄ caro marito nõ ſenza cagione mi

fieramente matriſto. O quante pietoſe
parole, elli alhora mi porſe medicando la
piaga. La quale aſſai davanti era gua-
rita et li mei pianti ſe ingegnio di rattem-
perare cō quelle vere ragione che alle mie
bugie ſi confaceano. Ma poi che elli me racō-
ſolata credendoſi ſi diede al ſono. io penſādo
alla pieta di lui cō piu crudele doglia tanta-
mente piangēdo ricomīciai la tramezata
angoſcia dicendo :·:

O Crudeliſſime ſpelunche habitate dalle
rabioſe fiere. O inferno etterna pregione
decretata alla nocente turba. O qualunqz
altro exilio piu giu ſi naſconde prendetimi
e me alli meritati ſuplitij date nocente.
O ſomo Giove contra me giuſtamente
adirato tuona, e cō fortiſſima mano ī me
le tue ſaette diſtende. O ſacra Giunone
le cui leggie io ſcelleratiſſima giovane ho
corrotte vendicate. O Caſpie rupi lace-
rate il triſto corpo. O rapidi uccelli. o feroci
animali divorate quello. O cavalli cru-
deliſſimi dividitori dello īnocente Ypoli-
to me nocente giovane ſquartate. O pie-
toſo marito volge nel petto mio cō debita
ira la ſpada tua e cō molto ſangue la
peſſima anima di te īgannatrice ne caccia fuori

Nuna pieta nuna misericordia inme sia
usata poi che la fede debita al Santo letto pos
pose allamore di strano giovene. O piu chal
tra iniqua femina di questi et dogni mag-
giore supplicij degnia. quale furia ti si paro
davanti aghocchi casti. il di che prima pamphi-
lo ti piacque. dove abandonasti tu la pie-
ta debita alle Sante legge del matrimonio.
dove la castita sommo honore delle donne
Cacciasti alhora che per pamphilo il tuo marito
abandonasti. Ove e hora verso te la pie-
ta dello amato giovene. Ove li conforti
dalui dati ate. nella mia miseria si truo-
vano. Elli nel Seno dunaltra giovene
lieto trascorre il fugevole tempo, ne di
te si cura et ha ragione. Et meritamen-
te cussi ti dovea advenire et ate et aqua-
lunque altra li legiptimi amori pospone al-
li libidinosi. Il tuo marito piu debito al-
offenderti che adaltro si ingiegnia di co-
fortarti et colui che ti dovea confortare non cura
doffenderti. Oyme hor non e elli bello come
pamphilo. Certo si. Le sue virtu. La sua
nobilita et qualunque altra cosa non avanzano
molto quelle di pamphilo. Or chi ne dubita.
dunque per che lui per altrui abandonasti. O qua
le cechita, quale trascurtanza, quale pec-
cato o quale iniquita vi ti condusse. Oyme

Che io miſera nol conoſco. Solamente le coſe li-
beramente poſſedute ſogliono eſſere reputa-
te vile, quantunque elle ſieno molto care, et
quelle che con malagevolezza ſhanno anchora che
vilissime ſieno ſono cariſſime reputate. La
troppa copia del mio marito a me da dover
eſſere cara minghano. Et io foſſi potente
areſſiſtere quello che io non feci miſeramente
piango, anzi ſenza forſi era potente ſe io
voluto haveſſe, penſando a quello che li dij
et dormendo et vegghiando mhaveano moſ-
trato la notte et la matina precedente alla
mia ruina. Ma hora che damare per cio vog-
lia non mi poſſo partire, conoſco qual fuſſe
La Serpe che me ſotto il Siniſtro lato trafiſſe
et piena ſi parti del mio ſangue. Et ſimel-
mente vegho quello che La corona caduta
del triſto capo volle Significare, ma tar-
di magiugnie queſto advedimento. Li dij
forſe a purgare alcuna ira contra me con-
creata, pentuti de dimoſtrati ſegni di quelli mi
tolſero La conoſcenza non potendo indietro
tornarli alteeſi come apollo allamata
Caſſandra, doppo La data divinita con-
ſtituita, non ſenza ragionevole colore con-
ſumo La mia vita. Et coſi dolendomi vol-
tandomi et rivoltandomi per lo letto quaſi
tutta La notte paſſai ſenza potere alcuno

ſono pigliare. el quale ſe forſi pure intraua nel triſto petto ſi debole in quello dimoraua che ogni piccolo mutamento lhaurebbe rotto Et come quelli anchora fieuole fuſſe senza fiere battaglie nelle ſue dimoſtratione alla mia mente nõ dimoraua cõ mero. Et q̃ſto nõ ſolamente uene, ma prima molte uolte ꝛ poi quaſi continuamente mhe aduenuto. per che equal tempeſta uegliando, ꝛ dormendo ſorte ꝛ ha ſentito lanima tuttauia:

Non tolſero le noturne querele luogo alle diurne, anzi quaſi come del dolermi ſtu ſata per le bugie dette al mio marito, q̃ſi da quella notte inanzi nõ mi ſono ridoctata di piangere ꝛ di dolermi ĩpublico molte uolte. Ma pure uenuta la mia ria la fida nutrice, alla quale niuna parte di danni mei era naſcoſa, po che eſſa era ſtata la prima che nel mio uiſo haueua gli amoroſi ſtimoli conoſciuti ꝛ anchora ĩ eſſo haueua li caſi futuri imaginati uedendomi quando detto mi fu pamphilo hauere altra dõna di me dubitãdo ꝛ ĩſtantiſſima alli mei beni, come prima el mio marito della camera uſcio cuſi uenero. ꝛ me uegendo per langoſce della notte preterita quaſi feminina

anchora giacere. cō parole diuerse si co-
minciò adingignare di mitigare li furio-
si mali. Et imbracciò rechatamisi cō la
tremante mano, ma singaua elterso ui-
so mouendo adhora adhora cotale parole: —

Giouene oltre modo maffligono li tuoi mali,
e più maffligerebbono, se dauanti nō te
nhauesse fatta aduedere. ma tu più uo-
lentero sa che sauia lasciando li miei con-
segli seguisti li tuoi piaceri. Onde el fine
debito a cotali falli, cō dolente uiso ti ue-
gho uenuta. ma pero che sempre solo che al-
tri uoglia mentre si uiue si puo ciascuno
da maluagio camino dipartire e al
buono ritornare, mi sarebbe caro che tu
omai ghocchi alla tua mente dalle tene-
bre di questo iniquo tirāno occupati rile-
lassi, e loro della ueruta rendessi la luce
chiara. Che elli sia assai liberi cui diletti
e li lunghi affanni che p lui hai sostenuti
e sostieni ti possono fare manifesto. Tu
si come giouene più la uoluptà seguitā-
do che la ragione amasti, e amando q̄s-
to fine che damore si puo disiare pren-
desti. Et come gia e detto, breue diletto
essere il conoscesti ne più auanti che q̄llo
che hauuto nhai, hauere, ne disiare se ne-

puote. Et ſelli pur aduenisse chel tuo pa-
philo nelle tue braccia tornasse, nõ altrimẽ-
te che luſato diletto ne ſenteresti. Li feruenti
desiderij ſoghono essere nelle coſe nuoue.
nelli quali molte uolte ſperandoſi chel quello
bene ſia nascoſo ilquale forſe nõ e, fanno
cõ noya ſostenere il feruente diſio, ma le
conoſciute piu temperatamente ſi ſoghono
desiderare. Ma tu troppo nel disordinato
appetito traſcorsa & tutta diſpostati al peri-
re far il contrario. Soghono le diſcrete p-
ſone trouandoſi nelli faticoſi luoghi & pie-
ni di dubij tirarſi indietro uolendo anzi
hauere la fatica laquale infino alluogo
doue gia peruenuti ſaueggono perduta & ri-
tornare ſicuri che piu auanti andando
metterſi a riſchio di quadagnare la morte.
Segui tu adunq̃ mentre che tu puoi cotale
exemplo & piu hora a tempata che tu nõ ſuo-
gli metti la ragione inanzi alla uolupta.
& te medeſima ſauiamente caua di pe-
ricoli & delle angoſcie nelle quali mattamẽ-
te ti ſe laſciata diſcorrere. La fortuna
ad te beniuola ſe con ſano occhio riguar-
derai nõ tha rechiuſa la uia dedietro ne
occupata ſi che bene diſcernendo anchora
le tue pedate nõ possi per quelle tornare
La onde ti monesti & essere quella fiametta

ch tu solevi. La tua fama e intera ne d'al-
chuna cosa da te stata fatta e nella me-
te delle gente comaculata. La quale esse-
do corrotta, amolti giovani fu gia cagione
di cadere nellinfima parte di mali, no
volere piu procedere, acio ch tu no guasti
quello ch la fortuna tha riseruato. Con-
fortati r teco medesima pensa di no ha-
vere veduto mai pamphilo, o chel tuo ma-
rito sia desso. La fantasia sadatta adogni
cosa, r le bone imaginatione sostengono
legermente desere trattate. Sola qsta
via ti puo rendere lieta, La qual cosa tu
dee solamente desiderare se cotanto lan-
gosce te offendono quato gli atti r le tue
parole dimostrano.

Queste parole o simighanti no una volta, r
ma molte senza responderevi alchuna co-
sa ascoltai io co grave aio. Et avegnia
ch io oltremodo turbata fusse no dimeno
vero le conosceva. ma la materia male
disposta anchora senza alcuna utilita le
receveva, anzi hora i una parte, r hora
i unaltra voltandomi adevene alchuna vol-
ta ch da impetuosa ira comossa no guar-
dandomi dalla pntia della mia balia co no-
ce oltre alla donesta grandezza rabiosa, ricol

pianto oltre adognialtro grādissimo cosi dissi:

O Tesifone infernale furia. o Megera. O Al-
letto stimolatrice delle dolente anime
arizzati li feroci crini ꝛ le paurose idre
cō ira accendete alli nuovi spauētame-
ti, ꝛ veloci nella iniqua Camera entra-
te della malvagia dōna ꝛ de suoi cōgiun-
gimenti cō lo ī volato amante, accen-
dete le misere facelline, ꝛ quelle ītorno
al delicato letto portate, in segnio di funes-
to augurio alli pessimi amanti. O qua-
lūq[ue] altro ppl[o] delle nere case di dite. O
idij dellimmortali regni di Stige state
presenti qui ꝛ li nostri tristi ramarichi
porgeti paura a dessi infedeli. o infausto
Gufo canta sopra lo infelice tetto. ꝛ voi
o Arpie date segnio di futuro dāpno. O
ombre infernale. O etterno chaos. O te-
nebre dogni luce nemiche occupate
le adultere case, si che li iniqui occhi nō
godano dalchuna luce, a li nostri, o dijune
dicatrice delle scellerate cose entrino neg
hanimi aconci alli mutamenti ꝛ impe-
tuosa guerra generate fra loro. Apresso
questo gittato uno ardente sospiro agiunsi
alle rotte parole. O iniquissima donna
qualūq[ue] tu sei da me nō conosciuta tu hora

Lamante ilquale io lungamente ho aſpe-
ttato poſſiedi ꝛ io miſera languiſco allui
lontana. Tu delle mie fatighe poſſiedi
ilguiderdone ꝛ io vacua ſenza frutto dimo
ro diſeminati preghi. Io ho porte le oratio-
ne ꝛ lincenſi alli idij ꝑ laproſperita dicolui
ilquale furtiuamente tu mi doueui ſottr-
are, ꝛ quelle furono udite ꝑ utile di te. Or
echo io nõ ſo cõ quale arte ne come tu me-
glihabbi tratta delcuore ꝛ meſſaui te, ma
pure ſo ch coſi e, ma coſi ne poſſi tu rima-
nere contenta come tu mhai me laſciata.
Et ſe foſſe allui la terza uolta inamorarſi e
malagevole, gli dij nõ altrimente diuidano
ilnoſtro amore che quello della greca donna
ꝛ delguidice dida diuiſero. o quello delgio-
uene Abideo dalla ſua dolente hero o di
miſeri figliuoli de Eolo inuolgendoſi cõtra
di te laſpro giuditio elli rimanente ſaluo. O
peſſima femina tu doueui bene laſua forma
mirando penſare ch elli ſenza donna nõ era.
dunque ſe cio penſaſti ch ſo chel penſaſti cõ quale
animo procedeſti a torre quello ch daltrui era?
Certo cõ inimico animo auiſo, et io ſempre co-
mo nemica ꝛ occupatrice di mei beni ti ſe-
guiro. Et ſempre mentre ce uiuero mi nu-
tricaro della ſperanza della tua morte, la
quale nõ comune priego ch ſia come laltre,

ma poſte in luogo di peſante biombo o de pie -
tra nella concaua ſonda ſij tralli nemici
gittata, ne altro lacerato corpo ſia dato, o ſuo -
co o ſepultura, ma diuiſo et isbranato ſatij
li agognanti cani, li quali io priego che poi
che conſumate haranno le molli polpe delle -
tue oſſa, comettano aſpriſſime zuffe, accio
che rapinoſamente rodendole, te di rapina
dilettati inuita dimoſtrino. Niuno giorno,
niuna notte ne niuna hora ſara la mia
bocca ſenza eſſere piena delle tue maleditioni,
ne a queſto mai ſi porra fine. prima ſi tuf-
fera la celeſtiale orſa in occeano et la rapa -
ce onda della Ciciliana Caribdi ſtara fer
ma, et taceranno li cani de Silla, et nel ionio
mare ſurgeranno le mature biade, et la ſcura
notte dara nelle tenebre luce, et lacqua con
le fiamme et la morte con la uita, et il mare con
li uenti ſaranno concordi con ſomma fede, anzi
mentre che Ganges durera trepido et liſtro
freddo et li uenti porteranno le quercie, et li capri
li morbidi paſchi con teco haranno battaglie, ne
finira la morte queſta ira, anzi tralli mor -
ti ſpiriti ſeguitandoti con quelle ingiurie che
di la ſadoperano, mingignaro di noiarti. Et
ſe tu foſſi adme ſopra uiue quale che ſe ſia
della mia morte il modo, douunque il miſa
ro ſpirto ſe nandera di quindi a forza mingie -

quieto distoglierlo e in te irritando furio-
sa, ti farò divenire non altrimenti che si fero
le vergine doppo il ricevuto appollo o ve-
nendo nel tuo conspetto negriando orribi-
le mi vedrai e ne sonni spaventevole sovē-
te ti desterò nelle tacite notte. Et brevemē-
te ciò che tu farai continuamente vederò
dinanzi agli occhi tuoi e lamentandomi
di questa ingiuria te in niuna parte las-
cerò quieta. Et così mentre viverai da
cotale furia me operante sarai stimolata,
et morta poi de peggiore cose ti sarò cagiõe.
Oimè misera in che si stendono le mie paro-
le. Io minaccio e tu mi nuoci e il mio
amante tenendoti quello delle minaccia-
te offese ti curi che gli altissimi dei de men
possenti huomeni. Oyme hora fusse a me
lo ingiegno di dedalo, o li carri di medea
acciò che per quello agiugnendo ali alle mie
spalle o per l'aere portata subitamente do-
ve tu gli amorosi furti nascondi mi ritro-
vassi. O quanti e quale parole al falso gio-
vene e a te rubatrice delli altrui beni di-
rei con viso turbato e minaccevole. O con
quanta villania li nostri falli riprenderei.
Et poi che te e lui delle commesse colpe vergo-
gnosi havesse renduti, senza alcuno fre-
no o indugio procederei alla vendetta

e li tuoi capelli colle proprie mane pigliando
e laniandoli forte te hora qua, e hora la
tirando p quelli davanti al pe(r)fido amante
satiarei le mie ire, e co essa tutti li vesti-
menti ti stracciarei. Ne questo mi basta-
rebbe anzi co tagliente unghia chiuso pia-
ciuto agliocchi falsi, harrei i molte parte
lasciando etterni segnali inquello delle mie
uendette, e il malvagio corpo tutto co li rab-
biosi denti lacererei. Ilquale poi lasciado
acolui ch hora ti lusingha amedurare lieta
rerecherei le triste case.

MEntre chio queste parole dico cogliocchi sfa-
uillanti e con li denti serrati e co le pugnia
strette quasi alli fatti fussi dimoro, e pare
ch parte della disiata uendetta mi tegna.
ma la uecchia balia quasi piangendo me
dice. O figliuola poi ch tu conosci la ra-
biosa tirapnia dello idio ch ti stimolata te-
pera te medesima e li tuoi pianti raffrena.
Et rella debita pieta di te stessa, e ciò no
timmoue innouate il tuo honore, al qua-
le nuoua uergognia dantica colpa po-
trebbe nascere de legieri, o almeno tace
no forse el marito senta le triste cose e p
doppia cagione meritevolmente si dolga
del fallo tuo. Allhora e al ricordato sposo pen-

ſando da nuoua pieta moſſa piu forte pia-
go ꝛ nellanimo uolgendo larotta fede ꝛ
le mal ſeruate legge cuſi dico allamia balia:

O fideliſſima compagnia delle noſtre fatiche di
poco ſi puo dolere chmio marito. Colui che fu
del noſtro peccato cagione, colui di quello e
ſtato aguſſimo purgatore. Io ho receuuto
ꝛ receuo ſecondo limeriti elguiderdone
Niuna pena mi poteua ilmarito dare ma-
giore che quella che mi a porta lamante.
Sola lamorte ſe lamorte e penoſa come
ſedice mi puote ilmarito p pena accreſcere.
Venga adunque deſſa ꝛ ella nõ me fia
pena anzi diletto p o chio ladeſidero, ꝛ piu
della ſua mano che dellamia, mi fia gratio
ſa, Se ello nõ lami da, o ella da ſe nõ uie-
ne ilmio ingegnio latrouera, p chio pquella
ſpero ogni mia doglia finire. Linferno
di miſeri ſummo ſuplitio inqualunq ha miſe
piu cocente, nõ ha pena allamia ſimigl-
liante. Titio ciporto p grauiſſimo exemplo
di pena daglianctichi auctori dicenti alui
ſempre eſſere pizzicato daglauoltori il
recreſcente figato. Et certo io nõ la extimo
picola ma nõ e allamia ſimiglianti che
ſe acolui auoltori pizzicano ilfigato ame
continuo ſquarciano ilcuore cento milia

ſolitudine piu forte chalcuno roſtro duello
Tantalo ſimelmente dicono tra lacque ⁊ li
frutti morirſe defame ⁊ di ſete. Certo ⁊ io
poſta nel mezzo di tutte le mondane delitie
cō affectuoſo appetito el mio amante deſide-
rando ne potendolo hauere, tale pena ſoſ-
tengo quale elli, anzi magiore, p o ch elli
cō alcuna ſperanza delle uicine onde, ⁊ di
propinqui pomi, pur ſi crede alcuna uolta
potere ſatiare. Ma io hora deltutto diſpata
di nō ch a mia conſolatione ſperaua ⁊ piu
amando che mai colui che nellaltrui forze
cō ſuo uolere ritenuto, tutta di ſe mha fatto
di fuori. Et anchora il miſaro Yxione nella
fiera ruota uoltato nō ſente doglia ſi fatta
ch alla mia ſi poſſa aguaghare. Io incontinuo
mouimento da furioſa rabbia p gli aduerſa-
ry fati riuolta, patiſco piu pena di lui aſ-
ſai. Et ſe le figliuole di danao ne forati ua-
ſi cō uana fatica continuo verſano acque
credendoli empire. Et io cō gliocchi tirati
daltriſto cuore ſempre lagrime verſo. p ch
ad una ad una le infernale pene mi fati-
co io di racontare, conciosia coſa ch i me
magiore pena tutta inſieme ſe truoua che
quelle in diuiſo o congiunto nō ſono. Et ſe
altro i me piu dangoſcia nō fuſſe, ſi nō ch
adme conuiene tenere occulto li mey

dolori o almeno lacagione dessi. La onesse cō voce altissime & cō atti cōforme
alle loro doglie gli possono mostrare, si sfa-
rieno le mie pene magiore che le loro da
giudicare. Come quanto piu fieramēte
cuoce il fuoco ristretto, che quello ilquale
p ampio luogo manda le fiāme sue. Quā-
to e grave cosa & di quai pena il nō pote-
re nelle sue doglie spandere alchuna voce
o dire la nociva cagione, ma convenir-
le sotto lieto viso nascondere sol nel cuore,
dūque nō doglia, ma piu tosto di doglia alle-
giamento mi sarebbe la morte. Vengha
adūque il caro marito & se a divora vendi-
chi & me cacci di doglia. Apra il suo col-
tello il mio misero petto & fuori la dolente
anima, Amore & le mie pene ad una hora
ne tragha cō molto sangue. Et il cuore di
queste cose ritenitore si come ighanatore
principale & riceptatore di suoi nemici
laceri come merita la comessa negtia.

MA poi che la vecchia balia me tacita del par-
lare & nel pfondo delle lagrime vidde, cu-
si cō voce sommessa mi cominciò a dire. Ca-
ra figluola che e quello che tu favelli? Le tue
parole sono vane & pessimi sono gli tuoi credi-
menti. Io i questo mondo vechissima

molte coſe ho vedute ⁊ gliamori di molte
donne ſenza dubio ho conoſciuti. Et an
chora chio tra il numero di voi da mettere
nõ ſia nõ p tanto io pur gia conobbe gli a
moroſi veleni, liquali coſi vengono gra
vi ⁊ molto piu talfiata alle menome
gente come alle piu poſſente ĩquãto piu
alli indigenti ſono chiuſe le vie alli loro pia
cere che acoloro chẽ cõ le richezze le poſſono
trovare p loccho ne quello chẽ tu quaſi ĩ
poſſibile ⁊ tanto atte penoſo favelli nõ
udij ne ſentij mai eſſere duro come ne
pensi ilquale dolore pure poſto chẽ graviſ
ſimo ſia nõ e p o da dolerſi come fai ⁊
quindi cercare la morte. Laquale tu piu
adirata che conſigliata dimandi. Bene
conoſco io chẽ la rabbia della furioſa ira ſti
molata e cieca ⁊ nõ cura di ſcoprirſi ne
freno alcuno ſoſtiene o teme morte, anzi
eſſa medeſima da ſe ſteſſa ſoſpinta ſi fa
incontro alle mortale punte dellagute
ſpade. Laquale ſe alquanto raffreddare
ſia laſciata nõ dubito chẽ la ſua follia
ſara manifeſta al raffreddato. Et p o figl
iuola ſoſtieni il tuo grave impeto ⁊ da
luogo al furore ⁊ alquanto nota le mie
parole ⁊ negli exempli da me detti ferma
lanimo tuo. Tu ti duoli ſo (?) gravi ra

manchi se io ho bene le tue parole raccolte
dellamato giovane date partito e della
rotta fede e damore e della nuova donna.
Jnquesto dolerti nessuna pena alla tua
reputi equale. Et certo se tu savia sarai
come io desidero a tutte queste cose con ef
fetto raccoglhendo le mie parole, prenderai
tu utile medecina. Jl giovene ilquale
tu ami senza dubio secondo lamorose leg
ge come tu lui ti dee amare, ma selli nol
fa, fa male, ma niuna forza a farlo il
puo constregnierlo. Ciascheduno il bene
ficio della sua liberta come li pare puo v
sare. Se tu fortemente ami lui tanto
che di cio pena intollerabile sostieni, elli di cio
non tha colpa, ne giustamente di lui ti puoi
dolere. Tu stessa di cio ti se principalissima
cagione. Amore chancora potentissimo
Signore sia e incompabile le sue forze non
p o ~~te~~ in vita ti potea il giovene pigniere
nella mente. J tuoi vani e ghotiosi pensieri
di questo amare ti fuorono principio al qua
le se tu vigorosamente ti fussi opposta, tut
to questo non adveniva, ma libera lui e
ogni altro havresti potuto schernire, come
tu di quelli dite non curantisi ti schernisce.
Elli adunque thebisognio poi che la tua liberta
li sottomettesti di reggerti secondo li suoi pia-

ceri. Piacceli hora di ſtare ate lontano, ate
ſimelmente ſenza ramaricharti ſi conuiene
chelli piaccia. Se elli intera fede lagrimā
do ti diedi et di tornare ipromiſe, nō coſa
nuoua, ma antichiſſima uſanza fece delli
amanti. Queſti ſonō di coſtumi che ſi uſano
nella corte del tuo iddio, ma ſelli atte nuto
nō te lha niuno giudice ſi trouo mai che
di cio teneſſe ragione ne di cio piu ſi pote
che dire male ha fatto et darſe pace ſappiēdo
che allui ſia da fare ſe mai a tal partito la for
tuna tel deſſe, et a quale ella ha te allui
conceduta. Elli anchora nō e il pmo che qſto
fa ne tu la prima a cui adiuiene. Iaſonne
ſi parti di Lenno de Yſifile et torno ī theſa
glia di medea. Paris ſi parti da Oenone del
le ſelue dida et ritorno a troya de helena.
Teſeo ſi parti di creti dadriana et giunſe
ad athene di phedra. Ne p o Yſifile o Oenone
o Adriana ſi ritraſſe, ma poſponendo li
uani penſieri miſero ī oblio li falſi amati.
Amore come io diſopra ti diſſi, niuna
ingiuria ti fa, o tha fatta piu che tu thabbi
uoluta pigliare. Elli uſa il ſuo arco et le
ſue ſaette ſenza prouidimento alcuno ſi
come noi tutto giorno ueggiamo, et dieci
p manifeſti et infiniti exempli la ſua ma
niera eſſere chiara che niuno meritamēte

di cosa chelli aduenga p lui nõ si douerria di
lui ma dise condolere. Elli fanciullo lasci
uo ignudo et ecco uola et gitta et nõ sa do
ue, p che il dolersene nõ consolatione hauer
ne o di modo rimouerlo, e anzi piu tosto im
perdersi le parole. La nuoua dõna daltuo
amante presa, o forse da lei preso il tuo amã
te alle quale tu cotante ingiurie minacci,
forsi nõ consua colpa lha fatta suo, ma elli
forsi di lei cõ ĩpromptitudine e diuenuto. Et
come tu alli prieghi di lui nõ potesti resis
tere, p adventura ne ella medesima nõ
menõ pieghevole di te li puote senza pietà
sostenere. Se elli cusi sa piangere come ro
narri quando li piace. Siati manifesto le
Lagrime et la bellezza congiũte hauer grã
dissime forze. Et oltra cio pogniamo pure
chi la gentile dõna cõ le sue parole et atti lha
bbia ĩ retito, Cusi se usa oggi nel mondo
che ciaschuna psona cerchi il suo uantaggio
et senza altrui riguardare quando eltruo
uo selpiglia dovũq puote. La buona dõna
forsi nõ meno di te savia in queste cose
Lui dextro alla militia di uenere conosce
endo sel recho a se. Et chi tiene te che tu nõ
possi fare il simigliante duno altro, La qua
le cosa nõ lodo, ma pure se piu nõ si puote
et de seguire amore se constretta, oue tu la

tua liberta dacolui uogli ritrare ch potrai.
infiniti giouani e sono piu di lui degni per
quello chio creda ch uoluptuosi ate diuerano
suggetti. il diletto di quali, cusi lui trarramo
della tua mente come larnoua donna
hate forsi della sua tratta. di queste fede
promesse r giuramenti fatti. Gioue se ne
ride quando se rompono. Et chi tratta lui
secondo chelli e trattato forsi no falla souer
chio. anzi usa il mondo secondo li modi al
trui. il seruare fede achi tela rompe e
oggi reputata matezza. Et lingano com
pensare co lingano se dice sommo sapere. Me
dea da iasone abandonata si prese Egeo
Et Adriana da theseo lasciata guadagnio
Bacho p suo marito et cusi li loro pianti
mutarono i allegrezza. Dunq3 piu patiente
mente le tue pene sostieni poi ch merita
mente daltrui che di te no thai adolere.
Et a quelle trouuanse molti modi allasciar
li quando uorrai. considerando anchora
ch gia ne fuorono sostenute p altre delle si
graue r trapassate. Che dirai tu dianira
essere abandonata p iole da hercule. phili
da demofonte r penolope da ulixe p circe
Tutte queste fuorono piu graue che le tue
pene in quanto cusi o piu era feruente
lamore. Et se se considera il modo r gli

homeni piu notabeli et le done et pure si sostenereo dunque aqueste cose non se sola ne prima et quelle alle quale lhuomo ha compagnia appena possono essere importabili o graui come tu li dimostri. Et pero ralleg-rati et leuane solicitudine caccia et del tuo marito dubita aquale se forse questo peruenisse agliorecchi posto como tu di che nulla piu oltre te ne potesse per pena dare che la morte quella medesima conuiosia cosa che piu che una uolta non si muoia si dee per quando lhuomo puo pigliare La migliore. pensa se quella come aduata domandi ti sequisse di questo di quanta infamia rimarebbe La tua mimoria beegnata. Elle si uoglione le cose del mondo essi apparare adusare come mobile et per inanzi ne tu ne niuno e esse molto si confide se uengono prospere nelle aduerse prostrato delle migliore se disperi. Cloto mescola queste cose con quelle et uieta che La fortuna sia stabile et ciascuno fato riuolge. Niuno hebbe mai si fauoreuole che nel futuro li potesse obligare. Idio le nostre cose da peccati incitati con turbatione reuersa. La fortuna similmente theme li forti et auilisci li timidi hora e tempo daprouare se in te ha luogo niuna uertu aduegnia che aquella in niuno tepo

si possa torre luogo, ma la prosperita la rinuprei-
no assai spesso. La speranza anchora ha qsta
maniera che ella nelle cose afflitte nõ mostra
alcuna via, p o che niuna cosa puote sperà-
re di nulla si disperi. Noi siamo agitati
da fati & credemi che nõ de legieri si possono
cõ sollicitudine mutare le cose apparecchiate
daloro. Cio che noi generatione mortale
faciamo, o sostegnamo, quasi la magiore
parte viene da Celi. Lachesis serua alla
sua rocca la decreta legge & ogne cosa
mena p limitata via. Il p̃mo di cedicchi
lo extremo ne e stato dhauere la duenute
cose riuolte ĩ altro corso. Hauere uoluto
il mobile ordine tenere nocque gia a mol-
ti & a molti anchora hauerlo temuto. p o
che mentre che essi li loco fati temono gia ad
quelli sono puenuti, adunq3 lascia li dolori
Liquali uoluptaria hai electi & uiui lieta
nelli idii sperando & opa bene, p o che spesso
aduenne gia che qualhora lhuomo piu alla
felicita si crede lontano, alhora ĩ quelli cõ
disaueduto passo e intrato. Molte naue
correndo felicemente p gli alti mari, gia
rupporo alli ntrata di salui porti. Et cosi
alcune di salute disperate del tutto salue, p
quelle alla fine si ritrouarono. Et io ho
gia ueduti molti alberi dalle saette fe-
[ri]re

folgore di giove percoſſi in u̇ pochi tempi pie-
ni di verde fronde. Et alcuni coſſuetudi-
ne riguardati da nõ conoſciuto accidẽte
eſſerſi ſecchi. La fortuna da varie me
cuſi come ella di noya che ſtata cagione, cu-
ſi ſe ſperando la tua vita mutichi ti ſara
ſimelmente di gioya :- 2

Non una ſola volta ma molte uſo verſo me
la Sauia balia cotale parole, credendoſi da
me potere cacciare li dolori e lanſieta ri-
ſerbare ſola alla morte. Ma di quelle poco
o nulla cõ fructo tochaua loccupata mẽte,
e la magiore parte pduta ſi ſmarriua tra
laire, e il mio male di giorno in giorno piu
cõprehendeua la dolente aia. p che ſpeſſo ſu-
pina ſopra il riccho letto colui che tralle brac-
cia naſcoſo nellamente varie coſe e grãde-
rivolgeua. Io dico crudeliſſime coſe, e q̃ſti
da nõ douere eſſere credute da donã eſ-
ſere penſate ſe aduenire p adietro cuſi fa-
tte o magiore nõ ſi fuſſero vedute. Eſſen-
do io nel cuore vinta da incompabile dogl-
ia ſentendomi dal mio amante diſperata
lontana, fra me cuſi a dire comminciai. Ec-
cho quella cagione che la Sidonia elixa heb-
be dabandonare el mondo q̃lla medeſima
mha pamphilo donata e molto peggiore

allui piace ch io abandonate queste nuoue
regione ceredi Et io poi che sugetta li sono
farro quello che li piace r al mio amore
r al commesso male r allo offeso marito ad una
hora so dusfato degnamente Et se alli spiriti
sciolti dal corporale carcere e alcuno mo-
do alcuna liberta senza alcuno indugio co
lui me ricongiugnero / et doue il corpo mio
essere no puo Lanima ui sara in quelle uece.
Eccho adunque morro r questa crudelta uo-
lendo La spre pene fugire si conuiene dusa-
re a me in me stessa. p o che niun altra ma-
no potrebbe si essere crudele che degnamete
quella ch io ho meritata operasse. prendero
adunque senza indugio la morte. La quale
anchora che obscurissima cosa sia a pensare
piu gratiosa lasspetto che La dolente uita. Et
poi che ultimamente fui in questo proponime-
to dell liberata fra me commnai a cercare
quale douesse de milli modi essere luno che
mi togliesse de uita. Et prima me occursono
ne pensieri li ferri a molti di quella stati
cagione / tornandomi amente la gia detta
Elixa partita de uita per quelli. doppo questo
mi si paro dauanti La morte de biblide r
damnata il modo della quale se offeriua
a finire La mia uita. Ma io piu tenera de
La mia fama che di me stessa r temendo

piu elmodo delmorire chelamorte paren-
domi luno pieno deinfamia e laltro di
crudelta souerchia nelragionare delle gēte
mi fu cagione deschifare e luno e laltro.
Poi imaginai di uolere fare come fecioro
li Saguntini o gliabidei leom tementi A-
nibale cartaginese e glialtri filippo ma-
cedonico li quali leloro cose e se medesimi
alle fiamme commisero. Ma uegendo inquesto
delcaro marito no colpeuole ne mei mali
grauissimo dāno come glialtri precedenti mo-
di haueua refiutati, cosi e questo anch-
ora refiutai. Vennermi poi nelpensiero li ue-
lenosi sughi liquali p adietro a Socrate a
Sofonisba e ad Anibale e amoltaltri pren-
cipi lultimo giorno segnarono. Et questi
assai alli mei piaceri si confecero. Ma ue-
rendo che accetare dhauerli tempo si conue-
nia interporre, e dubitando no i quello
mezzo si mutasse il mio proponimento, di
cercare altra maniera imaginai, e pēsa-
to mi uene di uolere intra le ginocchie co-
me molti gia fecero rendere il tristo spirito
dubitando de impedimento che imedeua
ad altra spetie de pensiero trapassai. Et
questa cagione medesima li accesi carbo-
ni di portia mi fece lasciare, ma uenu-
tami nella mente la morte di ynoe

di melicreto e ſimelmente quella di creſto-
ne il biſognarvi lungo ſpatio alluna, e
andare allaltra, ad aſpettare mi fece laſciare
imaginando dellultima il dolore lungame-
te rumirare li corpi. Ma oltre atutti queſti
modi me occurſe di pernice la morte cadu-
to dallaltiſſima arce cretenſe. Et queſto ſolo
modo mi piacque di ſeguitare per infallibile
morte e nota dogni infamia fra me diciendo
io dallalte parte della mia caſa gittandomi
il corpo rotto in cento parti, per tutte e cento re-
dera la infelice anima maculata e rotta alli
triſti idij, ne ſia chi quinci penſi crudelta o fu-
rore in me ſtato di morte, anzi a fortunoſo
caſo imputandolo ſpandendo piatoſe lagri-
me per me la fortuna malediranno. Queſta
delliberatione nellanimo hebbe luogo e fermamente
mi piacque di ſeguitarla, penſando
in me grandiſſima pieta uſare ſe forte ſpie-
tata contra me diuenuta.

3 Gia era il penſiero fermo ne altra coſa aſpet-
tava che tempo, quando un freddo ſubito
entrato per le mie oſſa tutta mi fece tremare
il quale con ſeco recco parole coſi dicenti. O
miſera che penſi tu di fare? Vuoli tu per ira
e per crucio diuenire nulla? Horſe tu foſſi
pur hora per morire da infermita graue con-

ſtretta nõ ti doureſti tu igegniare di uiuer-
re ancho che almeno una uolta ĩnãzi La
morte tua tu poteſſi uedere pamphilo. Nõ
penſi tu che morta tu nol potrai uedere. Che
ualſe a philis nõ patiente La tarda tornata
di demophonte. Ella ſtoendo ſenza alcuno
diletto ſenti La uenuta ſua, La quale ſe ſoſ-
tenere haueſſe potuto, dõna nõ alberto lha-
ueria riceuuto. Viui adũq; che elli pure tor-
nera o amante, o nemico che elli ritorni,
Et quale chelli danimo ci ritorni tu pure
La uerai et p aduentura il potrai uedere, et
farlo pietoſo di caſi tuoi. Elli nõ e di quercia
o di grotta, o di dura pietra ſcoppiato ne ri-
beuue latte di tigre o di qualaltro piu fiero
animale ne ha cuore di diamante o de ac-
ciaio che elli a quelli nõ ſia pietoſo et pieghe-
uole. Ma ſe pure da pieta nõ ſia uinto uiuẽ-
do tu alhora di morire piu licito ti ſara. Tu
hai oltre ad uno ãno ſenza lui ſoſtenuto la
triſta uita, bene la puoi anchora ſoſtenere
oltre ad un altro. In niuno tẽpo falla La mõte
achi La uuole. Ella ſia cuſi pſta et molto me-
glio alhora che ella no e hora et potrane anda
re cõ iſperanza che elli alcuna lagrima quan-
tunq; nemico et crudele ſia porgera alla tua
morte. Ritorna adũq; ĩ dietro il troppo ſu-
bito conſiglio. P o che chi diconſigliare ſaſfretta

si studia di pentire. Questo che tu vuoli fare non
e cosa che pentimento ne possa seguire in selli
ne puo seguisse da poterla indietro tornare.

COsi di queste cose lanima occupata il pro-
ponimento subito in hora tenne lungamente
ma stimolandomi aspre doglie
vinse de seguire el proposito et tacitamente
pensai dimandarlo adeffetto. Et con benigne
parole alla mia balia che gia taceua nel tristo
viso dimostrai infinto conforto. Alla quale
accio che quindi si dipartisse dissi. Eccho caris-
sima madre li tuoi parlari verissimi con
utile frutto luogo nel petto mio hanno trouato.
Ma accio che il reo furore e erba della pazza a-
nima alquanto de qui ti resta a me di dor-
mire desiderosa alquanto lascia. Ella sagacissima
e quasi di mei intendimenti indouina il
mio dormire loda, et da me dilungatasi
alquanto per receuuto comandamento della
camera uscire non volle in nessuno modo. Ma
io per non farla del mio intendimento sospetta.
oltre al mio piacere sostenne la sua dimora
ymaginando che doppo alquanto quieta ve-
dendomi si debba partire. Fingo adunque con ripo-
so tacito il pensato inganno nel quale bene che di
fuori nulla cosa apaia cussi nel hore lequale
ame ultime douere esse pensaua stame do-

ghoſa dicea cotale parole.

O Miſera fiammetta o piu che altra doloroſiſſima
dõna. Eccho che il tuo ultimo di e uenuto. oggi
poi che dellalto palagio ti ſarai gittata ĩ terra
et lanĩa hauera laſciato il rotto corpo termi-
nate fieno le lagrime tue. li ſoſpiri et lan-
goſcie et li diſiri in adun hora te et il tuo pam-
philo libero farai dalla pmeſſa fede. Oggi ha-
uerai di lui li meritati abracciari. Oggi li
militari inſegnie damore copriranno il corpo
tuo cõ diſoneſto ſtratio. Oggi il tuo ſpirito
il uedrà. Oggi conoſcerai p cui te habbi a-
abandonata. Oggi a forza pietoſo il farai.
Oggi commiciarai le uendette della nemica
dona. Ma o idij ſe in uoi niuna pieta ſi tro-
ua nelli ultimi mei prieghi ſiatemi gra-
tioſi. fate la mia morte ſenza ĩfamia paſ-
ſare tra le genti. Se ĩ quella alcuno peccato
perdendola ſi cõmette. Eccho che di quella
la ſatiſfatione e pnte cio e chio muoio ſen-
za eſſere manifeſta la cagione. La qual coſa
nõ picciola conſolatione mi ſarebbe ſe io cre-
deſſe cio dicendo paſſare ſenza biaſimo. fa-
tela anchora cõ patientia ſoſtenere al caro
marito il cui amore ſe io debitamẽte ha-
ueſſe guardato, anchora lieta ſenza porger-
ui queſti prieghi deuiuere chiederey. Ma.

io ſicome femina malconoſcente del receu
uto bene & come laltre ſempre el peggio pigli
ando hora questo guiderdone me ne dono
O Antropos per lo tuo infallibile colpo a tutto il
mondo humilmente ti priego che il cadente
corpo guidi nelle tue forze & con non troppa
angoſcia lanima ſcioglie dalle fila della tua
Lachesis. Et tu o executrice di quella rece
uitore, io ti priego per quello amore che gia ti
costrinse & per lo mio ſangue il quale io hora offero
a te che tu benignamente la guidi alli luoghi
allei diſposti dalla tua diſcretione ne ſi aſpri
gli apparecchi che hieri reputi li mali hauuti:·

Queste coſe cosi fra me dette. Thesiſone stette
dinanzi agliocchi mei & con non intendeuole
mormorio & con minaccieuole aspetto mi
fe pauida di peggiore uita che la preterita
& a poi con piu ſciolta fauella dicendo niuna
coſa una ſola uolta prouata puo eſſere re
graue il turbato animo alla morte infiamo con
piu forza diſſo. Per che uedendo io chanchora
non ſi partiua la uecchia balia. dubitando
non troppo aſpettare me apparecchiata a mo
rire indietro trahesse il proposito o che acci
dente uia nol togliesse. ſteſe le bracci a ſopra
il mio letto, quaſi abracciandolo diſſi pian
gendo. O letto rimanti con dio, il quale io

perego ch alla ſeguente dōna piu che me nō
t'ha fatto ti faccia gratioſo poi ghocchi rin-
olti p la camera laquale piu mai nō ſpe-
rava vedere preſa da dolore ſubito il cielo
perdei et quaſi palpando opreſſa da nō ſo
ch tremito mi volli levare ma le mēbra
vinte da paura orribile nō me ſoſtene-
ro anzi richaddi et nō ſola una ma ter-
tiate ſopra il mio viſo et ĩme fieriſſima
battaglia ſcontina tralli pauroſi ſpiriti et
ladirata anima liquali lei volenti fug-
re afforza tenevano. Ma pur lanima
vincendo et da me la fredda paura cac-
ciando tutta di focoſo dolore macceſe et
rihobbi le forze. Et gia nel viſo del colore
pallido della morte dipinta et impetuoſa-
mente ſu mi levai. Et quale al forte thoro
ricevuto il mortal colpo furioſa ĩqua ĩla
ſaltella ſe percotendo cotale dinanzi agl-
iocchi mei errando teſſifone delletto nō
conoſcendo limpeti mei come baccata mi
gittai in terra et dietro alla furia corrē-
do verſo le ſcale ſaghenti alla ſōma par-
te delle mie caſe me drizzai. Et gia fuo-
ri della triſta camera ſaltata forte pia-
gendo cō diſordinato ſguardo tutte le pā-
te della caſa mirando cō voce rotta et
fiocca diſſi. O caſa male a me felice

rimani eterna et la mia caduta fa ma-
nifesta all'amante se lli torna. Et tu o caro
marito confortati et p̃ inanzi cerca d'una
piu savia fiammetta. O care sorelle o pa-
renti o qualũq altre compagne et amiche:
o servitrice fedeli remanete cõ la gratia
delli idij. Io rabiosa intendea cõ tutte le
parole il tristo corso. Ma la uecchia balia
nõ altrimente che chi dal sono alli furori
e excitato lassiato della rocha lo studio
stupefatta questo uedendo le uo ligrauis-
simi membri et gridando como potea
mi comminciò a seguire. Ella cõ uoce a pena
da me creduta dicea. O figliuola oue
corri? Quale furia te sospinge? E quel-
to el frutto che tu diceui che le mie parole
haueuano ĩ te di pressò conforto messo?
Oue uai tu? Aspettami. Poi cõ uoce anch
ora magiore gridaua. O giouani uenite
occupate la pazza dõna et ritenete li suoi
furori. Il suo rumore era nulla et molto
meno il graue corso. A me parea che hauessero
ale cresciute et piu ueloce chalchuna au-
ra correua alla mia morte. Ma li nõ pe-
sati casi se alli buoni come alli rei propo-
nimenti opponentisse furono cagione
chio sia uiua, p̃ cio che li mei panni lunghi
ssimi et al mio intendimento nemici

ñ potendo cō laloro longhezza raffrenare
ilmio corso aduno forcuto legno mette-
io correa, nō so come sauiluppãno ⁊ la
mia impetuosa fuga fermarono, ne p
tirare chio facesse di se parte alcuna la-
sciarono. p ch mentre io tentaua de riha-
uerli, La grane balia mi sopgiunse, alla
quale io cō uiso tinto mi ricorda chio dis
si cō alto grido. Oimisera uecchia fuggi
de qui se lauita thecara. Tu ti credi aiu-
tarmi ⁊ offendemi: Lasciami usare il
mortale uffitio hora accio disposta cō so-
ma uoglia. p o ch niunaltra cosa fa chi
colui dimorire impediste che dexidera
di morire se nō chelli lucide. Tu di me
diuenti homicidiale credendomi torre da
lamorte ⁊ come nemica tenti di prolū-
gare li dãni mei. La lingua gridaua ⁊
il core ardeua dira ⁊ le mane p la fretta
credendo suiluppare auiluppauano ne
prima ame occurse il rimedio dello spo
gliarmi ch sopragiunta dalla gridante ba-
lia comella potea cosi dallei era impe
dita, ma la sua forza īmo gia sciulupata
mente ualeua selle giouene serue al colle
grido dogni parte nō fussero corse ⁊ me
hauessero ritenuta delle mani delle quali
piu uolte cō guizzi diuersi ⁊ cō forze ma

giori mi credette ritrare. Ma uinta da loro strachissima, fui nella camera nellaquale mai piu uedere nõ credea menata. Oyme quante uolte loro dissi cõ piangeuole uoce. O uilissime serue quale ardire è questo? Chi ue concede che la nostra dona da uoi uiolentemente sia presa? Quale furia o misare u'ha spirate? Et tu o iniqua nutrice del misero corpo futuro exemplo di tutti li dolori, p(er)che al ultimo disio m'hai impedita? hor nõ sai tu che lli mi sarebbe magior gratia comandarmi la morte che da quella distordarmi? Lascia la misera impresa da me adempiere, et me di me amio senno lascia fare se cussi m'ami como credo, et se cussi sei pietosa come ti mostri adopera la tua p(er) pietà in saluare la dubiosa fama che di me doppo rimarra, p(er)o che in questo i(n) che tu hora impedisti la tua fatica fia uana. Credemi tu potere torre li aguti ferri nelle punte delliquali consiste el mio disio, o li dolenti lacci o le mortale herbe, o il fuoco che p(er)tutto adop(er)a questa tua cura prolũga un poco la dolorosa uita, et forsi alla morte che senza infamia me ueniua, ingrata hora aggiugnera uergogna. Tu o misa nõ la mi poterai p(er) guardia torre, p(er)o che la morte è i(n) ogni luogo et consiste i(n) tutte

Lecoſe ⁊ etiamdio ne i tali argomenti fu
gia trouata. Dunq; laſciami morire prima
che piu diuenendo dolente che io meſia con piu
feroce animo la domandi. Io mentre che miſe
ramente queſte parole diceua non teneua
lemie mani in riposo ma hora queſta ⁊ hora
quella ſerua rabioſamente pigliando aqua
le leuate le treccie tutta la teſta pelaua ⁊
aquale ficcando lunghie nel uiſo miſeramen
te graffiandola laſciaua filare ſangue. Et ad
alcuna miſericordia che io tutti li poueri ueſti
menti indoſſo ſtracciai. Ma come che ne la
uecchia balia ne le lacerate ſerue ad alcuna
coſa me reſpondiano anzi piangendo in me
uſauano pietoſo offitio. Io alhora piu mi
ſforzaua uincerle con parole ma nulla ua
leano per che con rumore agridare incominciai.
O mane iniquie ⁊ poſſente adogni male,
uoi hornatrice della mia bellezza foſti gran
de cagione di farmi tale che io fuſſe deſide
rata da colui ilquale io piu amo. dunque
poi che male del noſtro offitio mhe ſeguito in
guiderdone di cio hora lempia crudelta uſ
ate nel uoſtro corpo. Laccratelo, Apritelo
⁊ quindi la crudele anima ⁊ inexpugnabile
ne trahete con molto Sangue. tirate fuori
il cuore ferito dal cieco amore. Et poi che tolti
ui ſono li ferri con le uoſtre unghie ſi come de tutti

li nostri mali cagione principale senza alcuna pieta lamate. Oime che lemie voce mi minacciavano li desiderati mali et comandavalo alle volenterose mano adexequire, ma a le preste fante me impedirono tegnendole contra mia voglia. poi la trista balia et importuna con dolente voce incomincio cotale parole.

O Cara figliuola io ti priego per questo misaro seno onde tu li primi alimenti traesti che con humiliata mente alquante mie poche parole mascolti. Io non cerchero in quelle di torti che tu non ti dolghi, o che forse la degnia ira che a questo furore tacendo tu lacacci da te, o per dimoranza la rompi, et con rimesso petto et piacevoli la sostenghi, ma quello solo che vita ti sara et honore reducito alla smarrita memoria. Elli si conviene ate famosa giovane di tanta virtu quanta sei non stare sugetta al dolore, ne come vita dare le spalle alli mali. Elli non e virtu il chiedere la morte come se la vita se temesse come tu fai, ma alli sopravegnenti mali contrastare, ne a quelli da vanti fuorze e virtu soma. Chi li suoi fati abattero et liberi della sua vita da se gitto et divise si come tu hai fatto, non so per che buono li si sia di cerchare la morte, ne so per che la domandi, luna et laltra e volupta

de timido. dunq; se tu, te i som(m)a miseria
porre desideri nõ cercare lamorte p quella,
po ch essa e ultima cacciatrice di quella
fugga questo furore della tua mente, p lo
quale aduna hora dhauere z di pdere im pa-
re ch cerchi lamante. Credi tu nulla dire
nendo acquistarlo. Io nõ respuse alchuna cosa
ma intanto il rumore si sparse p la spatiosa
casa z p la contrada circumcina. Et nõ altri
mente che allo urlare duno lupo si sogliono
li circustanti tutti i uno comuenire, corsero
qui li servidori dogni parte, z tutti dolenti
domandauano ch cio fusse. ma gia era sta-
to uetato da me a chi il sapeua de dirlo p ch
cõ menzogne ricoprendo lhorribile accidente
sodisfatti erano. Corsemi il caro marito z cor-
semi le sorelle z li cari parenti z li amici z
igualmente tutti duno ingãno occupati
La doue io era iniqua, pietosa fui reputata.
Et ciascuno doppo molte lagrime la mia
uita riprese cusi dolente ingiegnandosi apss-
so diconfortarmi. Oime ch quiui aduenne
ch alcuni me stimolata da alchuna furia
crederono z me quasi furiosa guardarono.
ma altri piu pietosi la mia mansuetudine
riguardando dolore si come era stimandolo
di cio ch quelli diceuano si feciono beffe portan
domi cõpassione. Et uisitata da molti piu

giorni stupefatta rimasi et sotto discreta cu-
stodia della sagace balia fui tacitamente guardata.

Niuna ira e si focosa che per passamento di tempo freddissima non divenga. Io alcuni giorni cu-
si dimorata come io disegnio in riconobbi et manifestamente le parole della Savia balia uiddi vere. Et certo io lamia passata fol-
lia piansi amaramente. Ma posto chel mio furore nel tempo si consumasse et ritornasse nulla il mio amore per questo non hebbe alcuno mutamento. anzi mi pure rimase lamalin-
conia usata et gl'altri accidenti t'havere. Et grauemente portaua l'essere stata per altra donna habandonata et spesse uolte sopra cio con la fidata balia hebbi consiglio uolendo tr-
modo trouare per lo quale ame reuocasse la-
mante. Et alcuna uolta proponemo con lettere pietosissime li miei casi narranti. Et altra uolta piu utile essere pensamo che per Sauio tr
messaggio con uiua uoce li nuptiassimo li miei mali. Et certo anchora che uecchia fusse la balia et il camino lungo et maluagio per me si uolle disporre adandarui. Ma ben riguar-
dando ogni cosa le lettere quantunque fussero state pietose efficace non reputamo arispetto di presenti et nuoui amori. Sicche per perdute le giudichamo aduegnia che contutto questo pure

ne ſeguiſſe alchuna ch̃ quello uscim̃eto hebbe
ch̃ diuiſamo. Il mandarui la balia chiaram̃ete
conobbi lei nõ uiua allui nõ potere p uenire
ne adaltrui deſidarſene reputaſi ſi ch̃ fermo li
furono li primi aduiſi. Et ſolamente nella-
nimo me rimaſe niuna uia eſſerci a rihau-
erlo ſe nõ ſe io p lui andaſſe, alla qual coſa
fare diuerſi modi p la mente mi corſero, li
quali ultimamente tutti furono p ragione
legiptime annullati dalla mia balia. Jo pen-
ſai alchuna uolta di prendere habito pereg-
rino cõ alchuna fida compagnia et ĩ quello
cerchare li ſuoi paeſi. Et bench̃ questo mi pa-
reſſe poſſibile, nõ p tanto ĩ eſſo pericolo gran-
diſſimo conobbi del mio honore, ſapiendo com
li uiandanti peregrine alle quale alchuna
forma ſi uede ſieno ſouente nelli camini
trattati dalli ſcelati. Et oltre questo me al
caro marito ſentendo obligata ſenza lui nõ
uidi come eſſere poteſſe landata o ſenza
ſua licentia, la quale daſperare nõ era gia
mai, p la qual coſa questo penſiero come ua-
no abandonai et ſubitamente ĩ unaltro nõ
poco malitioſo mi traſportai et fatto mi cre-
detti chel ueniſſe a ſarebbe ſalchuno caſo ad-
uenuto nõ fuſſe, ma nel futuro ſpero nõ ma
chara ſolo chio uiua. Jo minfinſe dhauere
ĩ queste mie predette aduerſita ſe chio mi-

trahesse di quelle fatto alcuno voto. Il quale
volendo fornire cō giusta cagione poteva
e posso volere passare p lo mezzo della terra
del mio amante p la quale passando nō mi
mancava cagione di lui volere e dovere
vedere e a quello rivocare pch io andava.
Et certo come io dico io lo scopsi al caro ma
rito. il quale acciò fornire se lietamente of
ferse; ma tempo a ciò competente come e
detto disse voleva ch attendesse. Ma lo indugio
ame gravissimo e temendolo vitioso mi fu
cagione di ntrare in altri advisi e tutti mi nē
vero meno fuori solamente de carte le miracobile
cose delle quale acciò ch alli paurosi spiriti forza
za mi commettessi più volte cō diverse pro-
vantatesi ciò sapere operare hebbi ragionamti.
Et alchune di trasportarmi subitamente ipro-
mettendomi altre di sciogliere la sua mente
da ogni altro amore e nel mio ritornarlo. Al
tre dicendo di rendere ame la pristina liber
ta. volendo io dalchuna di queste allo effetto
venire, più di parole che dopera li trovai piene.
Onde nō una volta ma molte rimasi dalora
nella mia speranza confusa. Et p lo migliore
senza più a queste cose pensare mi diedi
ad Aspettare el tempo congruo dal marito
promesso a fornire il voto fittitio.

Capitolo septimo nel quale madonna fia
mmetta dimostra como essendo un altro
pamphilo non il suo tornato la doulla
era e essendoli detto pervenne a letitia e
ultimamente ritrovando lui non esser desso nella pristina si ritornò

CONTINVAVansi le mie angosce
non obstante la sperança del futuro
maggio e il celo con movimento
continuo seco menando il sole luno di dop
po laltro trahea sença intervallo et me
in affanno e in amore non iscemante in più
lungo tempo che io non volea mantenne la va
na sperança. Et gia quel thoro che trasportò
Europa tenea febo co la sua luce e li giorni
alle notti toglhendo luogo di brevissimi g
randissimi divenero. et il florigero zefiro so
pravenuto col suo leno e pacifico soffiamento
havea limpetuose guerre di borea poste
in pace e cacciato del freddo aere li caligi
nosi tempi e dellaltezze di monti le can
dide neve e li guazzosi prati rasciutti del
le cadute piove ogne cosa derba e di fiori
havea rifatta bella e la biancheçça per la
soprastante freddura del verno venuta ne
neghalberi, era da verde veste ricoperta
in ogne parte. Et era gia in ogni luogo quella
stagione nella quale la lieta primavera
gratiosamente in ciascuno luogo spande

le ſue richezze ⁊ ch̃ la terra di varij fiori ⁊
di roſe quaſi ſtellata di bellezza contraſta
col celo ottauo ⁊ ogni prato tenea narsiſſo
⁊ la madre di bacho gia haueua della ſua
potenza comminciato amoſtrare ſegni ⁊ piu
che luſato grauaua il compagnio olmo gia
da ſe anchora diuenuto piu graue p la pre
ſa veſta dell'ope ⁊ le miſere ſirochie di phe
tonte moſtrauano ſimelmente letitia ca
cciato il miſaro habito del canuto verno. Li
grai vcelli ſuonauano cō dilettevole voce
p ogne parte. Et cerere nelli apti campi
lieta veniua nuoua colli frutti ſuoi. Et
oltre aqueſte coſe il mio crudele ſignore
piu focoſi facena li ſuoi dardi ſentire nel
le vaghe menti. onde li giouenj ⁊ le va
ghe dongelle ciaſcuno ſecondo la ſua qualita
hornato ſe ingegniaua di piacere alla
amata coſa. Le liete feſte rallegrauano
ciaſcuna parte della noſtra citta piu co
pioſa di quelle ch̃ nō fu mai la alma roma
⁊ li theatri ripieni di canti ⁊ di ſuoni
īuitauano a quella letitia ciaſchuno ama
te li giouenj quando ſop li correnti cha
ualli colle fiere arme gioſtrauano, come
li arditi caualli cō iſpumante freno ſi
debbano reggere. Le giouane donne vaghe
di queſte coſe ī ghirlandate delle nuoue

frondi lieti sguardi porgevano alli loro amanti hora dallalte finestre et quando dalle basse porte et quale cō nuovo dono et tale cō sembianti et altra cō parola ro fortava il suo del suo amore. Ma me sola solitaria parte teneva quasi romita et sconsolata p la fallita speranza de lieti tempi havea noya. Niuna cosa mi piaceva, nulla festa mi potea rallegrare, ne conforto porgere pensiero ne parola. Niuna verde fronda, niuno fiore, niuna lieta cosa tochavano le mie mani, ne cō lieto occhio le riguardava. Io era divenuta dellaltrui letitie invidiosa et cō sommo desiderio aptiva chē ciascuna dōna cusi fusse da amore et dalla fortuna trattata come io era. Oime cō quanta cōsolatiōe piu volte gia mericorda dhavere udite le miserie et le disaventure delli amati nuovamente advenute. Ma mentre che i questa dispositione me tenevano dispettosa li dij, La fortuna i[n]gannevole la quale alchuna volta p affligere cō magiore dogha li miseri loro nel mezzo della adversita quasi mutata si mostra cō lieto viso, actio chē essi piu abandonandosi allei, caggiano magiore scosso essendo la sua letitia, La quale se come folli se-

ſapoggiano. Alhora da eſſa cotali abatuti ſi re-
nouano quaſi il miſero ycaro nel mezzo cami-
no preſa troppa fidanza nelle ſue ali ſalito al-
lalte coſe da quelle nellacque cadde del ſuo no-
me anchora ſignate. Queſta me ſentendo
di quelli nõ contenta di dati mali apparechia
donn peggio cõ falſa letitia indietro traſſe
le coſe adverſe 2 il ſuo comincio accio che piu
mouendoſi di lontano nõ altrimenti che fac-
ciano li montoni affricani p dare maggiore
p coſſa piu mi offendeſſe. Et in queſta manie-
ra cõ uana allegrezza alquanto diedi ſoſta
alle mie doghe.

ESSendo gia p ogni meſe promeſſo troppo piu
di quatro dimorato il poco fedele amante, ad-
uenne che un giorno dimorando io nelli piati
uſati. La vecchia balia cõ paſſo piu ſpeſſo che
la ſua eta nõ preſtaua, tutta nel uiſo
di ſudore molle entro nella camera nella
quale io era. Et poſtaſi a ſedere battendoſi
forte il petto ne gliocchi lieta piu uolte comincio
a parlare, ma lanſieta del polmone pcedete
ogni uolta nel mezzo li rompea le parole. Alla
quale io piena di maraviglia diſſi. O cara
nutrice che fatica e queſta che te hai ſi preſa?
Qual coſa deſidere tu de dire cõ tanta fre-
tta che prima lo affannato ſpirito nõ laſci-

posare. E ella lieta o dolente?· Apparecchiome io
di fuggire o di morire o che debbo fare?· Il tuo vi-
so alquanto non so di che, ne per che rinuerdisce
la mia speranza. ma a le cose lungamente state
contrarie mi porgono quella paura di peggio
che ne miseri suole capere. di adunque tosto non
mi tenere piu sospesa. Quale fu cagione
della tua ratezza? dimme se lieto idio o in-
fernale furia qui t'ha sospinta. Alhora la
uecchia apena anchora rihauuta la lena
interrompendo le mie parole assai piu lie
ta disse: O dolce figliuola rallegrati niuna
paura e nelli nostri detti gitta uia ogni do
lore, et la lasciata letitia ripiglia. Il tuo a-
mante torna. Questa parola entrata
nell'animo mio subita allegrezza ui mise, si co
me li miei occhi mostrarono, ma la misera
usata in bene la tolse uia et nol credetti, an
zi piangendo dissi. O cara balia per li tuoi
molti anni et per li tuoi uecchi membri li quali
omai lo etterno riposo dimandano, non sch
ernire me misera li cui dolori in parte do
uerebbono essere tuoi. prima torneranno
li fiumi alle fonti et experso rechera il chia
ro giorno et phebea con li raggi del suo fratel
lo dara luce la notte che torni lo ingrato
amante. chi non sa che elli hora nelli lieti
tempi con altra donna piu amando che mai

ſe rallegra. Ancora che elli fusse hora ſi torne
rebbe elli alley nō che elli da le ne ſe partiſſe p
uenire qua, ma ella ſubito ſeguito. O fiamet
ta Se li iddij lieta riceueno lanima di qſto
uecchio corpo La tua balia de mente ti mentt.
Nō ſi conuiene omai alla mia etha andare
de curſi facte coſe neſciuna pſona gabando et
te maximamente laquale io amo ſopra tutte
le coſe. Adūq; diſſi io, come e cio puenuto
alle tue orecchie? et onde il Sai? dillo toſto y
atio ch ſe ueriſimile mi parra, io mi rallegri
della lieta nouella. Et leuatami dalluogho
doue io ſtaua gia piu lieta mapreſſai alla
uecchia et ella diſſe. Io ſolicita alli fatti fami
liari queſta matina ſopra li ſalati liti quelli
exequendo andaua cō lento paſſo et intenta
ſopra quei dimorando cō li rem al mare riuol
ta, uno giouine della barca ſaltato ſi come io
uidde poi diſaueduta mente portato dallo īpeto
delſuo ſalto me urto grauemente. pche io li
dei contra lui ſcongiurando cruccioſa riuol
tami contra lui p dolermi della receuuta in
giuria, elli cō parole humile ſubitamente
me chieſe pdono. Io il reguardai et nel uiſo et
nel habito del paeſe del tuo pamphilo lo extimai
et domandalo. Giouene ſe idio ben ti dia, dimi
uien tu di paeſe lontano? Si dōna reſpuſe.
Alhora diſſi io donde ſeij ſe elli e licito dirmelo?

z elli delle parte detturia z della piu nobile
Citta di quella uengo z quindi ſono. Come
io udi queſto duna patria ilconobbi coltuo pa-
philo z domandalo ſe elli elconoſcena z che di
lui era. z quello reſpuſe de ſi. z di lui molto
bene mi narro z oltrario diſſe che elli con lui y
ne ſarebbe uenuto ſalcuno picciolo ipedimeto
nol lhaueſſe tenuto, ma che ſenza fallo ipochi di
qua ſarebbe. In queſto mezzo. mentre queſte pa
role haueuamo li compagni delgiouene tutti
interra ſceſeno con leloro coſe, z elli con eſſo lo-
ro ſi partirono. Io poi laſſato ognaltro affare.
con toſtiſſimo paſſo appena tanto uiuere crede
domi che io tel diceſſe qui ne uenne anſiando co-
me uedeſti. Et p o lieta dimora z caccia la triſ-
titia. Preſilla alhora z con letiſimo cuore baſ-
ciai la uecchia fronte. z con dubioſo aio poi piu
uolte laſcongiurai z domandai da capo ſe
queſta nouella uera fuſſe, deſiderando che no il
contrario diceſſe. z dubitando che no mingha
naſſe. Ma poi che piu uolte ſe dire il uero con piu
giuramenti mhebbe affermato ben che el ſi z il
no credendolo nel capo me uacillaſſe, Lieta con
cotal uoce li dij rengratiaj. –

O Supno Gioue di celi rettore ſolēpniſſimo, o
Luminoſo apollo acui niente ſe occulta. o Gra-
tioſa uenere pietoſa di tuoi ſugetti. o Santo

fanciullo portante li crari dardi. Laudati stati uoi. veramente chi in uoi sperando p̄ser(c)za no puo perire alungo andare. Ecco chi p la gratia di uoi nō p li meriti mei ilmio pamphilo torna, ilquale io nō uedro prima chi li nostri altari stati p adietro ītetati dalli mei feruentissimi prieghi z bagnati damare lagrime da acceptevoli incensi serano honorati dandoli io. Et ate o fortuna pietosa tornata demoy dāpni, La promessa imagine testante li tuoi beneficij donero di presente. Priegovi nō p tāto cō quella humilita z deuotione chi piu uetpuote exaudendolo rendere, chi uoi ogni accidente possibile adisturbare La proposta tōnata del mio pamphilo sturbiate z togliati uia, z lui sano z senza īpedimento qui producriate come elli fu maj.

Finita locatione nō altrimente che falcone uscito di capello plaudendomi cusi adire incominciai. Damorosi petti lungamente dalli mali indeboliti, omai ponete giu le solite cure, postia chel caro amante di uoi ricordansise torna como promise. Fugasi ildolore La paura z la uergogna nellafflitte cose abūdante, ne come p adietro La fortuna ue habbia guidati ui uenga īpensiero anzi cacciate uia le nebbie de crudeli fati z ogni

ſembiante delmiſero tempo da nôi ſi parta
z torni alpreſente bene ilviſo lieto z La
uecchia fiamecta della renouata aria deltutto
ſi ſpogli fuori. Mentre che io cotale parole lieta
fra me dicea, il cuore diuene dubio, z nô ſo
unde ne come tutta me occupaſſe una ſubi-
ta tiepidezza che indietro torno la uolupta preſta
de rallegrarſe, per che quaſi ſmarita rimaſi nel
mezzo delmio parlare. Oyme che queſto initio
propiamente li miſeri ſeguita cioe il nô potere
mai credere alle coſe liete, Et adunque che La
felice fortuna torni nô per tanto alli afflicti
rencreſce de rallegrarſi z quaſi ſognare cre-
dendoſi, quella come nô fuſſe uſa mollemete.
per che io fra me quaſi attonita comminciai. Chi
me richiama o uieta della comminciata al-
legrezza? Nô torna elli ilmio pamphilo?
Certo ſi. dunque chi me comanda di piangere?
Da niuna parte mhe gionta hora de triſtitia
cagione. hora adunque chi me uieta de ador-
narmi di nuoui fiori z delle riche robbe? Oy-
me chio nô ſo z pur uetato mhe. ne ſo da
che. Et coſi ſtando quaſi i me nô fuſſe in
tralli mei errori nô uolendo io, de mei occhi
caddero lagrime, z imezzo le cuore mie uene
luſato pianto. Et coſi ellungamente afflicto
petto anchora amaua li aſſuefatti lagrimarj.
La mente mia quaſi del futuro indouina col

A

pianto di cio chi aduenire douea mando fuo
ri apti segni p li quali io hora ueramente co
nosco / alhora alli nauiganti grandissima tem
pesta essere apparechiata quando senza uento
enfiano li mari tranquilli . ma a pure uaga de
uincere quello che lanima no uoleua dissi . O
misera . quali amipty / quali ipeti no biso
gnando uenturi te finge ? presta laccedu
la mente alli beni uenuti che che questo sia che
tu ta nutij tardo temi e tardo p fecto . .

A Dunque da questo ragionare inanzi io medici
di sopra la commentiata letitia / e li tristi pen
sieri come potti da me cacciai . Et solicita
ta la carabalia che intenta stesse della torna
ta del nostro amante / trasmutai li tristi uest
timenti i lieti e di me commentiai haue cura
acio che da lui tornato p afflicto uiso refiu
tata no fusse . La pallida faccia comintio a
riprendere il pduto colore / e la partita gras
sezza comintio a tornare e le lagrime del
tutto andate uia se ne portarono co loro il
purpureo cerchio facto dintorno agli occhi mey
Et gli occhi nel debito luoco tornati / rehebbe
ro intera la luce loro . Et le guance p le
lagrime aduenute aspre / se ritornarono
nella pristina loro morbidezza . Et li mei
capelli aduegnia che subitamente aurey

nö torna

no tornassero. no di meno lordine usato ri
presimo. et li cari et pretiosi vestimenti lun
ghamente senza essere stati adoperati me/a
dornarono. Che piu? Io meco insieme ri
nouai ogni cosa, et nella prima bellezza et sta
to quasi me redussi tutta, tanto che le vici
ne done et li parenti et il caro marito ne
hebbero admiratione et ciaschaduno in se
disse. Quale speratione ha costei tratta
la lunga tristitia et melancomia la quale
ne per preghi ne per conforti mai per adietro da
lei si pote cacciare via. questo no meno
che gran fatto, et con tutto el maravigliare
rhezano lietissimi. La nostra casa lungha
mente stata trista per la mia tribulatione,
tutta meco ritorno lieta. Et cusi come il
mio cuore era mutato, cusi tutte le cose
de triste in liete parue che si mutassero: et

L i giorni che piu che lusato mi pareano lunghi
per la apresa speranza della futura tornata
di pamphilo trapassauano con passo lento et
assai piu uolte fuorono le prime dame con
tati che fussero quelli ne quali io alchuna
uolta i me racolta alle preterite tristitie pe
sando agli hauuti pensieri sommamente i me
gli dannaua cusi dicendo: et

O Quanto male p adietro ho penſato del caro
amante ꝛ come pfidamente ho dannate
le ſue dimoranze ꝛ folle mente ho creduto
a chi lui eſſere daltra dōna che mio mha
detto alchuna uolta, maledetto ſiano le lo-
ro buſie. O idio come poſſono coſi gli ho-
mini cō coſi aperto uiſo mentire. Ma a
certo della mia parte ciaſchuna di q̄ſte
coſe era da fare cō piu penſato conſiglio
che io nō facea. Jo doueua contrapeſa-
re la fede del mio amante tante uolte
ame promeſſa ꝛ cō tante lagrime ꝛ coſi
affettuoſamente ꝛ Lamore elquale elli me
portaua ꝛ porta cō le parole di coloro li q̄
li ſenza alchuno ſacramento ꝛ nō curan-
tiſe dhauere piu ī ueſtigato di quelli che
eſſi parlauano che ſe Lamente illoro p̄mo
ꝛ ſupfitiale parere il q̄ assai manifeſtamē-
te appare luno uedendo entrare una no-
uella ſpoſa ī la caſa di pamphilo p o chaltro
giouene di lui ī quella nō conoſcea nō coſi-
derando La biaſimeuole Laſciuia de uecchi
ſua la credette ꝛ coſi ne diſſe. A di q̄ assai
appare di non curarſe. Laltro p o ch̄ forſe al
chuna uolta o riguardarlo o motteggiarlo
el uidde ad alchuna bella dona La quale p
aduentura o era ſua parente o honeſtamē-
te domeſtica ſua la credette. Et coſi cō ſim-

phce parole affermando ghlocredette. O Se-
io hauesse queste cose debitamente consi
derate, quante lagrime quanti Sospiri y
quanto dolore sarebbe dame stato lonta-
no? ma qual cosa posso glinamorati de-
rittamente fare? Come limpeti uegono
cusi mnoueno le nostre mente ghamā-
ti credono ogni cosa p o chamore è cosa
sollecita piena di paura. Essi p usanza cō
tinua sempre se adactano gliaccidenti
nocivi r molto desiderantj ogni cosa cre-
dono possibile adessere contraria alli loro
disij r alle seconde prestano lenta fede.
ma io sono da essere scusata p o chio pgai
sempre li dij chi me demei disij facessero
mentetrice. Eccho chi le mey preghiere
sono state udite. Elli anchora nō sapea
queste cose le quale se pure el sapesse chi
altro se ne potea p lui dire se nō feruen-
temente me amaua costey. Elli ldo-
ueua essere caro sempre le mey anghoscie
r lauersi piccoli p o chi essi li sieno uerissi
mo argumento della mia fede r apena
chio dubiti chi elli adaltro fine sia dimora-
to cotanto se nō p prouare se conforte aīo
senza cambiarlo lui ho potuto aspettarlo.
Echo chi feruentemente lho aspettato. dū
que de quinti sentendo elli cō quanta

fatica ⁊ lacrime ⁊ penſieri ateſo l'abbia naſcen
amore ⁊ nō altro · Oidio quando ſera che elli
uenuto mi uegha ⁊ io lui. Oidio ch̄ uede tutte
le coſe potro io temperare lardente mio diſio
dabracciarlo impreſentia dogni huomo come io
primamente il uedro. Certo apena ch̄io il creda.
Oidio quando ſera ch̄ io nelle mie braccia te
nendolo ſtretto li renda li baſci liquali elli nel
ſuo partire diede al mio tramortito uiſo ſenza re
hauerli. Certo Laugurio preſo da me de nō poter
li dire adio e ſtato uero, ⁊ bene mhāno ī quello
li iddij La ſua futura tornata Oidio
quando ſera che io le mie lagrime ⁊ le mie an
ghoſce li poſſa dire ⁊ aſcoltare le ragione della
ſua lungha dimoranza. Vorrei io tanto. Ap
pena ch̄io il creda. De uengha toſto quello giorno
p̄ rio che la morte molto da me p̄adietro nō ſo
lamente chiamata ma cerchata hora mi ſpa
uenta. La quale ſe poſſibile e ch̄ alcuno priegho
alle ſue orecchie peruenga la priegho ch̄ da me
lontanandoſi col mio pamphilo li mei giouenī
anni ī allegrezza laſci traſcorrere :.

IO era ſolicita che niuno giorno paſaſſe ch̄io del
la tornata di pamphilo nō ſentiſſe uera nouella.
Et piu uolte la cara balia ſolicitai a ritrouare
el giouene rinūtiatore della lieta nouella accio
che cō piu fermezza ſi faceſſe accertare di nō ch̄

detto mhauea. Et ella ilfece nō una uolta ſola,
ma molte ꝛ tutta uia ſecondo li procedenti tpi
piu proximaua tornata mi nūtiaua. Io nō ſo-
lamente iltempo promeſſo aſpettaua ma pre-
correndo ĩnanzi imaginaua poſſibile lui eſſe-
re uenuto ꝛ infinite uolte elgiorno hora al-
le mie fineſtre hora alla porta correua ingiu
ꝛ inſu riguardando ꝑ la lunga uia ſe io lui
uenire il uedeſſe. Ne ꝑ quella di lontano uedea
alchuno huomo uenire, chio nō imaginaſſe poſ-
ſibile eſſere eſſo, ꝛ quello con deſiderio aſpetta-
ua infino attanto ch fattomiſi uicino lui co-
noſceua nō eſſere deſſo. di ch alquanto meco ri-
manendo confuſa aglaltri ſalcuno adueniua
attendea, ꝛ hora queſto ꝛ hora quello trapaſſan-
do, me teneano ſoſpeſa. Et ſe forſi io richiama-
ta dentro in caſa o ꝑ altra cagione da me nā-
daua. come da infiniti cani fuſſe nellaria ade-
tata me ſtimolauano centomilia penſieri di-
cendo, de forſi paſſa elli teſte, o e paſſato mē-
tre che tu a riguardare nō ſei ſtata. Ritorna ꝛ
coſi ritornaua, ꝛ poi me leuaua, ꝛ da capo
ui tornaua a uedere poco altro tpō mettēdo
in mezzo che ad andare dalla fineſtra alla
porta, ꝛ dalla porta alla fineſtra. O miſera-
me quanta fatica ꝑ quello ch mai aduenire
nō douea, dhora ĩ hora aſpettandolo ſoſtenne.
Ma poi ch uenne elgiorno ſtato detto alla

mia balia che elli douea uenire ilquale eſſa piu
uolte mhauea predicto nō altramente che Alcme-
na alla fama delſuo uenuto Amphitrione ma
dornai et cō maeſtiſſima mano niuna parte
ī me laſſai ſenza bellezza nelleſſere ſuo Et ap-
pena mi pote ritenere dandare alli marini
liti accio chio lui piu toſto poteſſe uedere mi
rando fermamente quelle galee giungere ſo-
pra lequale lamia balia era ſtata accertata
lui douere uenire. Ma meco penſando la pma
coſa laquale elli fara ſera che elli me uerra a ue-
dere: p queſto adūq3 raffrenai il caldo diſio. Ma
elli ſi como ymaginaua nō ueniua, onde io
oltre modo mincominciai amaraueghare, et
nel mezzo della legrezza mi surſono nellamēte
uarie dubitatione le quale nō legermente
fuorono uinte dalieti penſieri. Rimandai
adūq3 doppo alquanto lauecchia aſapere che
di lui fuſſe et ſe uenuto fuſſe o nō. Laquale
andatami p quello che ame parea piu pigra-
mente che mai, p laqual coſa piu uolte io
maledixi laſua tarda uecchiezza. Ma doppo
alquanto ſpatio, ella ame ritorno cō triſto
uiſo et lento paſſo. Oyme che quando io lauid-
di appena uita rimaſe nel triſto petto. Et ſu-
bito penſai nō morto nel cammino, o infermo
uenuto fuſſe lamante. Ilmio uiſo mutò
milli colori ī un puncto. Et factami incontro

alla pigra vecchia dixi. di tosto. chi novelle rechi
tu? Vive lamante mio? Ella no muto il paſ-
ſo ne reſpuſe alcuna coſa. ma poſtaſi nella p̃i-
ma gionta aſedere me riguardava nel viſo.
Ma io gia tutta come novella fronde agita-
ta dal vento tremava e apena retinete le
lagrime mettome le mane nel petto diſſi. Se
tu no di toſto, che vuole ſignificare el tuo turbato viſo
che porti niuna parte di noſtri veſtimenti ri-
mara ſalda. Quale cagione te tiene tacita
ſe no rea? No la celare piu manifeſtala me-
tre chio ſpero peggio. Vive il noſtro pamphilo?
Ella ſtimolata dalle mie parole co voce ſom-
meſſa mirando la terra diſſe vive. Dunque
diſſi io alhora, perche no di toſto quale accidete
loccupe? perche ſoſpeſa me tieni i milli mali. E
elli de infermita occupato, o quale accidete
el retieni che elli auſcendo della galea ſmo-
tato no viene. Et ella diſſe no ſo ſe ſanita, o
altri accidenti lo occupa. Dunque diſſi io no
lhai tu veduto, o forſe no e venuto? Ella
alhora diſſe veramente lho io veduto et e
venuto ma no e quello che noi attendiamo.
Alhora diſſi io, e chi tha fatta certa che quelli
che e venuto no ſia deſſo. Vedeſti lui altra vol-
ta, o hora co occhio chiaro il reconizaſti. Vera-
mente diſſe ella io nol viddi altra volta
coſtui chio ſappia ma hora alui venuta da

quello giouene menata che della sua tornata
m'haueua prima parlato, dicendo elli che io piu
uolte di lui hauea dimandato, mi domãdo
chi io domandasse. Alquale io resposi la sua
salute: Et domandatolo io come il nostro
padre stesse, ⁊ in che stato laltre sue cose fusse-
ro ⁊ quale era stata la cagione de si lungha
dimora doppo la sua partita. Respuse se padre
nõ hauere mai conosciuto. p o che postumo era
⁊ le sue cose delli idij gratia tutte prospera-
mente stauano ⁊ che mai piu qui nõ era dimo-
rato ⁊ hora intendeua de dimorarci poco. Ques-
te cose mi fecero marauigliare ⁊ dubitando
nõ fussi gabbata domandai del suo nome, el quale
elli semplicemente me disse, ilquale io nõ udij
prima che da somiglianza di nome me cõ teco
conobbi inghãnata. Udite io queste cose il
lume fugi dagliocchi mei, ⁊ ogni spirito sensi-
tiuo per paura di morte serando uia, ⁊ appe-
na sopra le scale cadendo ladoue io era tanta
forza rimase intutto el corpo che mi bastasse ad i-
re oyme. La mistra uecchia piangendo e lal-
tre seruitiale della casa chiamate, me per morta
nella trista camera sop' al mio letto portarono
Et qui cõ acque fredde riuocando li smariti
spiriti per lungo spatio, credendo ⁊ nõ credẽdo
me uiua guardarono. Ma poi che le perdute
forze tornaro, doppo molte lagrime, ⁊ sospirj

unaltra uolta redomandai la dolente balia
se cusi era como hauea detto. Et oltra cio ricer
dandomi quanto cauto essere solesse pamphilo
dubitando non elli si celasse da la balia, co la qle
mai non hauea parlato agionse cum le fatezze di
quello pamphilo col quale era stato i ragiona-
mento me dechiarasse. Et essa primeramente
cō saramento affirmando cusi essere come
detto mhauea, ordinatamente la statura et
la fatezza de membri et maximamente qlli
del uiso et lhabito di colui me dimostro. Li
quali intera fede mi fecero cusi essere come
lauechia dicea. per che cacciata dogni sperāza
rentrai ne primi guai. Et leuata quasi fu-
riosa le liete robbe mi trassi et li cari horna-
menti repusi, et gli ordinati capelli cō inimi-
ca mano trassi dello ordine loro et senza ni-
uno conforto a piangere i comminciai dura-
mente, et cō amare parole biastimare la
fallita speranza et li non ueri pensieri hauuto
dallo iniquo amante. Et imbreue tutta
nelle prime miserie tornai: Et troppo piu fer-
uente disio hebbi di morte che prima ne da
quella sarei fugita come gia feci se non che la
speranza del futuro maggio da cio cō forza non
piccola me ritenne. . . .

Capitolo 8°
nel quale madonna fiametta le pene
sue cō quelle de molte antiche donne

commensurando le sue magiore dal
chuna altrui esser dimostra e poi finale
mente a suoi lamenti da conclusione

SONO ADUNQUE o pietose donne rima-
sa in cotal guisa vita quale voi po-
tete nelle mie cose udite pensare
e tanto piu opera verso me che usato il mio
ingrato signore che quanto piu vede la speranza
da me fuggire tanto piu con desiderio soffiando
nelle sue fiamme le fa maggiore. Le quale come
crescono così le mie tribulatione se aumen-
tano e esse mai de unguento debito non es-
sendo allenite piu ogni hora inaspriscono
e piu aspre piu affliggono. La trista mente
ne dubito che ad esse secondo il loro corso se-
guendo che gia esse alla mia morte da me
tanto per adietro desiderata con decevole mo-
do non havessero operata l'anima. Ma havendo
io ferma speranza posta di dovere come gia
dissi nel futuro maggio rivedere colui che
di cio m'he cagione non di mitigharle me
ingiegno, ma piu tosto di sostenerle alla
qual cosa fare solo un modo possibile intra gli
altri ho trovato, il quale è le mie pene
con quelle di coloro che sono dolorosi passati
comensurare. Et in cio me seguitano dui acco-
ci. L'uno si è che sola nelle miserie non mi
vegho ne prima come gia confortandomi
l'anima nutrice me disse. L'altro è che secondo

il mio giuditio compensato ogni cosa delli
altrui affanni li mei ogni altri trapassare di
gran lunga delibero il che non piccola gloria
mi reco potendo dire che io sola sia colei
che niuna habbia sostenuta piu crudele pe-
ne che alchuna altra. Et con questa gloria
fugita si come somma miseria da ogni uno
et da me se io potesse al presente in cotal gui-
sa quale udirete il tempo melliconoso trapasso.

Dico che ni mei dolori affannata li altrui ricer-
cando primeramente gli amori della figliuo-
la de Inaco. La quale io morbida et vezzosa
donzella primeramente figuro. quindi la sua
feliciata sentendonsi amata da giove con me-
co penso. La qual cosa ad ogni donna per sommo
bene senza dubio doveria essere assai. Quin-
di ley trasmutata in vaccha et guardata da
Argo ad instantia de iunone ammirandola
in grandissima ansieta oltre modo essere la
credo. Et certo io giudico li suoi dolori li
mei in molto avanzare se ella non havesse
havuto continuamente alla proptetione
Lamante idio. Et chi dubita se io el mio
amante havesse aiutatore ni danni mei
o pure di me pietoso che pena niuna mi fusse
grave. Oltre accio el fine di costei fa le
sue passate fatiche levissime per oche morto

Argo cō graue corpo legerissimamente tras-
portata ī egypto ꝛ qui ī ppa forma tornata
ꝛ maritata ad osiri felicissima reina se uid-
de. Certo se io potesse sperare pur nella mia,
uecchezza riuedere mio, il mio pamphilo io di-
rei le mie pene nō essere da mescolare cō qlle
di questa dōna, ma solo idio el sa se essere dee
come io cō speranza falsa me stessa di cio īgāni

Appresso costei mi si para dauanti Lamore del-
la sueturata biblis, Laquale ogni suo bene
mi pare uederli lassare ꝛ seguitare il nō
pieghevole Cauno, ꝛ cō questa insieme cosi-
detto La scelerata mirra, Laquale doppo li sor-
mali goduti amori fugendo lamorte dello
adirato padre menacciatali, ī quella mutta
in capo. Voglio anchora Ladolorosa Canace
acui doppo il miserabile parto male conceputo
nunaltra cosa che il morire fu conceduto, ꝛ
meco stessa pensando bene allangoscia de
ciaschedunа, senza niuno dubio grandissima
La discerno aduegnia che abhomineuoli fussero
li loro amori, ma se bene considero io le ueggo
finite o p finire incorto spatio, p o che mirra
nellalbero de suo nome hauendo li dij secondi
nelsuo disio senza alcuno indugio fugendo fu
pmutata. Ne piu posto che ella semp lagrime
si come alhora che muto forma facea piu-

alcuna delle ſue pene ſente. Et coſi come La
cagione de dolerſe li venne: coſi quella li gioſe
ch li tolſe la doglia. biblis ſimelmente ſecōdo
ch alcuno dice col capeſtro le termino ſenza
indutio adviengha ch altri tenga ch p el beni-
ficio delle nīphe pietoſe delli ſuoi danni in
fonte anchora il ſuo nome ſervante ſe conuĕ-
tiſſe. Et queſto aduene come conobbe a ſe
da cauno negato del tutto el ſuo piacere. ch
dūq̄ dico moſtrando La mia pena molto
magiore che quella di queſte donne ſe nō
ch l abreuita della loro/ e dalla mia molto lū
gha avanzata:.

Consideratte adūq̄ coſtoro me viene La
pieta dello ſfortunato pirramo & della
ſua tiſbe alli quali io porto nō poca com-
paſſione imaginandoli giovenetti, & cō af
fāno lungamente hauere amato, & eſſen
do p congiungere li loro diſii perder ſe me
deſimi. O quanto e daccredere ch cō amara
doglia fuſſe el giovenetto traffitto nella ta
cita notte ſopra la chiara fontana a pie del
gelſo trouando li veſtimenti della ſua tiſbe
Lamati da ſaluatica fiera & ſanguinoſi p li
quali ſegnali elli meritamente lei divora
ta compreſe, Certo luccidere ſe medeſimo de
moſtra. poi in me volgendo li penſieri della

misera tisbe guardante davanti dase ilsuo amante pieno di sangue e anchora cō poca vita palpitante quelle e lesue lagrime sento e si le conosco cocente ch apena altre piu che qlle fuor che lemie me se lascia cadere ch cocano, p o ch questi dui si come gia e detto nel comi ciare delli loro dolori quelli terminarono. O felice anime le loro se cusi nellaltro mondo sama como in questo niuna pena di quello se potea adequare aldiletto della loro etterna
compagnia.

Veggio poi inanzi cō molta piu forza che alcuno altro ildolore dellabandonata dido p o ch piu alcuno simigliante il conosco quasi chaltro al chuno. Io imagino lei edificante cartagine e cō somma pompa dare legge neltempio de Junone alli suoi popoli e qui benignamēte ricevere lo forostiero Enea naufrago e esser pr sa della sua forma e se e lesue cose re mettere nellalbitrio deltroiano duca, ilqle havendo le reale delitie usate alsuo piacere e lei di giorno igiorno piu accesa delsuo a more abandonatala se departi. O quanto senza compatione mi fu mostra miserevole mirando lei riguardante ilmare pieno di legni difugenti amanti. ma a ultimamēte piu ipatiente che dolorosa la tengo consi derando alla sua morte. Et certo io nel

primo partire di pamphilo ſentij primo adui-
ſo quello medeſimo dolore che ella nella
partita de enea. Cuſi haueſſeto alhora li
idij uoluto che io poco ſofferente mi fuſſe ſu-
bitamente ucciſa, almeno ſi come lei ſarey
ſtata fori delle mie pene, Lequale poi co-
tinuamente ſono diuentate magiore.

OLtre aqueſti penſieri miſtracchi mi ſi para
dauanti La triſtitia della dolente hero di
Sexto et uedere lam pare diſceſa della ſua
alta torre ſopra li marini liti ne quali eſſa
era uſata di retenere el faticato Leandro
nelle ſue braccia. Et qui con grauiſſimo pian-
to la mi pare uedere reguardare il morto
amante ſoſpinto da uno delfino et ignu-
do giacere sopra la rena et poi con li ſuoi ueſ-
timenti aſciugare il morto uiſo de la ſa-
lata acqua et bagnarlo di molte lagrime.
Ai con quanta paſſione me ſtringe coſtei
nel penſiero in uerita con molta piu che ne-
ſcuna delle donne anchora dette tanto
che taluolta fui che obliati i mei dolori delli
ſuoi Lagrimai. Et ultimamente alla ſua
conſolatione modo alcuno io non conoſcho
se non de dui luno, o morire, o lui come gli
altri morti ſi fanno dimenticare. Qualunque
di queſti ſi prende e il dolore finire. Nuna

cosa p duta Laquale de rehauere nõ si pos-
sa sperare puo lungamente dolere. Ma cessi
idio po ch questo aduenga ame. si ch se pure
aduenisse, niuno consiglio se nõ lamorte ci
pigliarei. Ma mentre chel mio pamphilo ui-
ue lacui uita lunghissima facciano li dij co-
me elli stesso disia nõ pote quello aduenire
p o ch uegendo le cose mondane i continuo
moto sempre me si lascia credere ch elli al-
chuna uolta debba ritornare mio/ si come
elli fu altra fiata. Ma questa speranza nõ ue-
nendo ad effetto grauissima fa lamia uita
continuamente. Et p o me di magior doglia
grauata tengho. 2.

Ricordami alchuna uolta hauere letti li franc[es]-
chi romanzi alli quali se fede alchuna si puo-
te attribuire. Tristano et Isotta oltre ogni
altro amante essersi amati et cõ diletto mes-
colato amolte aduersita hauere laloro eta
piu giouene exercitata. Liquali p o ch mol-
to amandosi insieme uenero aduno fine,
nõ pare ch si creda ch senza grandissima do-
glia et delluno et dellaltro li mondani di-
letti abandonassero, il che agieuelmente si
puo concedere se essi cõ credenza si partiro-
no del mondo ch altroue questi diletti nõ si
potissero hauere. Ma se questa oppinione

hebbero desſere altrone come di qua erano piu tosto aloro nelloro morte letitia si de credere che tristitia la receuuta morte. La quale ben che da molti sia fierissima et dura tenuta, no credo che sia cusi. Et che certezza di doglia puo uno rendere testimoniando cosa che elli no pono mai Certo niuna. Nelle braccia de tristano era la morte disse et della sua dona se quando strinse li fusse doluto elli haurebbe aperte le braccie et seria cessato il dolore. Et oltre cio diciamo pure che grauissima sia ragioneuelmente che granezza diremo noi che possa essere in cosa che no aduenga se no una uolta et quella occupa pochissimo spatio di tempo. Certo niuna. Finirono adunque Isotta et tristano aduna otta li diletti et le doglie. Ame molto tempo in doglia incomparabile et sopra li hauuti diletti auanzato.

AGiunge anchora el mio pensiero al numero de le predette La misera Fedra. La quale col suo male consigliato furore fu cagione di crudelissima morte a colui el quale ella piu che se medesima amaua. Et certo io no so quello che allei se segui di cotal fallo. Ma certa sono se ame mai aduenisse niun altra cosa che rapinosa morte il purgarebbe. Ma se ella pur inuita se sostene cusi come gia dissi ageuelmente el mese i oblio come mettere si

soghono le cose morte & oltre acio cō costei a
compagnio la doglia chi senti laudomia &
quella de deyphile & dargia & de uanes & de
deianira & daltre molte le quale o da morte
o da neccessaria dimenticanza forono raconso-
late. Et chi pur corre il fuoco o il caldo ferro
o li fonduti mettalli achi dentro subitamente
ui tuffa el dito & subito fuori nel trahi. Senza
dubio credo chi molto ma nulla e aresspetto
de chi p lungo spatio ui sta dentro con tutto il
corpo. Il chi aquante nhe di sop ī pene scripte
si puo dire el simighante essere īteruenuto
nelle loro doglie, La doue ī esse son stata & sto
continuamente.

Somno state le predette noye amorose, ma ol-
tre aqueste lagrime nō meno triste me si
parano dauanti mosse da miserabile & īnop-
pinati assalti della fortuna se quello e uero
chi li sia generatione di somo infortunio lessere
stato felice & queste sono quelle di iocasta. de
Eccuba di Sofonisba di Cornilla & di Cleopa-
tra. O quanta miseria bene īuistigando di
iocasta li aduenimenti uederimo noi aduenu-
ta tutta alley ptinente nelli giorni suoi possi-
bile aturbare ogni forte animo. Ella giouene
maritata ad Laio re thebano, il pmo suo pāto
cōmine chi alle fiere mandasse adeuorare

credendo p quello ilmisero padre ch li cieli co cur-
so infallibile li aprestauano . O quanto dolore
dobiamo pensare ch questo fusse ⁊ magiore
pensando ilgrado dicolei ch mandaua . Ella poi
da portanti el tristo figliuolo certificata di cio
ch fatto haueano / lui reputando morto doppo
certo tempo da colui medesimo cui ella hauea
parturito li fu elmarito miseramente uciso
⁊ del no conosciuto figliuolo diuenne sposa ⁊
generolli quatro figliuoli / ⁊ cosi madre ⁊ mog
lie aduna hora del patricida se uidde / ⁊ rico-
nobbe poi ch elli del regno ⁊ di ghochi priuatosi
insieme mente / fece lasua colpa palese . Chente
Laio dilei gia danni piena si fusse allhora esse
do piu del riposo uaga che dangostia pensare se
po ch fusse dolorosissimo . Ma lasua fortuna
anchora no perdonante piu guai agiunse alla
sua miseria . Ella uiddi co patti tra li dui
figliuoli del regnare diuiso il tempo . poi al no
seruante fratello nella citta renchiuso uiddi
dintorno gran parte di gretia sotto setti Re . Et
ultimamente luni laltro de dui figliuoli poi mol-
te battaglie ⁊ incendij uiddi uccidere ⁊ sotto
altro regimento scacciato il marito figliuolo
uidde cadere lemura antiche della sua terra
hedificate alsuono della cetera damphione ⁊
perire ilregno suo ⁊ impiccatasi i forsi Lascio
Le figliuole de uituperevole uita . Che potrono

X1

piu li dij, il mondo & la fortuna contra costei? Certo nulla mi pare. Cerchisi tutto linferno appena che i esso tanta miseria si truovi. Ogni parte danghoscia pruovo & cusi di colpa. Niuna sarebbe che giudicasse Lamia potere aquesta giognere. Et certo io direy che cusi fusse se ella nō fusse amorosa. Chi dubita che costei se & lasua casa & il marito degnia de lira delli idij conoscendo nō reputasse li suoi accidenti degni. Certo niuno che lei senta disfacta. Se ella fu pazza vien meno li suoi dāni conobbi liquali nō conoscendo nō li doleano. Et chi se degno conoscere del male chelli sostiene, senza noya o cō poca il cō porta. Ma io mai nō commisi cosa onde questa mente verso me si potessero o douessero turbare li dij. Continuamente gliho honorati & cō vittime sempre la loro gratia ho cerchata ne sono di quelle stata dispregiatrice come gia fuorono li thebani. Bene ne potrebbe forsi dire alchuna come di tu nō hauere meritata ogni pena ne mai hauere fallito? hor nō hai tu rotte le Sante leggie & cō adultero giouene violato el matrimoniale letto. Certo si. Ma se bene se guardara questo fallo solo e ime il quale p o nō merita queste pene che pensare si dee me tenera giouene nō potere resistare aquello che li dij & li robusti huomeni nō poterono. Et inquesto io nō sono pma ne sero ultia

ne so B

allegrezza auanzante ogne tristitia. La racon
solana lessere rimaso di lui uno figliuolo et
il restituto regnio. Questa letitia ha forza
de uincere molto maggiore doglie che non sono
quelle de chi lentamente ama come io gia
dissi della faccua. Ma quello che piu la graua
uissima et extrema doglia sagionge e lessere
stata moglie dantonio il quale ella con
le sue libidinose lusenghe haueua acitadi
ne guerre incitato contra il suo fratello
quasi di quelle uictoria sperando aspiraua
allaltezza del romano imperio ora uenni
toli di cio doppia perdita cio e quella del
morto marito et della spogliata speranza
lei dolorosissima oltre ogni altra femena
essere rimasa si crede. Et certo considerando
do si alto intendimento uenire meno per
una disauenturata battaglia quale e il
douere essere generale dona di tutto il ricevuto
della terra senza agiognerui il perdere
dere cussi caro marito e daccedere essere
dolorosissima cosa. Ma ella a cio trouo subitamente
bitamente quella sola medecina che uera
a spegnere il suo dolore cio e la morte. La
quale anchora che rigida fusse non se diste
se per in lungo spatio, per che in picciola hora
possono per le poppe dui serpenti trarci di uno
corpo el sangue et la uita. O quante uolte

io nõ minore doglia sentendo di ley posto ch̃
p minore cagione secondo il parere di molti
hauerei facto il simigliante se io fusse stata
lassiata, o pur paura di futura infamia da
cio nõ mhauesse retracta. Cõquesta r cõ le
predette me occurre la excellentia de Cirro
da Tamiris morto nel Sangue, il fuoco n̄
lacqua di creso. Li regni di pso. La
magnificentia de pirro. La potentia di dario
La crudelta de iugurta. La tirrania de dio-
nisio r laltezza de Agamenone r altri mol-
ti da doglie simile alle predette, o fuoro stimo-
lati o altri lassiarono sconsolati. Liquali
simelmente fuorono da subiti argumenti a-
iutati, ne lungamente ĩ quello dimorando
sentiro integra la loro grauezza come io faccio.

Mentre chio uado gliantichi ĩ cotal guisa qua-
le auante uedete nella mia mente cercado
p trouare lacrime, o fatiche meritamente
alle mie simighante, acio ch̃ hauẽdo cõpag-
ni mi dolga meno mi uengono ĩnanzi q̄lle
de thieste r di tereo, liquali amẽdui fuo-
rono sepoltura de loro figliuoli, Et senza du-
bio io nõ conosco quale temperanza alli re-
luctanti figliuoli nelle interiore paterne p
uscire fuori, abominando il luogo la onde
erano ĩtrati de ritornarui, anchora dubi-

hauea tanto leuata ī alto. ch̄ p̄ma di Crasso
⁊ poi moglie delgrande pompeo ilcui ualore
quasi somo principato inroma sehauea ac
quistato se uidde. Laquale p̄ma di roma
⁊ poi di tutta ytalia quasi infuga riuolgē-
do lafortuna le cose colmarito da cesa-
ro seguitato miseramente usci. ⁊ doppo
molti casi ī lesbos lasciata dalui qui lui me
desimo sconfitto inthesaglia ⁊ lesue forze
dalsuo aduersario abattute recieuette. Et
oltre atutto questo lui anchora cō speranza
de reintegrare lasua potentia nel cōqstato
oriente ilmare solcando nelli regni de Egi
pto dalui medesimo conceduto algiouene
Re seguito. Et qui ilsuo busto senza capo
infestato dalle marine onde uidde. Le
qual cose ciascuna p se ⁊ tutte insieme de
bbiamo pensare ch̄ senza comperatione af
flissono lanima sua. Ma li Sani consegli
dello uticense Catone ⁊ laperduta speranza
de piu rehauere pompeio lei ī piccolo tēpo
di molto poco renderono dogliosa. Ladone
io uanamente sperando ne dame potēdo
questa speranza cacciare senza alchuno
consiglio o conforto fuori della uecchia ..
ma balia cōsapeuole demei mali nella
quale io conosco piu fede che seño. p che
spesso credendomi dare allemie pene rime-

dio me accese doglia dimoro piangendo . : . z

Somo anchora molti che crederebbono Cleopatra reina de Egipto pena intollerabile z oltre alla mia assai magiore havere sofferta, po che prima uedendosi col fratello isieme ragionante z de richezza abundante, z da questo ī pgione messa, senza modo si crede dolente, ma questo dolore futura speranza di quello che aduenne ladiuto agevelmente portare. Ma poi di pregione uscita z divenuta di cesare amica z da lui poi abandonata, sono che pensano cio dalei co grauissimo affano esser passato, no riguardando esser certa noya damore in colui o ī colei il quale adiletto se po torre adūno z darsi adunaltro come essa mostro spesse uolte di potere. Ma cossi idio che ime mai tale consolatione possa advenire. Elli no fu ne fia mai da colui ī fuori di cui io ragionevelmente esser dovrei che potesse dire o possa che io mai fusse sua se no pamphilo z sua muero, ne spero mai che alcuno altro amore habbia forza di potermi il suo spegnere della mente. Oltre a cio se ella di cesare remase sconsolata nel suo partire, sarebbero che no sapesse il uero di quelli che crederebbono cio esserli doluto, ma elli no fu cosi che se ella del suo partire se dolena, daltra parte con

ne sono sola anzi quasi tutte quelle delmondo
ho i compagnia. Et leleggé contro allequale io
ho comesso soghono perdonare alla moltitudie
Simelmente Lamia colpa e occultissima. La
qual cosa gra parte della uendetta sottrare. Et
oltre atutte queste posto ch li dy pure debita-
mente contro ame crucciati fussero z uedetta
del mio fallo cercassero no saria da comettere
ilpigliare Lauendetta acolui ch del peccato
mhe stato cagione. Jo no so chi me condusse
arompere le Sante legge. o Amore. o laforma
di pamphilo. Qualunqz se fusse luno z laltro
hauea magiore forze z tormentomi aspra-
mente si ch gia questo no me adiuene p lo
fallo comesso. anzi e uno dolore niouo z di-
uiso da ghaltri piu aspramente che alchuno
tormentante el suo sostenitore. Il quale anchó-
ra se p lo peccato comesso mel dessero li dy essi
faciano contro illoro dritto iuditio z usato
costume ch essi no compensaciano colpeccato
La pena. Laquale se alli peccati di Jocasta se-
mira z alla pena data z almo z alla pe-
na ch io sosterisco si guarda ella poco punita
z io di sopchio sero conosciuta ne aquesto al-
chuna se apreri. dicendo allei priuato ehreg-
no z li figliuoli z il marito. z ultimamente
la propria persona essere stata z ame sola-
mente Lamante. Certo io il confesso. Ma

Lafortuna cõ questo amante trasse ogni felicita
Et io ch forsi alla uista degli huomeni me felice-
ti masa. e ilcontrario p o chi il marito le rich-
ezze, li parenti & altre cose tutte me sono gra-
uissimo peso & contrarie almio disio, lequale
se come lamante mi tolse mhauesse tolto afor-
nire elmio disio me remanea aptissima uia
Laquale io hauerei usata. Et se fornire nõ x
lhauesse potuta mille generatione di morte
me erano pnte apotere usare ptermine di
mei guai. dunq̃ piu graue le pene me che
alchuna delle predette meritamente giudico:

E Cecuba apresso uegnente nella mia mente
oltre modo me pare dolorosa. Laquale sola
rimase auedere le dolente reliquie seripate
da si gran regnio de si mirabil citta de si facto
marito di tanti figliuoli, di tante figliuole
& cusi belle, di tante nore. di tanti nepoti
di cusi grande richezza. di tanta excellentia
di tanti taghati Re. di cusi crudele ope & del
lo sperso populo troiano. de caduti templi de
fugiti idy. uecchia mirandola. & nella mimo
ria reducendo chi fusse ilpotente hectorre. chi
troyolo. chi deiphebo & chi polidoro. chi gli altri
come miseramente tutti liuedesse morire tor
nandosi amente il sangue delsuo marito poco
auanti reuerendo & da temere atutto elmodo

spandere nel tristo grembo. et lhavere veduto troia daltissimi palagi et di nobile popolo piena accesa di greco fuoco et abattuta tutta, et oltra cio il misero sacrifitio facto da pirro della sua polisena, con quanta tristitia si de pensare che il riguardasse. Certo cō molta. Ma breve fu la sua doglia che la debole et vecchia mente nō potendo cio sostenere ī lei smarrita si lare de pazza. si come il suo latrare p li campi fe manifesto. Ma io cō piu ferma et piu sostenē te mimoria che nō mi bisogna anno danno continua rimango nel tristo seno. et piu discerno la cagione de dolermi. p che piu lungamente p severando ī male come io so extimo merite quelle quantūq; leggier sia da potere molto piu grave si come piu volte ho gia detto. che il gravissimo il quale ī breve tēpo se finisce et contermina:

S O fonisba mescolata nelle adversita del vedovatico et la letitia delle nozze ī uno medesimo movimento di tempo dolente et lieta pregione et sposa spogliata del regnio et restituitane. Et ultimamente ī queste medesime breve pmutatione bevente il veleno piena di noiosa angostia mapariste. Vedesi costei reina altissima de numidi quindi andando adversamente le cose de suoi pareti

uidde preso Sifact suo marito et pregione uenire de Massimissa Re et aduna hora caduta del regno et pregione del nemico nel mezzo de lame facendolasi Massimissa moglie i quello restituita. O con quanto sdegno danimo se de credere che ella queste cose mutabile cosi mirasse ne sicura dalla uolubile fortuna con tristo cuore celebrasse le nuoue nozze, il che il suo ardito finire assai chiaro dimostra. per che nõ essendo doppo le sue sponsalitie anchora uno di naturale ualicato apena credendosi ella remanere nel regimento et seco di cio combattente non acostandosi anchora al suo animo il nuouo amore de Massimissa come lantico de Sifact, receuette dal seruo mandato dal nuouo sposo cõ ardita mano lo stemperato ueneno et quello premesse sdegnose parole senza paura beuve poco apresso rendendo lo spirito. O quanto amara si po ymaginare che stata saria la uita di costei se spatio hauesse hauuto di pensare. La quale per tra le poche dolente e da porre considerato che la morte quasi peruenne alla sua tristitia, doue ella ame ha prestato tempo lunghissimo et presta oltra mia uoglia et prestara per farla magiore.

Dietro aquesta cusi piena di tristitia come fu me si para Cornilla, La quale la fortuna

tando li crudeli morsi ne havẽdo luoco p
altra parte gli ritenne di loro aprire colli ta-
glienti ferri. Ma questi cõ cio ch poterono ad
una hora lodio ꝛ il dolore sfogarono ꝛ qsti
ne dãni prendevano conforto sentendo ch
senza colpa erano tenuti miseri da loro po-
poli quello ch ame nõ adviene. Adme e
portata compassione di no onde io nõ ho
doglia niuna ne oso scoprire quello onde
io mi dolgo. La qual cosa se fare osassi nõ
dubito ch come aglialtri dolenti e stato al-
chuno rimedio ch ame simelmẽte nõ si trovasse

VEngono ame anchora nella mente tal vol
ta le pietose lagrime de ligurgo ꝛ della sua
casa meritamente havute del morto Archemo
ro. Et cõ questo quelle della dolente atalanta
madre di parthonopeo morto ne thebani cãpi
ꝛ si propie ame cõ li loro effetti saccostano ꝛ
si me si fãno conoscere ch apena piu sapere
le poterei se io nõ le provasse come gia da me
unaltra volta forono provate. dico ch di tã-
te mestitie sono piene ch piu nõ potrebbono
Ma ciascuno cõ tanta gloria sono ĩ entro ri-
tratte ch quasi liete si poriano dire quelle
de ligurgo cõ le notabile exequie honorate
da sepri Re ꝛ da infiniti giuochi fatti da
loro. Et quelle de Atalanta dalla laude-

uele uita ⁊ morte uictorioſa del figliuolo Ad
me nõ e niuna coſa chi le mie lagrime be-
ne inpiegate faccia contente. p o chõ ſe queſ-
to fuſſe. La doue io piu che alcuna mi chia
mo doglioſa ⁊ ſono ſtati al contrario affer
mate ma coſtarci :·⁊·.·

MOſtramiſe anchora le lunghe fatiche de Vlixe
⁊ li mortali pericoli ⁊ li ſtrabocheuoli ſtati eſ-
ſere a lui nõ ſenza grandiſſime anghoſce
danimo interuenente. Ma ĩme repetute
piu uolte le mie fãno piu graue extimarẽ
⁊ udite p chõ. Elli prima ⁊ principale [merite] huomo
dunq3 de natura piu forte a ſoſtenere di
me tenera giouene. Elli robuſto ⁊ fiero ſe
pre nelli affanni ⁊ nelli pericoli uſato, qua
ſi naturato fra loro alhora chõ elli fatichaua
li parea hauere ſomo riposo. Ma io nella
mia Camera tra le morbide coſe delicata
⁊ uſa di traſtularmi cõ laſciuo amore, og
ni piccola pena mhe graue molto. Elli da
neptuno ſtimolato ⁊ in uarie parte põtato
⁊ da Eolo ſimelmente le ſue fatich rece
uette. Ma io ſono infeſtata da ſchiuo
amore da ſignore il quale gia moleſto ⁊
ũxe cõ loro chõ infeſtarono Vlixe. Et ſe
a lui erano imminenti li mortali pericoli
elli li andaua cercando. Et chi ſi po ra -

manchare se elli temeva quello che cerca.
Ma io misera volontiere vincerla queta
se io potesse & quelli fuggirei se ad essi non
fossi sospinta. Oltre a cio elli non temeva
La morte, & pero sicuramente se metteva
nelle sue forze. ma io la temo & da dogni
ha sforzata alcuna volta non senza spe-
ranza de grave doglia cerchi verso lei. El-
li anchora della sua fatica & pericoli spera-
va etterna gloria & fama, ma io delle
mie vituperio temo & infamia se adve-
nisse che se scoperissero. Si che gia non avanzano
le sue le mie. Anzi sono le sue dalle mie
molto avanzate, & in tanto piu in quanto
di lui molto piu che non so se ne scrive, ma a
le mie sono molto piu che non so contare.

Doppo tutti questi quasi da se medesimi ri-
serbati come molto grave mi fanno sentire
li guai de Isiphile di Medea de Oenone
& de Adriana, le lagrime delle quali &
i dolori assai, con le mie simighante assai
le giudico. pero che ciaschuna di queste dal
suo amante ingannate cusi come io sparse
le lagrime, gitto sospiri, & amarissime
pene senza frutto sostenne. Le quale ad-
venga che come ho detto si come io se doles-
sero, pure hebbero termine con giusta ven

detta le lagrime loro. La qual cosa anchora nō hanno le-
me. Isiphile aduenga ch molto hauesse honorato ia-
son e suo p debita legge se lhauesse obligato ue-
dendosi da medea tolto come io posto ragione-
uelmente si pote dolere, ora la prouidenza
delli idij cō occhio giusto guardante ad ogni
cosa se nō alli mei danni le rende gran par-
te della desiderata letitia, p o chella uidde me-
dea ch Iason lhauea tolto, da Iason p altrui
abandonata. Certo io nō dico ch Lanima mi-
seria finisse se questo uedesse acolei aduenir-
re ch mha tolto il mio pamphilo. Excepto se io
nō fusse gia colei ch gliel tolsi ma ben dico
ch gran parte mancharebbe di quella. Medea
simelmente se rallegro de uendetta, posto
ch essa cusi crudele deuenisse contra di se co-
me contra lo ingrato amante uccidendo li
comuni figliuoli ipresentia di lui ardendo
li reali hosteri cō lannoua dōna. Oenone
anchora lungamente dolutasi alla fine senti
lo infedele e desliale amante hauere soste-
nuta meritamente pena delle rotte legge
e la sua terra p la mal mutata dōna uidde
infiāme miseramente consumarse. Ma cer-
to io amo meglio li mei dolori che cotale
uendetta del mio. Adriana anchora diuenu-
ta moglie di bacco uidde del celo furiosa fe-
dra dellamore del figliastro, La quale pena

era stata consentiente alsuo abandonamēto nellisola p deuenire di theseo. Si chè ogni cosa pensata io sola tra le miserie mi tenouo ob tenere el principato ꝛ piu nō posso. Ma se forse o donne li mei argumenti fauoli gia tenete ꝛ cechi / Come da cera amante farti li reputate Laltrui lagrime piu che le mie infelice extimando questo uno solo ꝛ ultimo atutti ghaltri dia suplimento se chi porta in india è piu misero che colui achui La porta. Jo sono de tutti le pdetti de loro accidenti meno misera che li mei reputandoli inuidiosa.

Ecco adūqꝫ o dōne chè p li antichi ingāni della fortuna io sono misera / ꝛ oltra questo essa nō altramente che come la lucerna uicina al suo spegnersi suole alcuna uampa piena di luce magiore che lusato gittare ha fatto / p o chè dandomi ī apparenza alcuno refugerio me poi nelle sperate lagrime retornate ha miserissima facta. Et accio chio posposta ogni altra compatione cō una sola mi ingiegni de farui certe de noui mali ua fermo con quella grauita che le mie pare miserie possono magiore affirmare cotanto essere le mie pene al pnte piu graue chè essi auanti la uana letitia fusseno. quanto piu le forte sogliono cō equale caldo / o freddo uegniendo offendere

li recaduti infermi che le primiere. Et p nõ
che acomulatione di pene ma nõ de nuoue
parole ui potrei dare essendo alquanto di uoi
diuenuta pietoſa p nõ darui piu tedio ĩ piu
lunga dimoranza traehendo le nostre lagrime
ſe alcuna di uoi forſi legendo nha ſparte o
ſpande. Et p nõ ſpendere il tpo che alla crimar
mi chiama ĩ piu parole di tacere omai me
delibero facendoui manifeſto nõ eſſere altra
comperatione dal mio narrare uerissimo aquello
chio ſento che ſia da fuoco depinto aquello che
ueramente arde. Al quale io priego idio che
o p li nostri preghi o p li mei ſop quello ſaluteuo-
le acqua mandi o cõ trista morte di me o cõ
lieta tornata di Pamphilo:

Cap° 9° et ultimo nel quale mã fiammetta
parla al libro suo ĩponendoli ĩ che habi-
to et quando et doue ella debba an-
dare et da cui guardarsi et fa fine

O piccolo mio libretto tratto quaſi de
la ſepultura della tua dona. Ecco ſi co-
me a me piace la tua fine e uenuta
cõ piu ſolicito piede che quella di noſtri dãni
Adunq tal qual tu ſei dalle mie mane ſcripto
et ĩ piu parte dalle mie lacrime offeſo dinan
zi dalle ĩnamorate dõne ti pñta. et ſe pieta
guidandoti ſi come io fermiſſimamẽte ſpero

ti uedrāno uolontieri se amore nō ha mutate
legge poi che noi misera diuenimmo. Ne te stia
in questo habito asimile come io ti mando
uergogna dandare aciaschuna quantunque
ella sia grande pure che essa te hauere nō re
cuse. A te nō se rechiede altramente facto
posto che io pure dare ti uolesse. Tu de essere con
tento dimostrarti simiglianti al tempo mio
Il quale essendo felicissimo te demisera ueste
come fa me. Et p o nō ti sia cura dalchuno
ornamento siccome glaltri soghono hauere cio
e di nobile coperte di colori uarij tinti et hor
nati o di pulita tonditura e di leggiadri minij
e di gran titoli. Queste cose nō si conuegono
alli graui pianti li quali tu porti. Lascia et questi
et li larghi spatij et li lieti inchiostri et le inpummi
ciate carte alli lieti felici A te si conuene
de andare rabuffato et cō isparte chiome et
machiato et di squallore pieno Ladoue io
ti mando et cō li mei infortunij neghiami
mi di quelle che te leggerano destare la santa
pieta. La quale se aduene che parte di se
nelli bellissimi uisi mostri segnali incontine
te di cio rende merito qual tu poi. Et io ne
tu nō siamo si dalla fortuna auallati che
essi nō siano grandissimi in noi da potere
dare, ne questi sono p o altri se nō quelli li
quali essa animo misero puo torre noi e.

exemplo disse donare a quelli che sono felici acio che essi pongano modo alli loro beni et fuggano de devenire simili anoi, il quale si come tu poi sì facto dimostra di me, che se savie sono nelli loro amori, per savissime adobiare alli occulti ingani di giovени divenitino per paura di nostri mali. Va adunque io non so quale passo te convengha a te piu tosto, o sollicito o quieto, ne so quale parte prima da te stano da essere cerchate, ne so come tu starai, ne dachi recevuto, cussi come la fortuna te pinge cussi procede. il tuo corso non puote essere quasi ordinato. A te occulta il nuvoloso tempo ogni stella, le quale se pure tutte paresseno, niuno argumento tha la impetuosa fortuna lassiato a tua salute. Et per no i qua, et i la rabuttato come nave senza timone et senza vela dalonde gettata cussi tabandona, et come li luoghi rechieggiono, cussi usa varij li consegli. Se tu fosse alle mane dalchuna pietosa, la quale si felice usi li suoi amori che le nostre anghosce schernischa, et per folle forsi reprendano humele sostieni li gabbi facti, li quali minimissima parte sonno de nostri mali, et allei la fortuna essere mobile torna amente. per la qual cosa non ichieta et lei come noi poterebbe rendere in breve et risa et beffe per beffe li renderemo. Et se tu alchuna trouerai che

Legendoti li ſuoi occhi aſciutti nõ tenga ma
dolente ꝛ pietoſa di noſtri mali cõ le ſue la
grime multiplichi le tue miserie quelle in
te ſi come santiſſime cõ le mie racoglie ꝛ
piu pietoſo ꝛ afflicto moſtrandoti humile
pregha chꝫ ꝑ me preghi colui ilquale con
le dorate piume ĩ uno momẽto uiſita tut
to el mondo Si chꝫ elli forſi da piu degna
bocca che la noſtra pregato ꝛ piu adalteri
pieghevole che anoi allevii le noſtre anghoſ
cie. Et io qualunq3 ella ſia priego da hora
cõ quella uoce chꝫ alli miſeri piu exaudevole
e detta chꝫ ella mai atale miſeria nõ pervẽ
gha ꝛ chꝫ ſemp̃ le ſiano li dij placabili ꝛ beni
gni ꝛ li ſuoi amori ſecondo li ſuoi diſij felici
produca ꝑ lunghi tempi. Ma ſe ꝑ aventura
tra l'amoroſa turba delle vaghe donne delle
mane duna ĩ altra cambiandoti pervieni a
quelle della nemica dona uſurpatrice di
noſtri beni come del luogo iniquo fuggi
incontinente ne parte di te nõ moſtrare
aglocchi ladri, acio chꝫ ella La ſeconda uol
ta ſentendo le noſtre pene nõ ſe rallegri
dhaverci nociuto. Ma ſe pur adiviene
chꝫ eſſa ꝑ forza ti tenga ꝛ pur ti uoglia ve
dere, ꝑ modo ti moſtra chꝫ nõ riſa, ma la
grime li vengan di noſtri danni ꝛ a con
ſcientia tornando, ci renda il noſtro amate

O quanta felice pieta ſarebbe queſta & come
fructuoſa La tua fatica. Gli occhi degli huo-
mini fugge, da quali ſe pur ſe veduto chi
O generatione ingrata & detratrice delle ſim-
plice donne, non ſi conviene a voi de vedere
le coſe pie. Ma ſe a colui che e di noſtri mali
radice pervieni ſguardalo dalla lunge & di
O tu piu rigido chalcuna quercia fuggite de
qui & noi con le tue mani non violare La
tua rotta fede e di tutto cio chio porto cagio-
ne. Ma ſe tu con humanamente leggere mi
vuoli forſi riconoſcendo il fallo commeſſo contro
a colei che tornando tu adeſſa di perdonarti de
ſidera vedermi. Ma ſe cio fare non vuoli non ſi
conviene a te di vedere le lacrime che da te
hai & ſpetialmente ſe da creſcerle dimori nel
volere primo. Et ſe forſi alchuna dona delle
tue parole rozzamente compoſte ſi maravi-
glia di che quella ne mandi via, però che li or-
nati parlari richieggiono li animi chiari & li
tempi ſereni & tranquilli. Et però piu toſto di
rai che prenda admiratione come a quello
poco che narri diſordinato baſto lintelletto
& La mano, conſiderando che dal luna parte
amore & dall altra geloſia con varie traffi-
tte in continua battaglia tengono il dolente
animo & in nubiloſo tempo favoreggiandoli La
contraria fortuna, tu puoi da ogni aguato

andare ſicuro ſi come io credo, po chi nulla
inuidia ti mordera cō acuto dente. Ma ſe
pure piu moſtro di te ſi trouaſſe chi nol credo
ilquale quaſi ate come apiu uero di ſe la
portaſſe. laſciati mordere. Jo nō ſo bene qual
parte di te nuoua offeſa poſſa riceuere ſi
p tutto dalle percoſſe della fortuna ti ueggio
eſſere lacerato. Elli nō ti puo guari offendere
& farti dalto tornare ī baſſo luogo ſi e īfimo
quello oue dimori. Et poſto anchora chi nō baſ-
taſſe alla fortuna de hauere cō la ſupficie de
la terra congiunto & anchora ſotto quella cer
chaſſe di ſotterrarti, ſe ſiamo nelle aduerſita
antichate chi cō quelle ſpalle colequale le ma
gior coſe habbiamo ſoſtenute, ſoſterremo le mi
nore. Et pcio intra doue ella uole. Viue
adunq3 nullo ti po di queſto puare & exemplo
etterno alli felici & auiſati dimori delle an
ghoſce della tua donna. LAVS DEO.

Conſumatum hoc opus manu mei Laurētij
Nannis olim de Eugubio. Cum pſi die xxvj
nouēbr 1458 tpe dnī noſtri dnī pij pp tertij
Sub dominio [illegible] Alexandri [illegible]

VGIA Nõ molto tempo paſſato ĩ
una Citta della marcha, La qua
le p nõ diminuire ſua fama pro
me alpñte nõ uoglio nominare
Vno Molinaio huõ dibaſſa conditione ma
aſſai buono ⁊ pfetto Cimatore di Sacchi
di grano ⁊ difarina. Elcui nome fu Vebi
nello peluchino. Il quale una ſua donna
haueua chiamata mona margarita, donna
dabene ⁊ appareſcente aſſai dep ſona. aſtuta
molto, ⁊ aſſai buona texetrice depañi lini
Et exercitaua eldetto Vno molino poſto fuo
ri della ditta Citta ſopra un fiumicello. il
quale La piu parte deltempo macinaua. Et
oggi di macina quando alla diſteſa ⁊ quã
do arivolta, apreſſo il quale haueua La caſa de
La ſua hitatione. Et eſſendoui, come elpiu
delle uolte adiuiene, piu macinieri amacinare
uenuti. Aduenne che una giouane assai
bella delcorpo, ⁊ della pſona tutta pulita ſimel
mente p uolere macinare uie achapito. Et com
ſapete ch comuna uſanza e, quãtũq3 oggi po

co ſua che chi venia nanti al molino nanti macinava fu
de biſogno che la giovane aſpectaſſe tanto che quelli
che erano andati nanzi macinaſſero prima di lei. Et
havendo eſſi macinato lhora eſſendo gia tarda
charichate le loro beſtie, ſe partirono, et andaron
ſene via per i fatti loro. Di che urbinello vedendo
coſtei eſſere rimaſa ſola dalcuna compagnia ve
dendola bella e piacendoli, penſato nuova et ſu
tile malitia e delliberato volerla retenere con ley
per darſi buon tempo et piacere quella nocte.
Le diſſe Madonna voi vedete che lhora e tarda
e non e poſſibele chel noſtro grano poſſa eſſere
macinato ahora che vi poſſiate partire, per an
dare a caſa voſtra. Si che volendo voi et piace
dovi, ho aviſato di macinare ſtanotte il voſ
tro grano, e voi con la gratia de dio potete al
bergare in caſa mia che e non guari lontana
de qui con la mia donna, e poſcia domatina vi
partirete et tornaretevi a caſa voſtra. Di che
La giovane udendo le parole de coſtui et co
noſcendole vere, delibero per lo migliore de
rimanervi. Et poco ſtanti, ordinato Ur
binello con la moglie di lui che aconciaſſe un
Letto in uno di canti della caſa per la giovane
il quale poi eſſa aconcio, al molino ſe ritorn
no a macinare el grano della giovane. Ora
macinando coſtui queſto grano et eſſendo
buona pezza di nocte paſſata, come ſoviete

negiamo adivenire sopravenne piu altre p
sone amacinare ⁊ tutti buoi. Et su la giotta
dissero tutti buona sera pelluchimo. A loro
saluto esso rispuse ⁊ disse, buona sera e buo-
no ãno. Et poco poi orbinello disse loro fra
telli miei sciluo di piacere poi ch sete venuti
qui, vi prego nō vi incresca dhavere un poco
cura al molino, chio voglio andar fin qui a-
casa a fare certe mie bisognie, ⁊ quando q͠sto
grano ch ci è su sia fornito di macinare, maci-
nate voi il nostro chio so contento. A cui tutti
rispuseno di buona vogla. Havea mona
margarita pensato al fatto del letto, ch orbi-
nello suo marito gli havea detto chacconciasse
p la giovane. Et fra se disse. Alla fe doccho egli
nō havea pensato nulla, elli si crede donnire
⁊ darsi bel piacere cō costei e nō li verra fatto
di ch como savia e discreta p͠sona p͠so el par-
tito e doppo piccolo spatio, dato molto bene da
cena alla giovane, la meno a dormire, ⁊ feccela
cholcare nel letto suo insieme cō alcuno di fi-
gliuoli ch essa havea piccoli. Et poco stante
lei nel letto iposto li dal marito p la giovane
se coricho, e ramorto el lume, acio ch orbinel
lo venendo alletto apparecchiato p la giovane
nō havesse materia devederne diconoscere
chi vi fusse allato. Et statasi alquanto nelle
tto e volendo dormire ⁊ echoti venire or-

binello suo marito p coricarse cõ la giouane. Et credendosi mettere allato alla giouane da lui desiderata, se misse allato alla moglie La quale di cio fingendosi tutta sonacchiosa mostrandosi como lasino di poponi alquanto schifa destatasi stette ferma p uedere che giuoco esso uolesse fare. Di che urbinello di cio desideroso uenutone cominciatola a tochare abracciare et basciare, sueghatosi tale che nõ era chiamato, da due uolte ĩ su mõto ĩ su la sella, cõ dicendo, questo e cono nõ quello de mogliema, e ritornosse al molino doue trouo il grano della giouane essere macinato e coloro che lasciato hauea macinare il loco. Di che statosi una buona pezza cõ essi loro hauendo ragionato ĩsieme de piu e diuerse cose, tralla altre disse urbinello pellu chio a coloro, io ui uoglio fare ridere, duna piaceuolezza. Egli a capito oggi qui una giouane bella et pulita della psona p uolere macinare. Et p che altri macinenti gli era prima di lei uenuti nõ pote macinare, et essendo lhora tarda nõ potendosi partire seppi tanto e pare col mio ingiegnio che io lho tenuta stasera qui meco, et hone hauuto quello diletto et quel piacere di lei che da donna si possa desiderare giamai. Et giurotti che io nõ senti ne tochai mai armey di la piu zuc-

cherata ne la piu dolce femina di lei. Et quando io credesse, di cio che dire intendo poterми fidare de uoi che la cosa fusse occulta per modo non se haueste a sapere, io farei ancho a uoi hauere uno poco di piacere con lei. A cui tutti resposero che di cio non dubitasse e che'l terrebero secreto si che mai non si sentirebbe alcuna cosa. Onde presso la mana inanzi, la menatoli tutti doue la moglie di lui dormiua, credendo lui quella essere fermamente la giouane con cui esso sera azuffato, con gran piacere di tutti i macenchi se chaualchare la moglie. Et tornatisi tutti al molino a macinare, fino che quella notte duro stitero in simile ragionamento, con tante risa che scoppiauano. Hora essendo uenuto el giorno, et la moglie de urbinello leuatasi per certi suoi bisogni, ne uene al molino, nella quale uenuta urbinello li si fe incontro, e domando che della giouane fusse e s'ella era leuata. Al quale essa fingendosi forte turbata nel uiso, respuse io non so se e leuata, o non leuata, ua uedilo et saperalo so so che gli diedi hiersera da cena molto bene et poi la fece colchare nel letto con gli mamoli nostri et io mintrai nel letto che tu mi facesti aconciare per la giouane, et quando io mi credeuo dormire e riposare et tu intrassi nel letto come uno leone affamato, e abracciassime e basiassime, come se mai da te piu non fusse stata ueduta ne

die iii mensis febr. xb s. Petrus Francisschini

die v mensis febr. xb s. Andreolus Anastasii

die lii mensis febr. xb s. Jo. Hier. georgij de Placentia
Jacobus georgij poss. nomine dicti
Hier.

die xxx mensis febr. xb s. Anthonius fosschini

Res est soliciti plena timoris amor.

0-2-2
0-2-2
0-2-2
2-2-0
2-2-0
2-2-0
4-2-2
2-2-0
1-3-2
2-2-0
0-3-2
0-2-0
4-3-3

12-8-3-1
15-3-0

12-0-1

[illegible] xl ſ Bartolinus Marescalch

die xxviii augusti sol xl ſ petrus pisciachara becarius

die l[illegible] augusti sol xl ſ Sampolus Muriolo

die iii mag sol xl ſ Jacobellus Bothachiarius

die xxiii madii sol xl Johannes amatoris

die [illegible] novembris sol xl ſ Ser Bartholus Santinoli

TM791
BOX

Docc...
Luminch...
M. S.